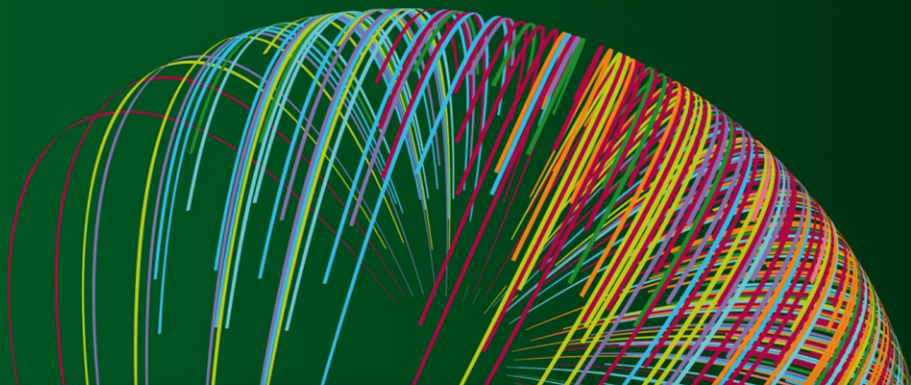


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Focus Euroatlantico

Ottobre 2025

n. 9 (n.s.)

Focus

FOCUS EURO-ATLANTICO

Maggio - Ottobre 2025

a cura di

Riccardo Alcaro e Luca Barana

dell'Istituto Affari Internazionali - IAI

Sommario

*Il terzo Focus Euro-Atlantico del 2025 si apre come di consueto con un'analisi ragionata dello **stato delle relazioni transatlantiche** (corredata da una serie di **grafici**). Luca **Barana**, Responsabile di Ricerca del Programma UE, Politica e Istituzioni dello LAI, analizza i tentativi dei paesi europei di garantire maggiore stabilità ai rapporti con gli USA alla luce dell'orientamento unilaterale e nazionalista dell'Amministrazione Trump. Barana riflette su come gli accordi con gli USA sulle spese per la difesa nella NATO e in ambito commerciale non abbiano scongiurato del tutto i rischi di un disimpegno americano dalla sicurezza europea. Intanto, il coordinamento transatlantico fatica in Medio Oriente e vacilla sulla Cina.*

*Nella sezione dedicata alla **politica interna USA**, Riccardo **Alcaro**, Responsabile del programma di ricerca Attori Globali dello LAI, analizza la politica commerciale ed economica dell'Amministrazione Trump, che ha introdotto alte tariffe e ha favorito l'approvazione di una legge di bilancio con significativo impatto sul debito federale e sulla spesa sociale. Alcaro illustra poi le politiche sull'immigrazione di Trump e le dispute legali che ne sono seguite. Infine, ricorda come la crescente violenza politica, e in particolare l'assassinio dell'attivista ultra-conservatore Kirk, abbia portato l'Amministrazione Trump a rilanciare sulla pressione su quelli che considera avversari politici o ideologici.*

*Nell'approfondimento, Ludovica **Castelli**, Project Manager Non-proliferazione e Disarmo e Ricercatrice nel programma Multilateralismo & Governance Globale, e Sara **Vicinanza** tirocinante nello stesso programma, ripercorrono l'evoluzione del regime giuridico internazionale relativo alla **messa al bando delle mine antipersona**, con particolare riferimento alla Convenzione di Ottawa del 1997, primo strumento normativo vincolante volto a proibirne l'uso, la produzione, lo stoccaggio e il trasferimento. Le autrici si soffermano in particolare sulle recenti decisioni di sei stati, tra cui Ucraina, Finlandia e Polonia, di recedere dal trattato, il ruolo dell'Italia, e possibili azioni di salvaguardia dei principi fondamentali del diritto internazionale umanitario.*

Executive summary

*The third Euro-Atlantic Focus of 2025 opens, as usual, with an analysis of the **state of transatlantic relations** (accompanied by a series of **graphs**). Luca **Barana**, Senior Fellow with the EU, Politics & Institutions Programme at LAI, analyses European countries' attempts to ensure greater stability in their relations with the US in light of the unilateralist and nationalist approach of the Trump Administration. Barana reflects on how the deals struck with the US on defence spending within NATO and on trade have not entirely averted the risks of American disengagement from European security. Meanwhile, transatlantic coordination is struggling in the Middle East and faltering on China.*

*In the section on **US domestic politics**, Riccardo **Alcaro**, Head of the Global Actors programme at LAI, delve into the trade and economic policy of the Trump Administration, which has introduced high tariffs and promoted the approval of a budget law with significant impact on federal debt and welfare policies. Alcaro addresses Trump's immigration policies and the legal disputes it has engendered. He also explores how growing political violence in the US, including the murder of right-wing activist Kirk, has led the Trump Administration to double down on its campaign against those it perceives as political or ideological foes.*

*In the **special essay**, Ludovica **Castelli**, Project Manager for Non-Proliferation and Disarmament and Researcher in the Multilateralism & Global Governance Programme, and Sara **Vicinanza**, intern in the same programme, trace the evolution of the **international ban anti-personnel mines**, with particular reference to the 1997 Ottawa Convention, the first binding regulatory instrument aimed at prohibiting their use, production, stockpiling and transfer. The authors focus in particular on the recent decisions of six states, including Ukraine, Finland and Poland, to withdraw from the treaty, the role of Italy, and possible actions to safeguard the fundamental principles of international humanitarian law.*

Indice

Sommario	2
Executive summary	3
Indice	4
I. Lo stato delle relazioni transatlantiche	5
II. Il dibattito politico negli USA	32
III. Grafici e tabelle	58
IV. Stato e prospettive della Convenzione di Ottawa sulle mine antiuomo	81
V. Agenda dei prossimi eventi internazionali	96

I. Lo stato delle relazioni transatlantiche

di Luca Barana con Riccardo Alcaro *

Le forti turbolenze nelle relazioni transatlantiche seguite all'elezione di **Donald Trump** hanno portato l'Europa a fare significative concessioni nell'ambito della difesa e del commercio. Il timore di un disimpegno americano dall'architettura di sicurezza del continente europeo è stato alimentato dai tentativi di Trump di trovare un accordo con la **Russia** per porre fine alla guerra in Ucraina senza consultazioni preliminari o coordinamento. I paesi europei hanno dovuto fare i conti con l'incertezza generata dalla presidenza Trump anche su altri fronti. I partner transatlantici si sono mossi in modo meno coordinato in Medio Oriente, dove **Israele** continua a godere del sostegno americano e le relazioni con **l'Iran** si sono ulteriormente deteriorate dopo i bombardamenti israeliani e americani. Prosegue poi la competizione con la **Cina**, in cui l'Europa non riesce a ritagliarsi che un ruolo marginale.

Sullo sfondo, rimane l'**ostilità** da parte di Trump e di molti esponenti della sua Amministrazione verso l'**Unione Europea**. L'antagonismo non è motivato solo dagli squilibri commerciali e dai costi per la difesa europea che ricadono sugli Stati Uniti, ma ha le sue radici nell'ideologica nazionalista e sovranista del

*Trump resta
ostile all'UE* nazionalismo conservatore americano che fa capo a Trump, al Vicepresidente **JD Vance** e altri importanti esponenti dell'Amministrazione. In questa prospettiva ideologica, la natura sovranazionale e fondamentalmente liberale dell'UE – con la sua enfasi su tolleranza, inclusione e diversità – costituisce un'indebita limitazione della sovranità nazionale e un tentativo di minare la specificità culturale delle nazioni europee portato avanti da élite globaliste. Non a caso l'Amministrazione Trump ha accusato più volte l'UE di censura che, a suo dire, limita la voce della destra europea in materia migratoria e ambientale. In un testo pubblicato sul profilo Substack del **Dipartimento di Stato**, l'UE viene accusata di una “aggressiva politica contro la civilizzazione occidentale” e di aver “strumentalizzato come armi (*weaponising*) le istituzioni contro i propri cittadini”.

In linea con questa impostazione, l'Amministrazione non ha esitato a intervenire nella politica interna di alcuni stati europei, esprimendo una chiara preferenza per le forze nazionaliste ed euroscettiche nelle elezioni presidenziali in Romania e Polonia. In **Romania**, l'Amministrazione ha lamentato la sconfitta del candidato anti-UE (e pro-russo) George Simion. Al contrario, la vittoria del candidato di destra Karol Nawrocki in **Polonia**, per il quale la Segretaria per la

* Luca Barana è Responsabile di Ricerca del Programma UE, Politica e Istituzioni dello IAI; Riccardo Alcaro è Coordinatore della Ricerca e Responsabile del Programma Attori Globali dello IAI.

Sicurezza Interna **Kristi Noem** aveva fatto aperta campagna elettorale, è stata accolta con grande soddisfazione a Washington.

1. La guerra in Ucraina

I tentativi dell'Amministrazione Trump di convincere la Russia a **negoziare una pace** in tempi rapidi sono falliti. Non sono infatti emerse reali prospettive di progressi rispetto alla primavera, quando le pressioni di Trump avevano portato il Presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** ad accettare la proposta americana di un cessate-il-fuoco immediato e integrale. La Russia ha mantenuto le sue posizioni massimaliste, che sostanzialmente prevedono il soggiogamento politico di Kyiv a Mosca. I sospetti della Casa Bianca sul fatto che il presidente russo **Vladimir Putin** stia usando i contatti diretti con Washington per prendere tempo e prolungare il conflitto non si sono però tradotti in un decisivo aumento della pressione su Mosca, anche se sul piano retorico l'Amministrazione si è fatta più critica della Russia.

1.1. I negoziati bilaterali fra Stati Uniti e Russia

Durante i mesi estivi, le forze armate russe hanno intensificato la campagna con **missili a lunga gittata e droni** contro l'Ucraina. Gli attacchi sono diventati via via più massicci, spostando sempre più in alto il 'record' per numero di droni e missili impiegati in un singolo giorno. Per fare un solo esempio, il 9 luglio scorso le forze armate russe hanno lanciato più droni di tutti quelli lanciati nel mese di luglio 2024. La Russia ha colpito a più riprese **infrastrutture strategiche e militari**, ma sempre più spesso anche **obiettivi civili**, come ospedali, stabilimenti industriali, linee ferroviarie, centri residenziali, strutture governative e, il 26 agosto, anche la sede della delegazione UE a Kyiv. Gli attacchi hanno provocato centinaia di vittime. Giugno 2025 è stato il mese più sanguinoso per i civili dall'inizio dell'invasione.

*La guerra dei
droni*

La nuova strategia russa riflette le accresciute **capacità produttive di Mosca**, soprattutto per quanto riguarda i droni di origine iraniana *Shahed*, ma anche la volontà di **saturare le difese anti-aeree ucraine** attraverso l'utilizzo di 'sciame' di centinaia di droni. L'Ucraina ha risposto sviluppando a sua volta sistemi di **difesa anti-drone** all'avanguardia e dal costo relativamente basso. Tuttavia, la nuova strategia russa rende la fornitura di sistemi di difesa anti-aerea da parte degli alleati transatlantici ancora più cruciale. Il conflitto continua poi a essere estremamente sanguinoso lungo la **linea del fronte in Ucraina orientale** dove, a fronte di ingenti perdite, anche nei mesi estivi le forze russe hanno conseguito solo avanzamenti minimi senza riuscire a catturare centri strategici. Per frenare l'avanzata russa, l'Ucraina ha preso la decisione di ricorrere a mine anti-uomo,

annunciando l'intenzione di abbandonare la **Convenzione di Ottawa** che le bandisce (cfr. Parte III, Sezione 2).

Allo stallo sul fronte corrisponde lo stallo negoziale. In occasione di uno **scambio di protocolli con l'Ucraina** il 1° giugno, Kyiv ha enunciato le proprie condizioni per mostrare nuovamente a Trump la propria **disponibilità immediata a un accordo**. Fra queste figurano la richiesta di un cessate-il-fuoco universale basato sul congelamento dell'intera linea del fronte e il rifiuto del riconoscimento *de jure* dei territori occupati. La Russia si è invece limitata a ribadire le ormai tradizionali richieste territoriali sulle regioni orientali dell'Ucraina, la neutralità del paese, **limiti alle forze armate** così significativi da renderle incapaci di difendere il territorio nazionale, la fine del supporto occidentale e la revoca di tutte le sanzioni.

*Putin resta su
posizioni
massimaliste*

Putin ha comunque provato a sfruttare il desiderio di Trump di chiudere la guerra al più presto a proprio vantaggio. Incontrandosi col presidente americano nel **vertice di Anchorage**, in Alaska, il 15 agosto, il leader russo non ha concesso aperture. Ha invece tentato di convincere Trump della necessità di **concessioni territoriali** da parte dell'Ucraina, una proposta che ha trovato più di una sponda all'interno dell'Amministrazione americana. In particolare, la Russia ha proposto di congelare il conflitto solamente lungo l'attuale linea di contatto nel sud del paese, nelle regioni di **Kherson e Zaporizhzhia**, dove comunque le forze russe non stavano avanzando. Un ulteriore rilancio delle ambizioni russe rispetto ad aprile, quando i negoziatori di Mosca avevano parlato di sospendere le ostilità lungo l'intera linea del fronte. In cambio, Putin ha avanzato richieste esorbitanti, come la cessione completa delle regioni di **Luhansk e Donetsk**, incluse le aree non controllate dalle forze russe e una serie di città fortificate vitali per la difesa del resto del paese, oltre a garanzie per un corridoio di terra fra la Crimea e il territorio russo. L'Amministrazione USA, pur non accettando queste richieste, ha sposato l'idea di puntare a un accordo di pace complessivo senza il passaggio intermedio di **un cessate-il-fuoco**.

In ogni caso, dopo il vertice l'attività diplomatica bilaterale è sfumata e la Russia ha ulteriormente intensificato gli attacchi aerei contro l'Ucraina, come ricordato sopra, dimostrando **la volontà di Putin di proseguire il conflitto**. Questo ha ravvivato la frustrazione verso Mosca che Trump aveva espresso a intermittenza nei mesi precedenti. A maggio, per esempio, il presidente USA aveva definito Putin un "pazzo", e nei mesi successivi si è più volte espresso criticamente verso Mosca minacciando anche **nuove sanzioni**, ma sempre poi tornando ad accusare la leadership ucraina (e l'Amministrazione Biden) dello scoppio della guerra. L'ambivalenza di Trump lo ha portato ad abbandonare anticipatamente **il vertice G7** del 16-17 giugno, dove ha evitato di incontrare Zelensky, con cui invece ha avuto meeting più cordiali ad agosto e settembre.

Ogni volta, la mediazione di alcuni leader europei come il presidente francese **Emmanuel Macron**, il premier britannico **Keir Starmer** e il Segretario Generale della NATO **Mark Rutte** ha giocato un ruolo importante nel tenere in piedi il rapporto personale tra Zelensky e Trump.

Gli alleati europei e l'Ucraina rimangono comunque esposti a un **alto grado di incertezza**. Da un lato, l'Amministrazione Trump si è detta disposta a vendere all'Ucraina, attraverso i paesi europei, sofisticati sistemi d'arma non solo di difesa come i **Patriot**, ma anche di attacco, da ultimo anche i missili a lungo raggio **Tomahawk**, che permetterebbero a Kyiv di colpire il territorio russo più in profondità (Trump avrebbe incoraggiato Kyiv a colpire anche Mosca, sebbene la notizia sia stata smentita). Dall'altro lato, Trump però non ha mantenuto la promessa di punizioni per la Russia.

Al netto del suo fallimento, il vertice di Anchorage ha però confermato come Trump e Putin vedano in modo simile le relazioni internazionali, che interpretano sulla base dei **rapporti di forza fra gli stati**. In questo contesto, né la leadership ucraina, né gli alleati europei sono ritenuti degli interlocutori indispensabili. Andrà quindi valutato quanto profondo sia il cambiamento di marcia segnato da Trump a latere dell'Assemblea Generale dell'ONU, quando ha espresso un giudizio tagliente sulle possibilità russe di vincere la guerra e di sostenerla economicamente, arrivando ad affermare che l'Ucraina potrebbe ora essere in grado di riconquistare tutto il territorio perduto e **ritornare ai confini del 2014** grazie al sostegno dell'UE e della NATO – senza però citare alcun supporto americano (cfr. *infra*). In Europa le parole di Trump hanno alimentato il timore che si tratti di un modo di sganciarsi dalla responsabilità di gestire un conflitto che non rientra nelle sue priorità.

1.2. Sforzi diplomatici europei sulle garanzie di sicurezza

L'Europa ha mantenuto saldo il **sostegno all'Ucraina**, rilanciando i tentativi diplomatici per costruire garanzie di sicurezza da fornire a Kyiv in caso di cessazione del conflitto e ribadendo la propria contrarietà a ogni accordo di pace che violi **l'integrità territoriale e la sovranità ucraine**. In vista del vertice in Alaska, numerosi leader europei, compresi quelli di Francia, Italia, Regno Unito, Polonia, Finlandia e Commissione Europea, hanno firmato una **dichiarazione comune** che rifiuta ogni cambiamento dei confini attraverso l'uso della forza.

Le iniziative diplomatiche europee si sono concentrate sul tentativo di scongiurare che l'Amministrazione Trump accogliesse del tutto la linea russa. La scelta di accettare le richieste americane in sede NATO sulle spese militari è stata decisiva per 'placare' Trump (cfr. *infra*, Sezione 2). L'Europa ha poi tentato di **limitare i danni** in concomitanza con il vertice in Alaska, quando Trump si è coordinato con i leader europei prima e dopo il 15 agosto, ammettendo infine

che i paesi del continente avrebbero dovuto avere un **ruolo nella risoluzione del conflitto**.

Questa ammissione non si è però tradotta nel tanto desiderato posto al tavolo dei negoziati per i paesi UE. Piuttosto, nella visione di Trump, saranno gli europei a doversi fare carico dei **costi per fornire all'Ucraina adeguate garanzie di sicurezza**. Tale posizione è stata ribadita ai leader di UE, NATO, Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Finlandia che hanno personalmente accompagnato Zelensky alla Casa Bianca il 18 agosto, pochi giorni dopo il vertice con Putin, per mostrare l'unità del fronte europeo. Sebbene in Europa questa mossa sia stata generalmente accolta come un **atto di sottomissione** a Trump, l'intenzione era dimostrare agli USA l'impegno europeo a favore di Kyiv e caldeggiare la causa di un cessate-il-fuoco rispetto alle proposte russe, grazie anche alla decisa posizione assunta in questo senso da Macron e dal Cancelliere tedesco **Friedrich Merz** durante l'incontro con Trump.

*I leader UE
da Trump
insieme a
Zelensky*

Il secondo vertice allo Studio Ovale fra **Trump e Zelensky** si è svolto lo stesso giorno in maniera decisamente più pacifica del primo, disastroso incontro di febbraio (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025). Il presidente ucraino è ricorso alla promessa di acquistare cento miliardi di dollari in armi americane con fondi dei partner europei e alla proposta di un'intesa da cinquanta miliardi per produrre congiuntamente droni.

*L'Europa
discute le
garanzie di
sicurezza
all'Ucraina*

La vera materia del contendere fra le due sponde dell'Atlantico rimane però la modalità con cui garantire la sicurezza futura dell'Ucraina. Il principale risultato dell'incontro alla Casa Bianca del 18 agosto è stata la prima apertura da parte degli Stati Uniti a fornire una qualche forma di supporto (**'backstop'**) alla **coalizione dei volenterosi** guidata da Francia e Regno Unito (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025). Sebbene i dettagli dell'offerta americana siano ancora poco chiari, secondo

il *Financial Times* Washington avrebbe aperto alla fornitura di **capacità di intelligence, sorveglianza e ricognizione**, oltre che delle sue strutture di comando e controllo e mezzi aerei per supportare una *'no-fly zone'* sull'Ucraina a guida europea. Sulla base di questa offerta, le capitali europee ragionano su uno **scenario post-conflitto** in cui, dopo un cessate-il-fuoco, verrebbero stabilite tre diverse linee di difesa: una **zona demilitarizzata** lungo l'attuale linea del fronte, controllata da una forza di *peacekeeping* di paesi terzi concordati fra Ucraina e Russia; una **linea del fronte più robusta** pattugliata dalle forze militari ucraine; e una **'forza di rassicurazione' europea** di quattro-cinque brigate stazionata più in profondità nel territorio ucraino, con una funzione di deterrenza contro

eventuali attacchi russi, e supportata da asset americani posizionati ancor più in retroguardia.

L'intero sforzo diplomatico in corso in questi mesi rischia tuttavia di essere infruttuoso. La Russia ha ribadito che pretenderebbe un **potere di veto** su qualsiasi dispiegamento di forze in Ucraina, annullandone di fatto ogni utilità. In più, il supporto americano per ora rimane ipotetico e gli stessi partner europei sono divisi sui rispettivi contributi alla coalizione. In un vertice a Parigi il 4 settembre ventisei paesi si sono detti disposti a contribuire in qualche forma a una simile operazione, ma **la coalizione è ancora divisa** in tre gruppi: i paesi disposti a schierare le proprie truppe, anche se in quantità ridotta rispetto alle ambizioni iniziali (Francia e Regno Unito); stati che hanno già deciso di non inviare proprie forze (Italia); e una maggioranza ancora indecisa (a partire dalla Germania). Anche la firma di un **trattato di mutua difesa** con Kyiv costituisce materia di accesa discussione all'interno della coalizione, mentre ormai il possibile ingresso nella NATO è fuori discussione data la contrarietà americana.

Se da un lato quindi i partner transatlantici sono chiamati a farsi trovare pronti in caso di un improbabile cessate-il-fuoco, dall'altro le negoziazioni protratte nel tempo non fanno altro che **mostrare le divergenze fra Europa e Stati Uniti** (un altro obiettivo di Mosca), bruciando ulteriore capitale politico.

1.3. Il sostegno all'Ucraina e le sanzioni alla Russia

Le modalità con cui i partner transatlantici possono pensare di forzare la Russia a negoziare sono il **consolidamento degli aiuti all'Ucraina**, per rafforzarne la difesa dall'aggressione russa, e ulteriori pressioni su Mosca tramite l'introduzione di **sanzioni più efficaci**. Su entrambi i fronti, il coordinamento con gli Stati Uniti di Trump si è dimostrato complicato.

Il governo Merz ha impresso una svolta nel **supporto militare della Germania** all'Ucraina, consentendo a Kyiv di utilizzare gli armamenti tedeschi per colpire obiettivi strategici in profondità nel territorio russo, come già avevano fatto Regno Unito, Francia e gli USA sotto Joe Biden. La Germania, che è il principale fornitore militare di Kyiv in Europa (cfr. Parte III, Sezione 2.2.3), si è anche impegnata a investire cinque miliardi di euro in progetti congiunti con l'Ucraina per la produzione di missili a lunga gittata e munizioni. La svolta tedesca è arrivata al momento opportuno per Kyiv, dato che simultaneamente gli Stati Uniti hanno ritirato l'autorizzazione a utilizzare i propri sistemi missilistici a lungo raggio, gli **ATACMS**, in territorio russo, a seguito dell'introduzione di un meccanismo di revisione interno che dà al Segretario alla Difesa **Pete Hegseth** l'ultima parola sull'utilizzo degli armamenti USA. Il blocco si estende anche ai sistemi europei che utilizzano componenti americani, come i missili britannici **Storm Shadow**.

Sebbene la fornitura di armamenti americani rimanga fondamentale per le capacità di difesa ucraine, Washington ha anche **sospeso la consegna di numerosi sistemi di armamento** già concordati con Kyiv, giustificando la mossa con l'intenzione di preservare le proprie scorte, a partire dagli intercettatori PAC-3 utilizzati dai sistemi anti-aerei **Patriot**, oltre a munizioni di precisione, sistemi anti-tank e diverse varietà di missili. La sospensione riguardante i Patriot è particolarmente grave per l'Ucraina, dato che il sistema americano rimane la più efficace linea di difesa contro gli attacchi aerei russi. Trump ha negato di essere responsabile del blocco degli aiuti, scaricando la responsabilità su una revisione interna al Pentagono e poi annunciando l'invio di nuovi sistemi difensivi. Tuttavia, nei mesi successivi è emerso come sin da giugno gli Stati Uniti abbiano effettivamente **rallentato il ritmo delle consegne** su indicazione del Sottosegretario alla Difesa **Elbridge Colby**, che ritiene gli USA si debbano concentrare sull'Indo-Pacifico.

*Gli USA
rallentano le
consegne
militari
all'Ucraina*

Gli alleati **NATO**, con la Germania in testa, hanno dovuto dunque farsi carico della responsabilità di colmare il vuoto sempre più ampio lasciato da Washington, offrendosi di **acquistare armi americane per conto dell'Ucraina** e poi trasferirle a Kyiv. Questo schema è stato accettato da Trump, dato che gli consente di mantenere gli impegni americani di sostegno militare all'Ucraina, ma allo stesso tempo pone fine a una politica di aiuti diretti che aveva aspramente criticato in campagna elettorale.

Con il nuovo schema, Germania, Finlandia, Danimarca, Svezia, Norvegia, Paesi Bassi e Canada si sono impegnati ad acquisire sistemi d'arma americani che possano essere velocemente distribuiti alle forze ucraine. Per velocizzare ulteriormente la pratica, la Germania ha accettato di fornire immediatamente a Kyiv i propri sistemi Patriot, ricevendo dagli Stati Uniti la promessa di divenire il primo acquirente dei medesimi armamenti non appena la loro produzione sarà ultimata per non dissipare le proprie scorte. I primi risultati del nuovo schema attraverso la NATO si sono già visti ad agosto, quando gli USA hanno approvato la vendita di un pacchetto da **850 milioni di dollari finanziato dai partner NATO** e Zelensky ha annunciato l'imminente consegna di **tre Patriot** da Germania e Norvegia.

Gli alleati europei sono anche chiamati a sostenere finanziariamente l'Ucraina, che affronta la prospettiva di **un buco di bilancio** da 19 miliardi di dollari per il 2026. La **Conferenza per la Ricostruzione dell'Ucraina** tenutasi a Roma a luglio ha prodotto un impegno finanziario da 11,7 miliardi di dollari da parte dei partner internazionali. Nelle settimane successive, la scelta del governo ucraino di porre fine all'**autonomia delle principali autorità anti-corruzione** del paese a causa di supposte infiltrazioni russe, ponendole sotto il controllo della presidenza, ha tuttavia generato forti tensioni con i partner europei, che hanno ricordato come il proprio sostegno sia vincolato a riforme a salvaguardia dello stato di diritto e della trasparenza dello stato ucraino. Sotto pressione da parte di diverse capitali europee e di significative **proteste di piazza**, Zelensky ha rimediato velocemente, favorendo il passaggio di una nuova legge che ha ristabilito l'indipendenza degli organi anti-corruzione. La vicenda ha però intaccato lo standing nazionale ed internazionale del presidente ucraino, facilitando invece la propaganda russa sulla corruzione del "regime" di Kyiv.

*Zelensky
contiene le
polemiche sulla
riforma anti-
corruzione*

Sul fronte delle **sanzioni**, invece, l'Europa ha ricercato un complicato equilibrio fra l'introduzione di nuovi pacchetti di misure punitive, le crescenti pressioni di Trump per il lancio di iniziative contro paesi terzi e l'assenza – per la maggior parte – di misure concrete da parte di Washington.

L'UE ha prima approvato definitivamente il **17esimo pacchetto di sanzioni**, colpendo alcuni gruppi petroliferi russi e oltre duecento vascelli della "flotta ombra" (uno schema ormai consolidato dai precedenti pacchetti, cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025). L'Unione ha poi predisposto il **18esimo pacchetto**, adottato a luglio dopo un mese di ritardi a causa dell'opposizione della Slovacchia. Le nuove misure hanno colpito per la prima volta **banche di paesi terzi come la Cina**, per il loro ruolo nel favorire il commercio di prodotti russi già sottoposti a restrizioni. Il pacchetto includeva anche la decisione di abbassare il tetto al prezzo del petrolio russo fissato dal G7 (*price cap*) da sessanta a 47 dollari il barile (gli USA si sono tuttavia opposti all'inclusione della misura nella dichiarazione finale del G7 di giugno), il divieto di utilizzare le infrastrutture energetiche russe, incluso il gasdotto **North Stream**, e quello di importare prodotti petroliferi raffinati in paesi terzi utilizzando materie prime russe.

Le **importazioni di petrolio e gas russo** in Europa rimangono un punto di dissenso con gli Stati Uniti, oltre che motivo di divisioni intra-europee. **Ungheria e Slovacchia** si sono opposte alla proposta della Commissione Europea di sospendere definitivamente l'import di gas naturale dalla Russia entro il 2028. La Commissione ha dunque adottato la misura facendo ricorso alla

procedura per le normative commerciali, la cui approvazione non richiede l'unanimità, a differenza delle sanzioni.

Trump ha sfruttato le indecisioni europee per giustificare la propria scelta di **non colpire direttamente la Russia** con nuove sanzioni, affermando che è l'Europa stessa – a suo dire - a finanziare la macchina da guerra russa tramite gli acquisti di gas e petrolio ed è pertanto l'Europa che deve agire per prima. Gli europei, secondo il presidente USA, dovrebbero piuttosto rivolgersi agli Stati Uniti per le importazioni di gas naturale liquefatto (gnl) e non possono chiedere a Washington di esporsi ulteriormente senza condividere gli effetti negativi di eventuali nuove misure punitive. Gli Stati Uniti hanno quindi richiesto ai partner europei e del G7 di introdurre tariffe proibitive, fra il **50%** e il **100%**, **sulle importazioni da Cina e India**, accusando i due paesi di sostenere la Russia tramite ingenti acquisti di petrolio. Solo a quel punto gli Stati Uniti, che dal canto loro hanno già alzato le tariffe contro New Delhi al 50%, sarebbero poi disponibili a replicare (“*mirroring*”) le misure dell'UE per elevare la pressione su Mosca.

*L'UE adotta
nuove sanzioni,
Trump esita*

Di fatto, questo atteggiamento si è tradotto in una tattica dilatoria per **evitare di sanzionare la Russia**, considerando come per l'Europa sia particolarmente difficile rispondere alle richieste americane, che pregiudicherebbero i rapporti commerciali con partner critici per l'economia europea. L'UE intende invece convincere gli USA che un simile risultato si potrebbe raggiungere inasprendo sin da subito sanzioni coordinate contro Mosca ed eventualmente anticipando ulteriormente il distacco europeo dalle importazioni fossili dalla Russia. Per raggiungere questo scopo, sarebbero però auspicabili pressioni americane sui governi ideologicamente affini di Ungheria e Slovacchia, che l'Amministrazione Trump è però poco incline ad esercitare, come dimostra il preannunciato veto dei due paesi al **19esimo pacchetto di sanzioni** promosso dalla Commissione Europea a settembre. Il nuovo pacchetto, che deve essere ancora approvato all'unanimità, mira a conciliare le ultime richieste di Trump, anticipando alla fine del 2026 il divieto di importare gnl russo in Europa. Le nuove sanzioni sarebbero anche rivolte contro banche e altri enti in Cina e paesi terzi, senza però i dazi desiderati da Trump. L'UE sarebbe pronta a colpire anche ulteriori 118 vascelli della **“flotta ombra”** con cui la Russia continua a esportare petrolio aggirando il tetto a prezzo del petrolio, portando il totale di cargo sanzionati a 560.

In generale, l'approccio di Trump alle pressioni sulla Russia e al sostegno all'Ucraina mira a **minimizzare l'esposizione americana**, trasferendo responsabilità, oneri e rischi sulla controparte europea. Nella stessa direzione si muove la recente richiesta americana agli altri membri del G7 di utilizzare direttamente gli **asset russi congelati** per sostenere l'Ucraina e punire la Russia. La misura implicherebbe importanti rischi legali per i paesi che ospitano i fondi congelati (cfr. Focus Euro-Atlantico 3/2024), a partire dal Belgio, dove sono detenuti circa 194 miliardi di dollari in mano a **Euroclear**, l'istituto finanziario con sede a Bruxelles che custodisce e reinveste titoli. Per gli Stati Uniti, che detengono una quota minoritaria dei fondi russi, la loro mobilitazione

*La Germania
apre all'uso dei
fondi russi a
sostegno
dell'Ucraina*

costituirebbe invece una mossa a costo relativamente basso. La Commissione Europea sta comunque vagliando diverse opzioni tecniche per l'utilizzo di queste risorse, dall'emissione di titoli UE a tasso zero il cui capitale sarebbe poi trasferito all'Ucraina, in modo che i rischi siano **condivisi a livello europeo**, allo spostamento degli asset russi in un veicolo finanziario ad hoc a cui potrebbero contribuire anche paesi non-UE.

Su questo dossier si potrebbe rivelare decisivo il cambio di rotta della **Germania**, che ha annunciato il proprio appoggio a una soluzione per mobilitare gli asset congelati tramite un **prestito**, che, secondo Merz, potrebbe ammontare fino a 140 miliardi di euro e dovrebbe essere usato per **finanziare le spese militari di Kyiv**, ma non per supportare il bilancio generale dello stato. La proposta tedesca prevede che il prestito venga garantito dal bilancio degli stati membri e poi dal prossimo budget dell'UE a partire del 2028, e che la confisca degli asset russi scatterebbe solo una volta che la Russia si rifiuti di pagare riparazioni all'Ucraina. Date le garanzie che sarebbero fornite dall'Europa, almeno inizialmente, gli acquisti di armi andrebbero concordati fra il governo ucraino e i paesi europei. Merz ha anche auspicato che la soluzione venga approvata a maggioranza per evitare lo scontato veto dell'Ungheria. Tuttavia, anche altri stati membri, a partire da Belgio e Francia, sono ancora contrari.

2. La difesa europea

La minaccia russa ha costretto i paesi europei a un rapido cambio di marcia per **rilanciare le capacità di difesa del continente** e, contemporaneamente, far fronte al pericolo del disimpegno degli Stati Uniti. Iniziato nei primi mesi del 2025 sotto la spinta della rielezione di Trump, il processo di riarmo europeo ha seguito tre direttrici principali: il mantenimento dei rapporti transatlantici in sede NATO; il rafforzamento dei rapporti bilaterali intra-europei; e il rilancio delle capacità di difesa in seno all'UE.

Dal primo punto di vista, il **summit NATO de L'Aja** svoltosi il 24-25 giugno è stato un punto di svolta. I leader europei hanno preparato il meeting in modo da non urtare Trump e non dargli occasione di mettere in dubbio pubblicamente l'impegno americano alla difesa collettiva del continente. Dopo mesi di negoziati, gli alleati si sono presentati all'incontro avendo sostanzialmente già accettato la principale rivendicazione americana: un nuovo obiettivo annuale sulle **spese in difesa del 3,5% del PIL**, a cui si aggiunge un **1,5%** in spese per **infrastrutture critiche, cybersicurezza e resilienza civile**. Il percorso di avvicinamento al vertice non è stato però privo di ostacoli. Nonostante l'obiettivo fosse di presentare agli USA un fronte unanime, la **Spagna** si è rifiutata infatti di sottoscrivere il nuovo impegno

Nonostante tutto, il vertice NATO può essere considerato un **parziale successo** per la stabilità delle relazioni transatlantiche, dal momento che gli Stati Uniti hanno rassicurato gli alleati sul **“ferreo” impegno per la difesa collettiva europea** alla luce della “minaccia di lungo periodo costituita dalla Russia per la sicurezza euro-atlantica”, come si legge nel comunicato finale. Offrire agli Stati Uniti un sostanziale aumento nelle spese militari dei membri della NATO ha dunque pagato. Pur dovendo convivere spesso con margini fiscali ridotti, i paesi europei sono giunti ad accettare **la formula 3,5+1,5%** menzionata sopra, sperando di sfruttare la flessibilità sulle spese non propriamente militari. Nei mesi successivi al vertice, gli Stati Uniti hanno però chiarito che non accetteranno l'inclusione artificiosa di spese all'interno del parametro dell'1,5%, come gli investimenti in opere infrastrutturali di uso esclusivamente civile.

*La NATO
fissa l'obiettivo
del 5% di spese
per difesa e
sicurezza*

Le pressioni americane prima e dopo il vertice hanno spinto tutti gli stati membri a rispettare l'attuale obiettivo del **2% del PIL in difesa nel 2025**, comprese la **Spagna** e l'**Italia** (cfr. Parte III, Sezione 2.1.3). La differente percezione della minaccia russa a diverse latitudini europee si riflette anche nelle spese per la difesa: i paesi più esposti come Polonia, Lituania e Lettonia hanno già raggiunto il nuovo benchmark del 3,5%. L'ambivalenza dell'Amministrazione Trump persiste però anche nei confronti degli alleati dell'Europa orientale. Gli Stati Uniti hanno infatti stabilito di non rinnovare alcuni **programmi di addestramento ed equipaggiamento** delle forze militari nella regione, con l'obiettivo di spingere i membri NATO dell'Europa occidentale a contribuire maggiormente per l'assistenza militare agli alleati orientali.

Il secondo fronte di azione per il rafforzamento delle capacità di difesa europee è l'approfondimento dei rapporti bilaterali fra partner europei, in particolare con il **Regno Unito**. Il percorso di riavvicinamento dell'UE con Londra iniziato nei mesi precedenti è culminato in un vertice bilaterale il 19

maggio, durante il quale le due parti hanno formalizzato la cooperazione in materia di sicurezza e difesa, che stabilisce (i) dialoghi periodici su politica estera, di sicurezza e difesa; (ii) la presenza di rappresentanti britannici nei consessi dell'UE sui temi della difesa, compreso il Consiglio europeo; (iii) la potenziale partecipazione britannica alle esercitazioni svolte in seno alla Politica di Sicurezza e di Difesa Comune e l'approfondimento della cooperazione su spazio e cybersicurezza; (iv) soprattutto, la partecipazione di Londra al nuovo **programma di prestiti per le spese militari dell'UE** (cfr. *infra*), dopo la firma di un accordo specifico, che, tuttavia, al momento di scrivere (1 ottobre), non è stato ancora siglato, a causa della richiesta europea che il Regno Unito paghi un contributo per poter accedere al meccanismo.

Nella stessa direzione si muovono gli accordi bilaterali fra Regno Unito e, rispettivamente, **Francia e Germania**. Si tratta di accordi che coinvolgono le principali forze militari del continente (Londra e Parigi) e una Germania che ha lanciato un ambizioso piano di riarmo da completare in pochi anni (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025). Francia e Regno Unito hanno concordato per la prima volta di coordinare l'uso dei rispettivi **arsenali nucleari** per rispondere congiuntamente a "minacce estreme" per la sicurezza europea e per gli "interessi vitali" delle due nazioni. Non si tratta di un'estensione dell'ombrello nucleare dei due paesi a protezione degli alleati, ma l'intesa costituisce comunque un passo in direzione di una difesa collettiva più integrata.

Germania e Regno Unito hanno invece firmato il **Trattato di Kensington**, che le impegna a (i) intervenire a difesa dell'alleato; (ii) svolgere esercitazioni congiunte; (iii) approfondire la cooperazione per la vendita di sistemi d'armamenti sviluppati congiuntamente dai due paesi, inclusi i caccia Typhoon; e (iv) allineare le esportazioni di prodotti militari alle priorità di politica estera. Le ultime due disposizioni riguardano in particolare lo sblocco della vendita dei Typhoon alla **Turchia**, dopo la decisione del governo Merz di lasciar cadere il veto imposto sinora da Berlino.

Infine, la difesa europea può contare sul nuovo programma da 150 miliardi di euro in prestiti garantiti dall'UE, **SAFE - Security Action for Europe**, che è stato definitivamente approvato e dovrà favorire l'acquisto comune di sistemi di difesa e il sostegno all'industria europea della difesa (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025). La Commissione Europea ha comunicato a settembre che tutte le risorse a disposizione saranno utilizzate, dato che **diciannove stati membri** hanno avanzato formale richiesta di accesso al programma. La **Polonia** sarà il primo beneficiario e assorbirà quasi un terzo delle risorse (43,7 miliardi di euro), seguita da **Francia e Ungheria** (16,2 miliardi) e **Italia** (14,9 miliardi). Colpisce – fino a un certo punto – la posizione dell'Ungheria che, pur essendo il governo maggiormente allineato con Mosca all'interno dell'UE, ha scelto di beneficiare ampiamente del programma europeo. Ora gli stati membri dovranno proporre piani di investimento dettagliati entro il 30 novembre, che saranno poi vagliati

dalla Commissione e infine approvati dal Consiglio Europeo. I primi esborsi sono attesi per l'inizio del 2026.

Mentre l'Europa si prepara a diventare più **autonoma dagli Stati Uniti**, le minacce alla sua sicurezza sembrano però anticiparne le mosse. Il 10 settembre la Polonia ha subito lo sconfinamento in profondità nel proprio spazio aereo da parte di **decine di droni russi**. Per la prima volta dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, forze NATO hanno direttamente **ingaggiato velivoli russi**, abbattendo i droni. Hanno partecipato all'azione aerei da combattimento polacchi ed olandesi, oltre a un sistema Patriot tedesco e un velivolo italiano di supporto ai sistemi di *early warning*. La Polonia ha quindi convocato consultazioni urgenti in seno alla NATO, utilizzando l'Articolo 4 del Trattato del Nord Atlantico.

*La Russia lancia
incursioni nello
spazio aereo
NATO*

La Russia non ha ammesso lo sconfinamento, e Trump stesso ha ventilato l'ipotesi di un errore. Tuttavia, gli alleati europei ritengono la provocazione russa un ulteriore tentativo di **saggiare le capacità di difesa** al confine orientale della NATO. Simili sconfinamenti sono stati denunciati anche da Romania ed Estonia nelle settimane successive, evidenziando un disegno più ampio di Mosca. In particolare l'incursione di tre aerei da combattimento russi nello spazio aereo estone il 19 settembre ha spinto la NATO a dispiegare tre **F-35 italiani** per 'accompagnare' gli aerei russi oltre confine e il governo estone a invocare anch'esso le consultazioni previste dall'Articolo 4. La risposta della NATO tramite l'utilizzo di costosi aerei e sistemi da combattimento ha evidenziato diverse lacune, soprattutto se si concretizzasse un attacco su vasta scala come quelli subiti dall'Ucraina negli ultimi mesi. Per questo anche la Presidente della Commissione Europea **Ursula von der Leyen** ha indicato la necessità di investire su capacità di difesa più flessibili e meno costose per innalzare un "**muro anti-drone**" sul confine est.

Dopo la sfida russa in Polonia, la NATO ha intanto lanciato l'**Operazione "Eastern Sentry"** per rafforzare il confine orientale contro le incursioni di droni. La missione coinvolge equipaggiamenti militari e aerei da combattimento da Danimarca, Germania, Francia e Regno Unito, con l'obiettivo di rafforzare le difese integrate aeree e terrestri in una vasta fascia di territorio che va dal Mar Baltico al Mar Nero e il Mar Mediterraneo, oltre a facilitare la condivisione di informazioni fra i membri della NATO.

3. Le relazioni commerciali, economiche e tecnologiche fra UE e USA

L'UE ha dovuto fare i conti con l'incertezza nelle relazioni con gli Stati Uniti di Trump anche in ambito commerciale, tecnologico ed economico. Il presidente USA ritiene l'Europa un **competitore ostile** che ha indebolito l'economia americana. Ha quindi promosso un duro negoziato commerciale con la **Commissione Europea**. Le divisioni fra gli stati membri dell'UE non hanno favorito la firma di un accordo equo, che è stato anche influenzato dalla necessità europea di mantenere ingaggiato Trump su dossier cruciali come quello della difesa.

3.1. L'accordo commerciale

Il 27 luglio gli Stati Uniti e l'UE hanno annunciato un **accordo commerciale** dopo un incontro fra Trump e von der Leyen che, nelle intenzioni della Commissione Europea, avrebbe dovuto porre fine a mesi di incertezza, durante i quali le minacce di **tariffe sempre più alte** da parte di Trump hanno fatto temere per la tenuta non solo delle relazioni commerciali, ma anche dei più ampi rapporti bilaterali fra le due sponde dell'Atlantico.

L'accordo copre numerose dimensioni del rapporto commerciale ed economico fra Washington e Bruxelles. I **dazi del 15%** imposti da Trump all'Europa sono solo una delle istanze avanzate dalla sua Amministrazione per riequilibrare relazioni bilaterali ritenute svantaggiose, se non addirittura dannose, per gli Stati Uniti, soprattutto a causa di un deficit commerciale (in beni, ma non servizi) particolarmente marcato (cfr. Parte III, sezione 3.1.4). Trump si è concentrato non solo sull'innalzamento dei dazi, ma anche sulla rimozione delle cosiddette **barriere non-tarifarie** al commercio americano, ossia tutte quelle misure che, secondo gli Stati Uniti, discriminano le aziende americane e ne limitano l'accesso al mercato europeo. L'UE è finita nel mirino dell'Amministrazione Trump a causa dell'ampio potere regolatorio della Commissione e un approccio europeo decisamente più prudentiale rispetto a quello americano in molti ambiti, a partire da quello digitale, che da tempo è fonte di frustrazione per i grandi gruppi tech USA, molto influenti presso Trump.

*Tariffe USA,
concessioni UE*

Trump ha più volte scompaginato le carte tramite la minaccia di dazi sempre più alti. Dopo la sospensione per novanta giorni delle 'tariffe reciproche' introdotte ad aprile per iniziare negoziati con l'UE (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025), il presidente USA ha, nell'ordine, minacciato tariffe del 50%, 30% e 20% su tutto l'import europeo, ogni volta diffidando la Commissione dall'introdurre qualsiasi **ritorsione** sotto forma di dazi sull'export americano. In quel caso, gli USA avrebbero automaticamente aggiunto il tasso di nuove tariffe

europee a quello dei dazi già imposti all'Europa. Sullo sfondo, rimanevano i **dazi settoriali** (cfr. Parte II, Sezione 1) su prodotti chiave per l'industria europea, come automobili, acciaio e alluminio.

L'accordo siglato fra luglio ed agosto presenta tratti molto ampi, talvolta poco definiti. L'intesa riflette l'**approccio transattivo** di Trump, ma anche l'aspirazione della Commissione a garantire **prevedibilità** al commercio transatlantico, pur dovendo accettare un costo alto per gli esportatori europei. Questi i principali punti dell'intesa:

- gli Stati Uniti impongono una **tariffa del 15%** su una gamma di prodotti pari al 70% delle importazioni americane dall'Europa, per un valore di circa 780 miliardi di dollari ogni anno. Trump ha però accettato che questo dazio incorpori la tariffa del 4,8% imposta sull'export UE prima dell'escalation commerciale, consentendo alla Commissione di rivendicare un trattamento leggermente più favorevole rispetto ad altri partner, che si sono invece visti imporre nuovi dazi sommati a quelli preesistenti;
- il dazio del 15% si applica anche agli **autoveicoli** (abbassando dunque la tariffa settoriale del 25%), ai semiconduttori e ai prodotti farmaceutici, proteggendo l'UE da dazi più alti che potrebbero essere imposti da Washington al termine di indagini settoriali sulle due ultime categorie di prodotti, come quello del 100% sui farmaci stabilito dagli USA a fine settembre;
- il dazio del 15% non si applica invece, contro il desiderio dell'Europa, al commercio di **acciaio, alluminio e rame**, le cui esportazioni europee rimangono sottoposte alle tariffe settoriali del 50%, quantomeno per quanto riguarda gli scambi al di sopra di una quota ancora da negoziare. Le due parti si sono però impegnate a cooperare per proteggersi dagli effetti distorsivi della sovrapproduzione industriale cinese;
- l'UE **elimina** tutti i **dazi sui prodotti industriali americani**, inclusi quelli che scaturiscono dalla clausola della nazione più favorita, la regola fissata dall'Organizzazione Commerciale del Commercio secondo la quale ogni stato deve concedere agli altri membri il miglior trattamento negoziato con uno qualsiasi degli altri partner commerciali. Di fatto, accettando questa clausola, l'UE discrimina gli altri partner commerciali rispetto agli Stati Uniti (come d'altro canto hanno accettato di fare altri stati, a partire dal Regno Unito);
- le **tariffe europee** su una serie di esportazioni americane pari a settanta miliardi di dollari all'anno scendono al livello dei dazi pre-Trump (secondo la Commissione intorno all'1-2%), compreso l'export di velivoli e loro componenti, certi prodotti chimici e farmaci generici,

equipaggiamenti per i chip, numerosi prodotti agricoli, risorse naturali e minerali rari;

- l'UE esprime l'intenzione di acquistare **750 miliardi** di dollari in **prodotti energetici** in tre anni e **40 miliardi** in **semiconduttori** americani. Trump ha dato una lettura molto vincolante di questo 'impegno', mentre la Commissione ha rimarcato di non avere l'autorità di obbligare le compagnie europee a fare determinati acquisti piuttosto che altri. Si tratta in generale di cifre quasi irrealistiche volte ad accontentare Trump. Ad esempio, l'export energetico americano è stato di 'soli' 75 miliardi di dollari nel 2024;
- l'UE manifesta l'interesse a promuovere **investimenti diretti** per **600 miliardi** di dollari nell'economia americana e di aumentare considerevolmente gli **acquisti di armamenti** USA. Anche su questo punto rimane una divergenza di interpretazione, dovuta all'impossibilità per la Commissione di determinare le decisioni di investimento delle imprese europee e le spese degli stati membri;
- l'UE si impegna vagamente a "lavorare insieme" agli USA sugli **standard fitosanitari** e ad "affrontare" le preoccupazioni americane rispetto alle proprie stringenti **regolamentazioni ambientali** e di responsabilità sociale delle imprese. Una clausola che, nelle intenzioni della Commissione, dovrebbe pacificare l'Amministrazione Trump, senza però obbligare l'UE ad azioni particolarmente incisive.

Ne emerge un accordo nettamente sbilanciato a favore della posizione dell'Amministrazione Trump, che ha forzato la mano sui dazi per ottenere risultati nei settori energetico e della difesa, oltre a favorire un accesso preferenziale e semplificato per le imprese americane nel mercato europeo. In quella che da molti è stata considerata una capitolazione, la Commissione è quantomeno stata in grado di reggere alle pressioni americane per un rilassamento degli **standard regolamentari in campo digitale**, in particolare il *Digital Market Act* (DMA, che regola la concorrenza in ambito digitale), del *Digital Services Act* (DSA, che impone la moderazione dei contenuti sui social) e l'*AI Act* (che introduce dei parametri di garanzia sull'intelligenza artificiale), oltre che per l'abolizione delle imposte sui servizi digitali, che d'altro canto sono di competenza nazionale.

3.2. Le implicazioni dell'accordo commerciale

L'intesa è stata in larga parte accolta in Europa come **prova della debolezza e dipendenza dell'UE** nei confronti degli Stati Uniti. La Commissione ha però dovuto ricercare un complicato equilibrio per scongiurare ritorsioni che mettessero ancora più in dubbio l'impegno americano per la sicurezza europea e dell'Ucraina. Von der Leyen ha difeso l'accordo sostenendo che avrebbe chiuso

una pagina di incertezza che, se protratta, avrebbe generato maggiori costi per le imprese europee.

*L'accordo mina
la credibilità
dell'UE come
partner
commerciale*

I critici sottolineano come l'accordo sia punitivo per il commercio UE. I dazi americani salgono sensibilmente e manca qualsiasi **reciprocità**. L'intesa è anche un duro colpo per la credibilità dell'UE come difensore e promotrice dell'**ordine multilaterale** fondato sulle regole. Accettando di accordare un trattamento preferenziale ai prodotti americani, l'UE è venuta meno al **principio della nazione più favorita**, un cedimento che sarà fatto pesare da altri partner proprio nel momento in cui l'UE sta cercando di diversificare i propri accordi commerciali. Sono di questi mesi l'accordo di liberalizzazione commerciale con **l'Indonesia**, i progressi per un'intesa commerciale con **l'India** e, finalmente, la presentazione del testo definitivo dell'accordo con il **MERCOSUR** (il Mercato Comune del Sud, la principale organizzazione regionale in America Meridionale), che dovrà essere ora approvato dagli stati membri e incontra numerose resistenze intra-UE, a partire da quelle della Francia.

Il negoziato con gli Stati Uniti mostra come la posizione negoziale della Commissione sia indebolita quando sono presenti resistenze interne, **divisioni intra-europee** e l'approccio arrendevole di alcuni stati membri chiave, a partire dalla Germania. Berlino ha guidato un fronte di stati, incluse l'Italia e l'Irlanda, che ha spinto per un **accordo in tempi rapidi** con gli Stati Uniti, per garantire certezze e protezione per l'economia europea. La Germania era alla ricerca in particolare di garanzie per il settore automobilistico domestico già in crisi, ottenendo solo un successo parziale. Non è un caso che la Commissione sia invece riuscita a resistere alle forti pressioni americane sul **fronte digitale**, proprio perché su questo punto gli stati membri hanno mostrato un **fronte unito** a difesa degli standard europei.

La Commissione aveva preparato ben tre pacchetti di **possibili ritorsioni commerciali**. Tuttavia, ogni opzione è stata bloccata da un esteso fronte di stati membri che ne temeva le conseguenze economiche, in caso di una controreazione ancora più aggressiva da parte di Trump. La **Francia**, che ha invece mantenuto una posizione abbastanza ferma contro ogni concessione a Trump, è rimasta isolata. La posizione europea è dunque progressivamente scivolata dall'ambizione di ottenere un accordo migliore rispetto a quello siglato dal **Regno Unito** a maggio (cfr. Parte II, Sezione 1) alla realizzazione di poter solo ottenere limitate concessioni come Londra, fino ad accettare un'intesa sostanzialmente peggiore rispetto a quella firmata dal vicino britannico, che aveva però il 'vantaggio' di accusare un deficit commerciale con gli USA e non un surplus come l'UE. Anche la Germania ha dovuto riconoscere che l'accordo,

pur benvenuto per la stabilità che avrebbe comportato, costituiva un “danno considerevole” per l’Europa.

Le alternative avrebbero forse comportato un alto costo politico ed economico, sia in caso di ritorsione americana, sia nel caso in cui l’Europa avesse accettato il protezionismo americano senza però firmare l’accordo. Tramite il perseguimento di un accordo a ogni costo, l’UE è stata però guidata dalla speranza (o illusione) che Trump si sarebbe fermato e non avrebbe continuato a ostracizzare l’Europa. Ma solo poche settimane dopo la formalizzazione dell’accordo, Trump è tornato a minacciare i partner, a partire dall’UE, che adottano leggi e tassazioni discriminatorie nei confronti delle **imprese tecnologiche americane**. L’Amministrazione sta considerando possibili sanzioni contro funzionari dell’UE o degli stati membri ritenuti responsabili dell’implementazione del DSA, accusandoli di censurare le opinioni dei cittadini americani. L’UE ha quindi sottolineato come il settore digitale non facesse parte dell’accordo con gli USA e ha ribadito il proprio “**diritto sovrano**” di regolare il **settore digitale europeo**, introducendo anche una nuova multa da 2,95 miliardi di euro a Google per abuso di posizione dominante, suscitando nuovamente l’ira di Trump. Le tensioni transatlantiche sul fronte tecnologico e commerciale sono quindi tutt’altro che concluse.

*Trump
minaccia l’UE
sul digitale*

4. Le relazioni con la Cina

Il rapporto dei partner transatlantici con la Cina continua ad essere caratterizzato da un forte squilibrio fra Stati Uniti ed Europa. La competizione strategica con la Cina costituisce la **priorità di politica estera** dell’Amministrazione Trump, orientandone molte scelte politiche ed economiche. Dal canto suo, l’Europa svolge invece un **ruolo marginale** nel contesto Indo-Pacifico, sebbene stia tentando di ritagliarsi uno spazio più ampio. In questa direzione si muovono i negoziati per nuovi accordi commerciali con Indonesia e India, così come la visita di stato di **Macron** in alcuni paesi della regione (Vietnam, Indonesia e Singapore). L’Alto Rappresentante per la Politica Estera dell’UE **Kaja Kallas** ha indicato nella libertà di navigazione e il libero commercio le principali preoccupazioni per l’Unione nella regione. L’Europa non può evitare di considerare gli effetti sul proprio profilo internazionale e sui suoi rapporti con Pechino delle tensioni commerciali e geopolitiche fra Stati Uniti e Cina. L’ambizione europea si scontra però con diversi vincoli, a partire dalla **limitata proiezione strategica** degli stati europei nella regione. Soprattutto, è stata la stessa Amministrazione Trump a ridimensionare le aspirazioni europee, intimando all’Europa di concentrarsi sulla sicurezza continentale europea, reclamando lo scenario del Pacifico per i soli Stati Uniti.

4.1. Convergenze fra USA ed Europa

Rimangono dei possibili spazi di convergenza fra Stati Uniti ed Europa, soprattutto per quanto riguarda la denuncia degli **squilibri commerciali** con Pechino e del **sostegno cinese** alla **Russia**.

L'UE ha già denunciato da tempo le **pratiche commerciali e fiscali** sleali del governo cinese, una linea fatta propria anche da Trump. Entrambi i partner transatlantici accusano Pechino di avere squilibrato in maniera artificiosa le relazioni commerciali. Il **vertice bilaterale fra UE e Cina** del 24 luglio che ha celebrato il 50esimo anniversario delle relazioni è stato oscurato da accuse reciproche. Il Presidente della Repubblica Popolare Cinese e Segretario del Partito Comunista Cinese **Xi Jinping** ha addirittura declinato l'invito dell'UE a visitare Bruxelles per lo svolgimento del vertice, che ha quindi avuto luogo a Pechino. L'incontro ha quantomeno evidenziato come potenzialmente esistano degli spazi di cooperazione sino-europea in **materia climatica**, dato che le due parti si sono impegnate a "dimostrare la propria leadership" per garantire il rispetto degli Accordi di Parigi, da cui gli Stati Uniti sono fuoriusciti all'inizio dell'anno.

*UE e USA
contro dumping
e capacità
industriali in
eccesso cinesi*

Tuttavia, durante l'incontro **von der Leyen** ha denunciato la relazione sbilanciata fra le due parti, riferendosi all'ampio deficit commerciale dell'UE con la Cina e le pratiche sleali e le **capacità industriali in eccesso** con cui Pechino ha favorito la sua crescita. In questi mesi l'UE è intervenuta con misure concrete per contrastare le pratiche di *dumping* con cui il governo cinese sussidia le imprese. Ha ristretto l'import di certi beni (prodotti medici) e ha imposto **nuovi dazi** del 62,4% su alcuni prodotti nel settore edile, dopo quelli sui veicoli elettrici (EV) del 45% introdotti l'anno prima (cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2025). Gli Stati Uniti hanno invece introdotto misure *antidumping* sull'importazione di **grafite** dalla Cina, con un nuovo dazio del 93,5% (per il quadro delle relazioni commerciali USA-Cina, cfr. Parte II, Sezione 1.1). Nonostante le pressioni americane per ulteriori misure punitive, l'UE è però costretta ad accomodare il partner americano senza ostracizzare eccessivamente Pechino, vista l'importanza della Cina per l'economia europea.

La Cina ha risposto introducendo a sua volta dei **dazi del 62%** contro le importazioni europee di **carne di maiale**. Al vertice di Pechino, Xi ha implicitamente accusato l'UE di aver passivamente accettato la linea americana e ha messo in guardia l'Europa dal rischio di isolamento nel caso perseguisse una linea di **decoupling**, che comporterebbe la riduzione al minimo dei legami con le catene del valore cinesi. È una linea che l'UE ha già negato di voler seguire, rimanendo aperta a opportunità di investimento e cooperazione pur cercando di ridurre la dipendenza dalla Cina (**de-risking**) in alcuni settori strategici. La

denuncia di Xi si accompagna a una più ampia offensiva diplomatica che intende promuovere la Cina a livello globale come un partner affidabile a fronte dell'ostilità degli Stati Uniti di Trump.

Il **sostegno cinese alla Russia** mal si sposa tuttavia con le aspirazioni di giocare un ruolo da partner responsabile al posto degli USA. Le sanzioni europee contro le banche cinesi contenute nel 18esimo pacchetto di misure punitive verso la Russia hanno indispettito la leadership cinese e hanno rappresentato uno dei principali ostacoli all'organizzazione del vertice di luglio. Le preoccupazioni europee non sono state certo attenuate dalla firma di un memorandum fra Russia e Cina per la costruzione per un secondo ramo del gasdotto **Power of Siberia**, che, quando completato, consentirebbe a Pechino di assorbire circa metà del gas che l'Europa importava dalla Russia prima dell'invasione dell'Ucraina. Sebbene si tratti di un progetto il cui completamento richiederà diversi anni, *Power of Siberia 2* conferma la funzione della Cina come finanziatore dello sforzo bellico russo nel momento in cui i partner occidentali hanno invece diversificato le proprie forniture energetiche. Su questo dossier, la convergenza fra Stati Uniti ed Europa su dazi ulteriori sulla Cina fatica però ad emergere (cfr. *supra*, Sezione 1).

4.2. La competizione geopolitica e tecnologica

L'Europa ricopre un ruolo marginale nella competizione geopolitica e tecnologica fra Cina e Stati Uniti. Questa si gioca su tre piani: l'accesso alle materie prime cinesi e alle avanzate tecnologie americane nell'ambito dei semiconduttori; Taiwan; e il rispettivo ruolo nell'ordine internazionale.

Il principale terreno di scontro in questi mesi è stato quello dello **sviluppo tecnologico**. Per anni, Stati Uniti e Cina sono stati legati da catene del valore sempre più integrate, dipendenti dall'approvvigionamento e raffinazione di terre rare in Cina e dagli avanzamenti tecnologici delle imprese americane di semiconduttori, soprattutto quelli necessari per supportare i sistemi di **intelligenza artificiale**, che stanno sperimentando un boom di investimenti in entrambi i paesi. Le leadership a Washington e Pechino non sono però più disposte ad accettare questa reciproca dipendenza strategica, temendo – a ragione – che venga usata dalla controparte come leva per estrarre concessioni.

Entrambi i governi hanno dunque intensificato i controlli e le restrizioni alle esportazioni dei propri prodotti chiave, anche nell'ambito dei negoziati commerciali (cfr. Parte II, Sezione 1). L'Amministrazione USA ha a più riprese introdotto e poi sospeso stringenti **controlli all'export di chip**. Dopo le prime limitazioni, è stato Trump a richiedere un congelamento di ulteriori restrizioni per evitare di scongiurare i negoziati commerciali in corso e la possibilità di organizzare un incontro con Xi entro la fine dell'anno. È stato invece il governo cinese, a settembre, a ordinare alle proprie imprese di non importare più chip di

ultima generazione dagli USA, per stimolare lo **sviluppo delle capacità domestiche**.

La Cina, dopo aver ripreso nei mesi precedenti il rilascio di nuove licenze a compagnie straniere per **l'esportazione di terre rare**, ha continuato a rallentare le procedure facendo leva sulla dipendenza da queste materie prime dei produttori tecnologici negli Stati Uniti e in Europa. Le autorità cinesi non hanno particolarmente velocizzato le pratiche nemmeno dopo le esplicite pressioni europee durante il vertice di Pechino, né a seguito di quelle dei negozianti americani. Il governo cinese ha invece rinforzato l'utilizzo strategico di un settore su cui ha di fatto un **monopolio**, con oltre il 90% delle capacità di raffinazione di questi materiali concentrate nel paese (cfr. Parte III, Sezione 3.1.5). In risposta al controllo cinese su questo campo, l'Amministrazione Trump ha deciso di investire direttamente in **compagnie americane** che ricerchino nuove fonti di approvvigionamento di terre rare, ma il vantaggio cinese persisterà a lungo.

La competizione sino-americana a livello regionale e globale è invece caratterizzata da una certa ambiguità di Trump che discende, da un lato, dalla convinzione che la Cina sia un **avversario** e, dall'altro, dalle **tendenze isolazioniste** che serpeggiano all'interno dell'esecutivo americano, così come dalla volontà di Trump di **trattare direttamente con Xi**. È la stessa visione che gli alleati europei hanno dovuto contrastare sul dossier ucraino (cfr. *supra*, Sezione 1). Dopo una prima telefonata ufficiale il 5 giugno, Trump ha tentato di convincere Xi a partecipare a un incontro bilaterale per negoziare 'un grande accordo', subordinando a questo obiettivo anche altre priorità.

Su **Taiwan**, gli Stati Uniti hanno lanciato segnali contrastanti. Il Segretario alla Difesa Hegseth ha dapprima avvertito che un attacco cinese sarebbe imminente, al massimo **entro il 2027**, richiamando alleati come **Giappone** e **Corea del Sud** a presentare piani dettagliati sulle azioni che avrebbero messo in campo in caso di invasione cinese di Taiwan, aumentando **l'ambiguità strategica** riguardo un possibile intervento diretto di Washington. Allo stesso tempo, Hegseth ha rassicurato circa l'impegno americano per la sicurezza della regione in chiave anti-cinese. Tuttavia, alcuni mesi dopo gli Stati Uniti hanno rifiutato di ospitare il passaggio del Presidente di Taiwan **Lai Ching-te** sul territorio americano, per evitare di indispettare Pechino nel mezzo dei negoziati commerciali.

*L'Amministrazione
Trump mantiene
ambiguità strategica
su Taiwan*

Infine, le politiche commerciali di Trump contro partner ed avversari e il taglio ai finanziamenti americani per diverse organizzazioni internazionali hanno aperto una nuova opportunità per la Cina di rafforzare la propria credibilità globale. Pechino ha quindi intensificato gli sforzi per aumentare la propria

influenza nel sistema ONU a discapito degli Stati Uniti, soprattutto nelle organizzazioni che fissano standard globali in materia di sviluppo, telecomunicazioni e tecnologia. La Cina ha anche lanciato due forum internazionali per il coordinamento dei futuri **standard in materia di intelligenza artificiale**, in apparente contrasto con i piani di dominazione americana sul settore predisposti dall'Amministrazione Trump con il suo "Piano d'Azione per l'IA".

Le ambizioni della Cina sono state messe in mostra anche da una serie di iniziative di alto livello ospitate dalla leadership cinese per festeggiare la vittoria nella Seconda Guerra Mondiale fra il 31 agosto e il 3 settembre, come il vertice della **Shanghai Cooperation Organization** (SCO) e la grande **parata militare** a cui hanno assistito i leader di Cina, Russia e Corea del Nord. La parata ha presentato le innovazioni delle forze militari cinesi, fonte di allarme a Washington, e ha indispettito Trump, che ha lamentato l'assenza del riconoscimento del ruolo degli Stati Uniti dalle celebrazioni.

5. Le politiche in Medio Oriente

Lo scenario mediorientale è dominato dal tentativo di Israele di ridefinire gli equilibri regionali a discapito dell'Iran con il benessere degli Stati Uniti. Dopo gli interventi in **Libano** e **Siria** (cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2025), il proseguimento della sanguinosa **offensiva a Gaza** ha continuato a essere sostenuto dall'Amministrazione Trump, mentre la posizione dei paesi europei si è progressivamente allontanata da quella americana, senza però giungere a una condanna di Israele e a sanzioni efficaci. Nel frattempo, il **bombardamento americano dell'Iran** il 21 giugno ha pregiudicato il precario processo negoziale sul programma nucleare iraniano lanciato nei mesi precedenti, mentre la decisione di Regno Unito, Francia e Germania di attivare il percorso verso il ritorno delle **sanzioni ONU** ha reso ancora più difficile ogni soluzione negoziale.

5.1. Europa ed USA si allontanano progressivamente su Gaza

La tragedia in corso a Gaza è diventata sempre più grave. La recrudescenza delle azioni di Israele ha peggiorato ulteriormente le condizioni umanitarie nella Striscia. Israele è accusato da più parti di **crimini contro l'umanità**, se non di **genocidio**, con particolare riferimento all'espansione dell'offensiva militare a Gaza e al blocco della distribuzione di aiuti alla popolazione stremata. Se alcuni in Europa hanno progressivamente (e lentamente) preso le distanze da Israele, l'Amministrazione Trump ha continuato a sostenere il primo ministro israeliano **Binyamin Netanyahu**. Le prime divergenze transatlantiche e in sede europea sono state rese evidenti quando ventotto paesi, incluso il Regno Unito, il Canada, il Giappone e una dozzina di paesi dell'UE come Francia, Spagna e Italia, hanno

firmato una dichiarazione congiunta il 21 luglio pretendendo la fine immediata della guerra, denunciando il blocco degli aiuti umanitari e accusando **“l’inumano assassinio dei civili”**. Gli Stati Uniti e la **Germania**, tuttavia, non si sono uniti all’appello.

Sono ormai **oltre sessantacinque mila** le vittime provocate dalla guerra di Israele dopo il brutale attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 (cfr. Parte III, Sezione 1.4.1). Israele contesta queste cifre, sostenendo che provengono da Hamas, ma è probabile che siano abbastanza accurate o che addirittura sottostimino le vittime, come argomentato, fra gli altri, dall’*Economist* e in un articolo sulla prestigiosa rivista medica internazionale *Lancet*. Il governo Netanyahu ha lanciato una **nuova offensiva di terra** per occupare completamente il territorio palestinese e spostare forzatamente quello che rimane della popolazione palestinese nel sud della Striscia, se non al di fuori di essa (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025). Il governo si è mosso anche contro il parere dei vertici militari, che ritengono lo sforzo bellico rischioso per la sopravvivenza degli ostaggi.

Le operazioni militari sono state accompagnate da una revisione del sistema di **distribuzione degli aiuti** a Gaza, subappaltandolo a una organizzazione americana, la **GHF (Gaza Humanitarian Foundation)**, che ha preso in gestione pochi e male organizzati centri di distribuzione verso cui si devono obbligatoriamente recare i civili per ritirare gli aiuti. L’impreparazione e la **militarizzazione** del sistema hanno però provocato tumulti e centinaia di vittime, anche a causa di sparatorie che hanno direttamente coinvolto le forze di sicurezza israeliane. Il sistema ha tuttavia ottenuto l’appoggio degli Stati Uniti, nonostante Trump abbia espresso i primi dubbi sulla situazione umanitaria. Intanto, si sono susseguite in questi mesi le denunce della **carestia a Gaza** da parte dell’ONU e del World Food Programme, corroborate parzialmente anche dall’UE.

*Precipita la
situazione a
Gaza, Israele
accusato di
genocidio*

A fronte della tragedia in corso, le posizioni di Stati Uniti ed Europa si sono lentamente distanziate. Gli Stati Uniti rimangono il **principale sostenitore** di Netanyahu, sebbene Trump ambisca a favorire una fine delle ostilità in tempi rapidi. I tentativi di mediazione promossi dall’Amministrazione Trump, dal Qatar e dall’Egitto per **un cessate-il-fuoco iniziale di sessanta giorni** non hanno sortito alcun risultato, scontrandosi più volte con l’intransigenza di Israele, che pretende la liberazione immediata di tutti gli ostaggi, e quella di Hamas per un’intesa che sancisca la fine definitiva dell’offensiva israeliana, e non solo una pausa temporanea. Ogni prospettiva di dialogo è sembrata naufragare quando gli Stati Uniti hanno deciso di **abbandonare i negoziati**, accusando Hamas di non operare in buona fede, e, soprattutto, Israele ha bombardato la leadership dell’organizzazione in **Qatar** il 9 settembre. L’attacco ha mostrato

come il governo Netanyahu sfrutti l'impunità garantitagli dall'Amministrazione Trump, considerando come il Qatar sia uno dei più stretti alleati americani nella regione. Trump ha espresso una rara denuncia dell'attacco israeliano.

Il presidente USA ha comunque voluto rilanciare presentando il 29 settembre un **piano di pace** in venti punti concordato con Israele. Il piano, basato sul rifiuto di un'annessione o occupazione israeliana di Gaza, prevede un **cessate-il-fuoco immediato**, la liberazione degli ostaggi israeliani, il completo disarmo di Hamas, il progressivo ritiro delle forze armate israeliane, lo schieramento di una **forza multinazionale** composta soprattutto da paesi arabi, la creazione di un'autorità provvisoria composta da tecnici selezionati dagli Stati Uniti e i loro alleati. Una serie di proposte di modifica avanzate da Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti e Qatar che avrebbero ridotto la capacità di Israele di influenzare il processo sono state respinte. Al momento di scrivere (1 ottobre), Netanyahu ha dato un ok di massima al piano, anche se è finito sotto tiro da parte delle forze più radicali del suo governo di estrema destra, mentre Hamas – esclusa dal processo – deve ancora dare una risposta.

L'Europa, dal canto suo, ha reagito in **ordine sparso** e senza emettere una condanna definitiva dell'operato di Israele, tentando a fatica di bilanciare il rispetto per i propri valori umanitari con il mantenimento dei legami con l'alleato di lungo corso israeliano.

*Francia, Regno
Unito e altri
riconoscono la
Palestina*

La relazione transatlantica è stata scossa dall'annuncio del **riconoscimento dello stato di Palestina** da parte di alcuni paesi europei influenti come la **Francia** e il **Regno Unito** (Londra ha coordinato la mossa con **Australia** e **Canada**). All'annuncio di Londra e Parigi ha fatto seguito anche il riconoscimento da parte di **Portogallo, Malta e Lussemburgo**. Anche **Belgio** e **Italia** hanno manifestato l'intenzione di perseguire questa strada, condizionata però al rilascio degli ostaggi e lo smantellamento di Hamas. Già oggi la maggioranza dei membri dell'UE riconosce dunque lo stato di Palestina. Il premier britannico Starmer ha motivato la decisione con la necessità di preservare l'ipotesi di una soluzione fondata su due stati, messa sempre di più in dubbio dalle politiche israeliane non solo a Gaza, ma anche in **Cisgiordania**. L'annuncio della più grande espansione degli insediamenti israeliani degli ultimi anni e i piani sempre più concreti di **annessione** diretta di buona parte della Cisgiordania, dove vive oltre mezzo milione di coloni israeliani, rendono la prospettiva di uno stato palestinese sempre più lontana. Trump è però contrario all'annessione, come risulta dal piano di pace presentato il 29 settembre.

Tuttavia, l'Europa non è concorde sull'opportunità di mettere reale **pressione su Israele**. La Germania, che per motivazioni storiche rimane uno dei principali alleati di Israele in Europa, ha rifiutato a lungo di criticare il governo di Netanyahu. Merz ha impresso una prima, timida svolta a maggio, definendo come "ingiustificabili" le azioni israeliane. Tuttavia, la Germania, insieme all'Italia, ha bloccato alcune limitate azioni punitive proposte dalla Commissione Europea, come l'esclusione di compagnie israeliane dai bandi di ricerca Horizon Europe che studiano tecnologie dal doppio uso civile e militare e, soprattutto, la **sospensione dell'Accordo di Associazione UE-Israele**. Tuttavia, Berlino ha deciso la sospensione delle consegne di armi ad Israele, insieme ad altri fornitori chiave come Regno Unito e Canada. La sospensione riguarda però solo le armi utilizzate a Gaza.

*L'UE non
trova unità sulle
sanzioni su
Israele*

5.2. L'ondeggiamento sull'Iran

Il tentativo israeliano di trasformare con la forza gli equilibri regionali in Medio Oriente e indebolire il nemico storico, l'Iran, è culminato nella **guerra dei dodici giorni** fra il 13 e il 24 giugno e nel **bombardamento americano** delle strutture nucleari iraniane il 21 giugno, a cui gli europei hanno dato una specie di approvazione indiretta. Parallelamente, i rapporti fra USA ed Europa sono stati condizionati dagli sviluppi a singhiozzo dei negoziati sul **programma nucleare iraniano**, che soffrono ancora dell'abbandono unilaterale da parte degli Stati Uniti sotto la prima Amministrazione Trump del *Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA)*, l'accordo sul nucleare iraniano siglato nel 2015. Anche dopo l'intervento nella guerra dei dodici giorni, Washington sostiene di essere aperta alla diplomazia, a patto che l'Iran acconsenta a concessioni molto più severe di quelle contenute nel JCPOA. Dal canto loro, i paesi europei membri dell'accordo, Francia, Germania e Regno Unito (i cosiddetti **E3**) hanno mostrato verso l'Iran un atteggiamento sempre più intransigente.

*Gli USA
bombardano i
siti nucleari
iraniani*

L'**aggressione israeliana** dell'Iran ha evidenziato la profonda volatilità del contesto mediorientale a cui hanno contribuito anche le mosse di Trump. Il presidente USA aveva definito "inappropriato" un attacco contro l'Iran mentre la sua Amministrazione era ancora impegnata in negoziati. Tuttavia, una volta partito l'attacco israeliano, Trump si è prima tenuto fuori dallo scontro per poi entrarvi una volta divenuto chiaro che Israele stava cogliendo significativi successi. L'intervento americano – un pesante bombardamento sui tre principali centri nucleari iraniani – è servito a Trump per imporre un **cessate-il-fuoco**, arrivato solo dopo una simbolica (perché annunciata) ritorsione iraniana contro una base USA in Qatar.

L'intervento americano è stato giustificato da Trump col timore che l'Iran potesse dirottare il suo programma nucleare civile a **scopi militari**, nonostante la stessa intelligence USA avesse concluso a marzo di quest'anno che Teheran non aveva preso decisioni in quel senso. D'altro canto, l'attacco di Israele ha mostrato quanto ampi siano i margini d'azione del governo Netanyahu presso l'alleato americano, nonostante le decisioni dell'Amministrazione Trump abbiano provocato una **frattura nell'universo MAGA** che sostiene il presidente, all'interno del quale la frustrazione per l'ascendente di Israele sugli Stati Uniti è molto diffusa – una frustrazione percepita più diffusamente anche a sinistra.

La guerra è risultata nella morte di circa **mille persone** in Iran (e **28** in Israele) e nella distruzione o serio danneggiamento del programma nucleare iraniano. La speranza che si potesse aprire una nuova fase negoziale, sempre flebile, si è infranta sullo scoglio della rigidità degli E3, le incertezze degli USA e le ambiguità dell'Iran. La Guida Suprema della Repubblica Islamica, **Ali Khamenei**, ha chiuso più volte a ogni contatto diretto con Washington. Segnali più distensivi sono giunti dal Ministro degli Esteri **Abbas Aragchi**, che ha tentato di ingaggiare gli Stati Uniti in un negoziato su basi che però gli americani ritengono evidentemente irricevibili.

*La decisione
degli E3 di
riadottare le
sanzioni ONU
rischia un
nuovo conflitto*

L'Iran insiste sul proprio diritto ad **arricchire l'uranio** – la componente più sensibile del programma nucleare dato il suo potenziale di diversione militare – e respinge ogni richiesta di limitare il suo **arsenale balistico** (che del resto è la sua unica opzione di rappresaglia in caso di aggressione). Già prima dell'attacco israeliano l'Amministrazione Trump aveva però **richiesto l'abbandono totale dell'arricchimento dell'uranio** da parte dell'Iran e limitazioni alle sue capacità balistiche, una linea che apparentemente mantiene tuttora. Gli E3, dal canto loro, hanno fatto eco a queste richieste già durante la guerra (a cui hanno dato un'approvazione di fatto), nonostante il JCPOA – dal quale non si sono mai ritirati – fosse basato sul riconoscimento di una capacità di arricchimento iraniana (limitata e sotto vigilanza internazionale) e non includesse misure di limitazione del programma balistico.

Durante la breve finestra prima del ritorno delle sanzioni ONU, l'Iran ha lanciato dei segnali di apertura, siglando un accordo preliminare con l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (**AIEA**), che avrebbe dovuto favorire il rientro degli ispettori nel paese, anche nei siti nucleari bombardati da Israele e Stati Uniti, ritenuto però insufficiente dagli E3. Inoltre, Teheran avrebbe presentato una nuova proposta agli Stati Uniti per un accordo temporaneo. L'istanza iraniana avrebbe previsto una nuova estensione della Risoluzione ONU 2331, per ritardare l'attivazione dello *snapback*, e i primi passi per la

diluizione del materiale fissile attualmente in possesso dell'Iran. Il piano iraniano prevedeva anche rassicurazioni scritte contro nuovi attacchi americani.

Gli E3 hanno giudicato questi passi insufficienti a soddisfare le loro condizioni di dare all'AIEA pieno accesso a tutto il programma nucleare, riferire dello stato dell'uranio arricchito di cui si sono perse le tracce dopo l'attacco, e avviare una trattativa con gli USA. Hanno così deciso di far scattare il meccanismo che ha portato alla re-introduzione delle sanzioni ONU sull'Iran, il cosiddetto "*snapback*" (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025). L'Iran ha reagito sdegnosamente, accusando gli E3 di essere succubi di America e Israele e contestando la loro autorità a innescare lo *snapback*, dal momento che loro stessi non hanno dato seguito ai loro impegni di riapertura del commercio dopo il ritiro USA del 2018. La Russia ha sostenuto questa posizione chiarendo che non considera le sanzioni legali. Resta da vedere cosa farà la Cina, che pure in passato aveva messo in dubbio la legalità della mossa degli E3. Le sanzioni ONU sono tornate in vigore il 28 settembre, e tutto il complesso di iniziative diplomatiche imbastito nell'estate è saltato. A meno che l'Iran non capitolò e accolga tutte le richieste degli USA, la probabilità di un nuovo attacco israeliano contro l'Iran, o di un attacco preventivo da parte di quest'ultimo contro Israele, sono cresciute significativamente.

II. Il dibattito politico negli USA

*di Riccardo Alcaro **

In questi ultimi quattro mesi l'**attivismo dirompente e spregiudicato** dell'Amministrazione di **Donald Trump** non si è attenuato, ma anzi ha subito un'accelerazione. Il presidente si è mosso su diversi fronti, i più importanti dei quali riguardano **tariffe**, politica economica (anche grazie all'approvazione di un significativo **taglio delle tasse**) e **immigrazione**. L'azione di Trump in quest'ultimo campo si è articolata in una serie di misure che hanno generato resistenze non solo da parte del Partito Democratico in Congresso, ma anche di governatori di stati a maggioranza democratica che hanno denunciato abusi di potere da parte del governo federale. L'azione del governo è stata a volte frenata dai **tribunali**, sebbene in più di un'occasione la Corte Suprema si sia espressa a suo favore. L'Amministrazione Trump ha inquadrato il contrasto all'immigrazione in un più ampio quadro di misure che, secondo i critici, hanno portato a una **riduzione** delle **libertà civili** e del peso degli **organi di vigilanza indipendenti** dentro e fuori il governo federale. Il clima politico già arroventato si è fatto incandescente all'indomani dell'**assassinio** dell'attivista ultra-conservatore **Charlie Kirk**, ultimo episodio nella sequenza di violenze politiche che hanno colpito tanto a destra quanto a sinistra.

1. Tariffe, crescita e tasse

Nel corso dell'estate si è definito con maggiore precisione il quadro tariffario con cui l'Amministrazione Trump ha reimpostato le relazioni commerciali con gran parte del mondo. Tuttavia non è facile stabilire con precisione quale sia la strategia economica elaborata dal presidente e dei suoi consiglieri economici più diretti – in particolare **Peter Navarro** alla Casa Bianca e i Segretari del Commercio **Howard Lutnick** e del Tesoro **Scott Bessent** (cfr. Tabella 1).

L'Amministrazione sostiene di volere **stimolare l'industria domestica** e l'occupazione nel settore manifatturiero, rendendo più cari beni stranieri, ma allo stesso tempo intende anche compensare i ridotti introiti fiscali dovuti al taglio delle tasse con **maggiori ricavi** derivanti dalle tariffe. Tuttavia, l'industria domestica può essere sviluppata solo se i beni interni diventano più appetibili di quelli stranieri, il che ridurrebbe gli introiti dai dazi. Il governo non sembra preoccupato della tensione fra questi due obiettivi, persuaso com'è che la **riduzione del deficit commerciale** che si dovrebbe ottenere con le tariffe costituisca un vantaggio in sé e per sé, nonostante questa teoria abbia poco

* Riccardo Alcaro è Responsabile del Programma Attori Globali.

seguito nella letteratura. In alcuni casi le tariffe sono state adottate con motivazioni di politica estera o di natura ideologica. Infine bisogna ricordare che al quadro tariffario manca un tassello, ovvero un accordo con la **Cina**.

Tabella 1. Il gabinetto di Trump

Presidente	Donald J. Trump Già presidente 2017-21
Vicepresidente	JD Vance Ex Senatore dell'Ohio
Gabinetto di governo	
Segretario di Stato	Marco Rubio Ex Senatore della Florida
Segretario del Tesoro	Scott Bessent <i>Hedge fund manager</i>
Segretario della Difesa	Pete Hegseth Ex conduttore televisivo Fox e veterano di guerra
Procuratrice Generale	Pam Bondi Membro team legale di Trump ed ex Procuratrice Generale della Florida 2011-2019
Segretario agli Interni	Doug Burgum Ex Governatore del North Dakota
Segretaria dell'Agricoltura	Brooke Rollins Presidente, America First Policy Institute
Segretario del Commercio	Howard Lutnick Ex Ad, Cantor Fitzgerald, e co-presidente del team di transizione di Trump
Segretaria del Lavoro	Lori Chavez-DeRemer Ex Rappresentante dell'Oregon
Segretario della Salute e i Servizi Umani	Robert F. Kennedy, Jr Politico indipendente
Segretario della Casa e dello Sviluppo Urbano	Scott Turner Ex Rappresentante del Texas

Segretario dei Trasporti	Sean Duffy Ex Rappresentante del Wisconsin
Segretario dell'Energia	Chris Wright Ad, Liberty Energy
Segretaria dell'Istruzione	Linda MacMahon Co-presidente del team di transizione di Trump
Segretario degli Affari per i Veterani	Doug Collins Ex Rappresentante della Georgia
Segretaria della Sicurezza Nazionale	Kristi Noem Ex Governatrice del South Dakota
Agenzie federali	
Capo di Gabinetto	Susie Wiles Co-presidente della campagna elettorale di Trump
Vicecapo di Gabinetto	Stephen Miller Già consigliere personale del presidente 2017-2021
Consigliere per la Sicurezza Nazionale	Marco Rubio (ad interim) Segretario di Stato
Direttore dell'FBI	Kash Patel Ex consigliere personale di Trump
Direttore della CIA	John Ratcliffe Ex Direttore dell'Intelligence Nazionale Ex Rappresentante del Texas
Direttrice dell'Intelligence Nazionale	Tulsi Gabbard Ex Rappresentante delle Hawaii
'Zar' per il Confine	Tom Homan Ex Direttore ad interim dell'Agenzia per l'Immigrazione e le Dogane (ICE)
Dipartimento per l'Efficienza del Governo	Amy Gleason (ad interim) Ex membro dello US Digital Service
Direttore dell'Ufficio per il Management e il Bilancio Direttore dell'Agenzia di Sviluppo degli USA Direttore dell'Ufficio per la Protezione Finanziaria dei Consumatori	Russell Vought Ex direttore dello stesso ufficio 2020-21 Co-autore di <i>Project 2025</i>

Amministratore della Protezione Ambientale	Lee Zeldin Ex Rappresentante di New York
Ambasciatrice presso le Nazioni Unite	Mike Waltz Ex Consigliere per la Sicurezza Nazionale
Amministratore per le Piccole Imprese	Kelly Loeffler Ex Senatrice della Georgia
Consigliere del presidente	Alina Habba Legale di Trump
'Cryptozar'	David Sacks Venture Capitalist
Chirurgo Generale	Janette Nesheiwat Direttore Medico, CityMD
Portavoce della Casa Bianca	Karoline Leavitt Portavoce della campagna di Trump
Inviato Speciale	Steve Witkoff Partner immobiliare di Trump

1.1. Tariffe 'reciproche' e non

Il quadro tariffario americano si compone di diversi elementi. Quello definito in estate riguarda le cosiddette “**tariffe reciproche**” introdotte il 2 aprile scorso in quello che Trump definì il “giorno della liberazione” (*Liberation Day*). La base legale di queste misure – contestata, come si spiega sotto – è una legge che dà poteri speciali al presidente in caso di emergenze internazionali, l'*International Emergency Economic Powers Act (IEEPA)* del 1977. Nell'interpretazione dell'Amministrazione, questa emergenza deriverebbe dal fatto che gli Stati Uniti sarebbero vittima di accordi commerciali iniqui (da cui la qualifica di 'reciproche', nel senso di misure di rappresaglia). Tuttavia, nella maggior parte dei casi, le tariffe straniere erano in linea con quelle americane, in genere molto basse e a volte regolate da accordi bilaterali di libero scambio, come nel caso di Messico e Canada e della Corea del Sud.

Le tariffe reciproche partono da una **base minima** del **10%** – del **40%** per i beni soggetti a **trasbordo doganale** (ovvero la riesportazione negli USA attraverso stati terzi) – a cui si aggiunge una quota determinata dall'Amministrazione in autonomia o in accordi bilaterali (cfr. Tabella 2). Così come l'UE, di cui si è scritto nella Parte I, anche i principali alleati asiatici degli Stati Uniti – Giappone e Corea – si sono visti imporre un dazio del **15%**. Di nuovo come nel caso europeo, entrambi hanno non solo deciso di rinunciare a

misure di rappresaglia, ma promesso investimenti negli USA e maggiori acquisti di beni americani.

Tabella 2. Le tariffe reciproche

Paese	Quota sull'import USA (2024)	Livello di tariffe
Messico	15,5%	25% (esclusi beni USMCA)
Stati membri UE	13,7%	15%
Cina	13,4%	30%
Canada	12,6%	35% (esclusi beni USMCA)
Giappone	4,5%	15%
Vietnam	4,2%	20%
Corea del Sud	4,0%	15%
Taiwan	3,6%	20%
India	2,7%	50%
Regno Unito	2,1%	10%
Svizzera	1,9%	39%
Tailandia	1,9%	19%
Malesia	1,6%	19%
Singapore	1,3%	10%
Brasile	1,3%	50%
Indonesia	<1%	19%
Israele	<1%	15%
Colombia	<1%	10%
Turchia	<1%	15%
Australia	<1%	10%
Cile	<1%	10%
Sudafrica	<1%	30%

Filippine	<1%	19%
Arabia Saudita	<1%	10%
Cambodia	<1%	19%
Costa Rica	<1%	15%
Perù	<1%	10%
Ecuador	<1%	15%
Bangladesh	<1%	20%
Iraq	<1%	35%
Repubblica Domenicana	<1%	10%
Emirati Arabi Uniti	<1%	10%
Argentina	<1%	10%
Norvegia	<1%	15%
Venezuela	<1%	15%
Nigeria	<1%	15%
Nuova Zealand	<1%	15%
Honduras	<1%	10%
Guyana	<1%	15%
Pakistan	<1%	19%
Guatemala	<1%	10%
Nicaragua	<1%	18%
Trinidad and Tobago	<1%	15%

Fonte: United States Census, *Top Trading Partners - July 2025*, <https://www.census.gov/foreign-trade/statistics/highlights/topyr.html#imports>; e Eurostat, *USA-EU - international trade in goods statistics*, [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=USA-EU - international trade in goods statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=USA-EU_-_international_trade_in_goods_statistics).

I termini dell'accordo col **Giappone** sono molto severi: Trump ha ottenuto di selezionare i settori dove le compagnie giapponesi indirizzeranno i circa 550 miliardi di dollari promessi in investimenti diretti entro la fine del suo mandato (gennaio 2029) e gli USA tratterranno il 90% sui profitti una volta che le compagnie giapponesi abbiano recuperato gli investimenti. In cambio i giapponesi hanno ottenuto una riduzione delle tariffe sulle auto. La **Corea del Sud**, che pure ha accettato di investire circa 350 miliardi di dollari e acquistare fino a cento miliardi di energia dagli USA, si è finora rifiutata di accettare termini simili in un negoziato reso più difficile dall'irruzione in una fabbrica della Hyundai in Georgia da parte dell'immigrazione americana (oltre quattrocento persone sono state detenute e molte rimpatriate, cfr. *infra*, Sezione 2).

*Trump impone tariffe
e ottiene promesse
d'investimento e
acquisto di beni USA*

Tariffe più alte sono state imposte su altri paesi asiatici, fra cui Indonesia (19%), Vietnam (20%) e Taiwan (20%). L'accordo con l'**Indonesia** prevede anche l'acquisto di quindici miliardi di prodotti energetici e 4,5 di beni agricoli prodotti negli USA nonché di velivoli Boeing, oltre che la riduzione di barriere non-tariffarie. Il **Vietnam** ha invece dovuto accettare un dazio del 40% sui beni di origine cinese che riesporta negli USA.

L'Amministrazione ha usato metodi ancora più duri per frenare il trasbordo doganale di beni cinesi dal **Messico**, che per evitare un dazio aggiuntivo del 30% ha dovuto adottarne uno del 50% sulla Cina. Sul Messico vige ancora la tariffa del 25% sui beni non coperti dall'accordo trilaterale **USMCA** con USA e Canada (l'ex NAFTA, rinegoziato peraltro proprio da Trump nel 2020). La motivazione ufficiale del dazio su Messico e Canada è la scarsa vigilanza sul trasporto oltre confine di fentanyl, anche se nel caso del Canada si tratta di quantità minime (nel caso del Messico c'è anche attenzione al passaggio di migranti). Eppure, la tariffa sui **beni canadesi** esclusi dallo USMCA è anche più di alta di quella del Messico (35% contro 25%). Nonostante la decisione del Primo Ministro **Mark Carney** di revocare parte delle contromisure adottate contro le importazioni dagli USA e rinunciare all'imposta digitale (che si sarebbe applicata soprattutto sulle compagnie high tech americane), Trump si è irrigidito in conseguenza della volontà del Canada di riconoscere lo stato di Palestina. La quota di beni non coperti dall'USMCA è del 50% per i quelli messicani e 62% per quelli canadesi.

I casi di Messico e Canada sono un esempio di come le tariffe siano motivate da ragioni di ordine diverso da quello commerciale o industriale – dal controllo dell'immigrazione alla lotta agli stupefacenti a questione di politica estera. I casi più clamorosi in questo senso sono quelli dell'**India** – che ha subito il raddoppio della tariffa (ora al 50%) come punizione per l'acquisto di **beni energetici russi** – e del **Brasile**, che si è visto imporre un dazio del 50% in protesta contro

l'incriminazione per tentato colpo di stato dell'ex presidente e grande ammiratore di Trump **Jair Bolsonaro** (poi condannato a 27 anni).

Come ricordato sopra, le tariffe reciproche non esauriscono il quadro tariffario adottato dagli Stati Uniti. L'Amministrazione ha invocato una clausola, la **Sezione 232** del *Trade Expansion Act* del 1962, per giustificare l'adozione di dazi su prodotti specifici per motivi di sicurezza nazionale. I prodotti in questione sono **acciaio** e **alluminio**, su cui pesa un dazio del 50% (il 25% per il Regno Unito); **rame** (50%); **automobili** (25%, il Giappone e l'UE fanno eccezione); prodotti **farmaceutici** (100%, sono esentati UE e Giappone); e altri ancora. Trump ha dato ordine al Dipartimento del Commercio di valutare la possibilità di usare la Sezione 232 per una tariffa del 100% anche sui **semiconduttori**.

La prospettiva di un collasso delle esportazioni verso gli Stati Uniti ha spinto alcune compagnie private a cercare **esenzioni** speciali. **AstraZeneca** e **Roche**, due giganti della farmaceutica, hanno promesso investimenti negli Stati Uniti per cinquanta miliardi di dollari l'una. Nel campo dell'high tech, **Apple**, **Nvidia** (primo *chip designer* al mondo) e la taiwanese **TSMC** (il maggiore produttore di chip a livello globale, in particolare di quelli più avanzati) hanno tutte promesso investimenti per centinaia di miliardi di dollari in cambio di esenzioni, più o meno parziali. **Nvidia** e **AMD** hanno ottenuto l'allentamento dei controlli all'esportazione di chip verso la Cina con l'autorizzazione a vendere semiconduttori di tipo non avanzato, ma a condizione di destinare il 15% dei loro profitti al governo federale. Questa non è però l'unica ragione per cui l'Amministrazione ha dato l'autorizzazione, che va inquadrata nel più ampio negoziato in corso fra Washington e Pechino.

*La Cina forza
gli USA a
negoziare*

Sebbene la Cina abbia un considerevole **avanzo commerciale** nei confronti degli Stati Uniti (cfr. Parte III, Sezione 3.1.5), l'Amministrazione Trump non è stata in grado di sfruttare la dipendenza asimmetrica degli esportatori cinesi dalla domanda americana in modo altrettanto efficace di come ha fatto con l'UE o gli alleati asiatici. Il motivo è duplice. Il primo è che, in preparazione di un eventuale ritorno alla Casa Bianca di Trump, il governo cinese aveva promosso una **diversificazione** dei suoi mercati di esportazione in modo da ridurre la quota coperta dalla domanda americana. Così facendo la Cina ha contenuto l'impatto immediato delle tariffe, guadagnando tempo per imbastire una risposta. Il secondo motivo è la capacità della Cina di mettere gli Stati Uniti sotto pressione bloccando l'esportazione di beni critici di cui non esiste un'alternativa alla Cina stessa, in particolar modo le **terre rare** e i **magneti** composti di minerali critici che sono fondamentali per la produzione di prodotti per la difesa, energetici e tecnologie avanzate.

La Cina ha così forzato l'Amministrazione Trump a un negoziato, sebbene al momento i beni cinesi siano comunque gravati di un dazio del **30%** e quelli americani del **10%**. L'aspettativa generale è che prima o poi Washington e Pechino trovino un'intesa, perché i costi delle tariffe e delle restrizioni alle esportazioni (comunque allentate, come visto nella Parte I) sono destinati a crescere col tempo. Ci sono poche chance che un risultato sia raggiunto prima dell'incontro fra Trump e il presidente e segretario del Partito Comunista della Cina **Xi Jinping** ai margini del vertice APEC (*Asia-Pacific Economic Cooperation*) di fine ottobre. La speranza è che accada almeno per l'annunciata (ma non confermata) visita di Trump in Cina nella prima parte del 2026. Trump e Xi dovranno anche intendersi sul **futuro di TikTok**, la app di messagistica video che il Congresso ha bandito dagli Stati Uniti in assenza di un passaggio di proprietà dalla cinese ByteDance a investitori americani. Trump, che ha sospeso l'attuazione del bando appena entrato in carica, sostiene di aver raggiunto un'intesa preliminare con Xi per vendere la TikTok americana a una cordata di imprenditori americani, fra cui **Larry Ellison** di Oracle e **Rupert Murdoch** della Fox Corporation, entrambi vicini al presidente. Sembra evidente che la questione TikTok sia parte del più ampio negoziato su tariffe e controlli alle esportazioni.

Il caso della Cina rappresenta l'eccezione più che la regola. Contrariamente alle attese, l'Amministrazione Trump è riuscita a concludere (per lo più imporre) **numerosi accordi tariffari** grosso modo **nei tempi stabiliti** (in quattro mesi invece che nei tre originariamente previsti). Più importante è il fatto che la strategia aggressiva del governo americano ha **scoraggiato rappresaglie**, con la sola eccezione della Cina e quella parziale del Canada. Il Presidente Trump ha anche strappato concessioni in termini di promesse di **investimento** e di **acquisti di beni americani** per centinaia di miliardi di dollari. Infine, l'entrata in vigore delle tariffe a inizio agosto **non ha generato turbolenze** nei mercati finanziari, contrariamente a quanto era accaduto nei giorni immediatamente successivi al 2 aprile, quando Wall Street aveva accusato perdite colossali, recuperate solo dopo l'annuncio della pausa.

Gli effetti delle tariffe sull'economia americana sono però ancora da verificare. Il margine di incertezza è aumentato dopo che un tribunale d'appello federale, la **Corte per il Commercio Internazionale**, ha dichiarato **illegali le tariffe reciproche** in quanto la legge invocata come base legale, il summenzionato IEEPA, sarebbe stata utilizzata impropriamente. L'esecuzione della sentenza è stata comunque **sospesa** in attesa che la Corte Suprema si pronunci. La politica tariffaria perseguita dall'Amministrazione Trump ha dunque dimostrato un **colossale potenziale coercitivo**. Combinando il grado di accesso al mercato americano con altre forme di dipendenza dagli Stati Uniti (in particolare sul fronte della sicurezza), l'Amministrazione ha ottenuto nella maggior parte dei casi i risultati

*Trump ha
dimostrato l'enorme
potere coercitivo del
mercato USA*

che si era prefissata. Se questi risultati siano effettivamente a beneficio degli Stati Uniti resta una domanda aperta, dal momento che l'economia sta dando segnali contrastanti.

1.2. L'andamento dell'economia e lo scontro con la Fed

Dopo aver accusato una contrazione dello 0,5% nel primo trimestre 2025, nel secondo l'economia americana è tornata a crescere a ritmo sostenuto (3%). È possibile che questa oscillazione rifletta il tentativo delle aziende americane di anticipare l'adozione delle tariffe. Le aziende hanno aumentato considerevolmente gli stock di beni importati prima del *Liberation Day* a inizio aprile, contribuendo alla contrazione del PIL, per ridurli successivamente, favorendone la ripresa. Guardando ai **primi sei mesi** del 2025, il tasso di crescita è stato dell'**1,25%** contro il 2,3 registrato nello stesso periodo nell'anno precedente (cfr. Parte III, Sezione 3.1.1).

Ma è soprattutto dal fronte dell'**occupazione** che sono arrivate le notizie meno buone: ad agosto il numero di nuovi occupati è calato a soli 22 mila, mentre i dati di giugno sono stati rivisti al ribasso: in quel mese il mercato del lavoro si è contratto di 13 mila unità (cfr. Parte III, Sezione 3.1.3). Il Presidente Trump ha reagito furiosamente alle revisioni del numero di occupati (che tuttavia sono una prassi normale, alla luce dell'incameramento di dati più certi), **licenziando** la capo dell'Ufficio Statistico del Lavoro, accusata di manovrare i dati per scopi politici, e sostituendola con un suo sodale. Il licenziamento di una funzionaria federale ha destato sconcerto e creato incertezza sull'**affidabilità futura dei dati statistici** prodotti dal governo federale – tradizionalmente uno dei punti di forza degli Stati Uniti, la cui capacità di raccolta dati è considerata tra le migliori al mondo, se non la migliore. I dati più negativi, tuttavia, sono stati pubblicati dopo l'avvicendamento.

Le perplessità degli investitori sono alimentate anche dallo scontro sempre più aspro fra Trump e il presidente della Federal Reserve **Jerome Powell**. Trump ha duramente criticato la decisione della Fed di mantenere invariato il tasso d'interesse a fine luglio, accusando Powell di frenare la crescita scoraggiando il credito. Le esitazioni della Fed erano dovute al potenziale effetto inflattivo delle tariffe (al momento di scrivere il tasso di inflazione è intorno al 2,9%, cfr. Parte III, Sezione 3.1.2). Tuttavia, dopo i dati negativi sull'occupazione la Fed ha deciso a settembre un **taglio dello 0,25%**, portando il tasso al 4%, sebbene Trump spinga per una riduzione molto più radicale, fino all'1%, un livello solitamente associato a operazioni monetarie espansive anticicliche in situazioni di crisi.

Lo scontro con Powell non è però rientrato, al punto che il presidente ha minacciato di destituirlo (sebbene sia incerto se ne abbia l'autorità) prima della naturale scadenza del suo mandato nella primavera del 2026. Trump ha cercato di influenzare la politica monetaria della Fed, che è per statuto indipendente, cercando una maggioranza di membri a lui vicini nel Consiglio federale dei governatori (*Federal Reserve Board of Governors*). Quest'ultimo è un organo di vigilanza del sistema monetario federale i cui sette membri partecipano alle decisioni della potente Commissione federale per il mercato aperto (*Federal Open Market Committee, FOMC*), che fissa il tasso di interesse.

*Trump accusa
Powell di
frenare
l'economia*

Nel tentativo di far posto a un suo sodale. Trump ha licenziato la governatrice **Lisa Cook**, una misura però bloccata in tribunale (un giudice ha stabilito che Cook debba restare in carica fino a quando la 'giusta causa' addotta da Trump, che cioè Cook avrebbe dichiarato una casa di villeggiatura come prima casa, sia stata verificata).

Il presidente ha comunque colto l'opportunità di un posto vacante nel *board* dei governatori per inserirvi **Stephan Miran**, che presiede il Consiglio dei Consulenti Economici della Casa Bianca ed è uno degli architetti del piano tariffario. Miran è stato confermato dalla maggioranza repubblicana in Senato nonostante si sia rifiutato di lasciare il suo incarico alla Casa Bianca, dal quale si è messo in aspettativa fino alla scadenza del suo mandato ad interim alla Fed il prossimo gennaio. La scelta, decisamente inusuale, ha aumentato la percezione che Trump voglia ridimensionare l'indipendenza della Fed.

1.3. La manovra fiscale

Un ultimo motivo di incertezza sul futuro dell'economia americana sono gli effetti su crescita e debito pubblico del taglio delle tasse votato dal Congresso. Il cosiddetto **Big Beautiful Bill Act** (BBB) – “la grande e splendida legge”, come l'ha battezzata Trump – è stato approvato in via definitiva dal Congresso a luglio dopo mesi di aspri dibattiti fra Repubblicani e Democratici e divisioni interne al fronte conservatore.

La legge estende i profondi **tagli alle tasse** adottati nel 2017, durante il primo mandato di Trump, e ne aggiunge di nuovi su mance e straordinari. Nell'insieme, la **riduzione** del carico fiscale ammonta a **4500 miliardi** di dollari in **dieci anni**. Il BBB interviene massicciamente anche sulla **spesa sociale**. La scure si è abbattuta sulle fasce più povere della popolazione: **nove miliardi in meno** per i **buoni alimentari** (*food stamps*) e circa **mille miliardi di tagli** all'assistenza sanitaria (**Medicaid**). La legge prevede anche l'eliminazione incrementale dei massicci sgravi fiscali per investimenti in **tecnologie e materiali verdi** che erano stati introdotti dall'*Inflation Reduction Act (IRA)* del 2022, di fatto abbandonando la politica di stimolo industriale alla transizione energetica avviata durante la presidenza di **Joe Biden**.

Di contro, il BBB ha aumentato di 150 miliardi il già colossale bilancio del Dipartimento della **Difesa** (la nuova denominazione di Dipartimento della **Guerra** voluta da Trump non è ufficiale) per l'anno fiscale 2025 (settembre 2024-agosto 2025), portandolo alla cifra record di **1118 miliardi**.

Nell'aumento è compreso anche uno stanziamento iniziale di 28 miliardi per finanziare il *Golden Dome*, l'ultra-ambizioso progetto di Trump per un sistema di difesa anti-drone e antimissile che copra tutti gli Stati Uniti continentali sul modello dell'*Iron Dome* israeliano. Il BBB ha anche aumentato vertiginosamente i fondi destinati all'**immigrazione e controllo delle frontiere**: 170 miliardi, di cui quaranta per il reclutamento e l'addestramento di nuovo personale.

*Il BBB taglia tasse
e spesa sociale,
aumenta il debito*

Secondo l'Ufficio Bilancio del Congresso (*Congressional Budget Office* o **CBO**), l'agenzia indipendente che studia gli effetti su deficit e debito delle leggi di bilancio, i maggiori beneficiari delle misure fiscali del BBB sono i contribuenti che rientrano nel **10% più ricco** della popolazione americana, i cui introiti netti è previsto **crescano** di **dodicimila** dollari in media l'anno. Al contrario, le entrate nette annuali della **fascia più povera caleranno** di **1600 dollari** in media. A pesare sugli indigenti sono soprattutto i tagli a Medicaid: il CBO prevede che una fascia di popolazione che include fra **dieci e dodici milioni** di americani **perderà** la copertura assicurativa **sanitaria**.

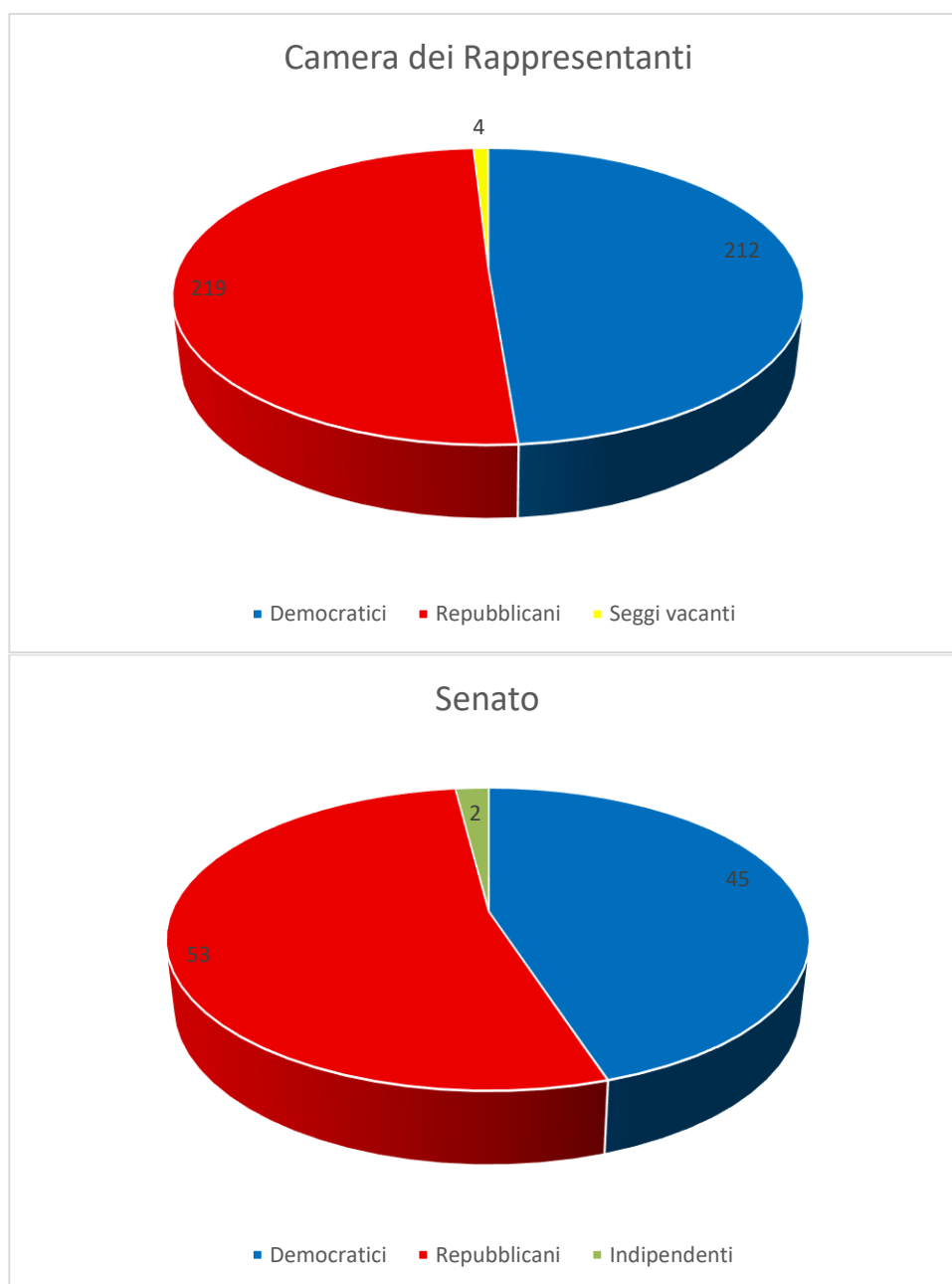
La riduzione della spesa pubblica, per quanto considerevole, è insufficiente a coprire i mancati introiti fiscali dovuti al taglio delle imposte. Secondo il CBO, il *Big Beautiful Bill Act* aggiungerà al debito pubblico fra **2300 e 3400 miliardi in dieci anni**. Queste stime non includono tuttavia i potenziali **ricavi dalle tariffe**, che secondo il CBO potrebbero portare nelle casse statali fino a **quattromila miliardi** di dollari nella prossima decade. Per quanto queste stime sull'assunto che gli scambi commerciali restino costanti, l'Amministrazione se ne è fatta scudo contro le critiche per aver ulteriormente aumentato un **debito pubblico** già storicamente alto (intorno al **125% del PIL** quest'anno). Ciò non toglie che la combinazione di BBB e tariffe ha prodotto una svolta fiscale **profondamente regressiva**. Al taglio della spesa sociale si aggiungono per i meno abbienti anche i costi delle tariffe, che sono dopotutto una tassa pagata dai consumatori e che pertanto incidono più marcatamente sulle famiglie a basso reddito.

Alla luce di tutto ciò, non sorprende che il Presidente Trump e i leader repubblicani di Camera e Senato, rispettivamente **Mike Johnson** e **John Thune**, abbiano faticato per mesi a trovare il consenso necessario ad approvare la legge, nonostante i Repubblicani abbiano la maggioranza in entrambi i rami del Congresso (cfr. Tabella 3). Alla **Camera** il BBB è passato con un margine di tre voti, **215-212**, mentre al Senato solo grazie al voto del Vicepresidente **JD Vance**, che ha usato le sue prerogative costituzionali di presidente del Senato per rompere lo stallo (51-50). La senatrice repubblicana dell'Alaska **Lisa**

Murkowski, il cui voto è risultato decisivo, non ha nascosto di non gradire molte delle misure della legge, mentre il senatore repubblicano della North Carolina **Thom Thill** ha preferito votare contro e rinunciare a ricandidarsi, consapevole che non avrebbe superato lo scoglio di una primaria in cui sarebbe stato accusato di essersi opposto alla principale misura legislativa promossa dalla seconda Amministrazione Trump.

L'approvazione del BBB ha avuto ripercussioni interne al fronte conservatore. Il magnate dell'*high tech* riconvertitosi in 'picconatore' del governo **Elon Musk** ha lasciato in polemica la Casa Bianca citando preoccupazioni su tariffe e debito pubblico. In realtà i rapporti fra Musk e Trump si erano guastati a causa dello scarso favore popolare di Musk (cfr. Parte III, Sezione 1.1.2) e dei tagli selvaggi all'amministrazione federale svolti dal Dipartimento per l'Efficienza del Governo (**DOGE**) da lui diretto. Dopo una burrascosa uscita con scambi di accuse e minacce, Trump e Musk hanno in parte ricucito i rapporti. Nonostante mesi di polemiche estive hanno fatto passare il BBB in secondo piano, la legge resta impopolare, al punto che i Repubblicani ne hanno promosso il **cambio di nome** in *Working Families Tax Cut Act* (Legge per il taglio delle tasse alle famiglie lavoratrici).

Tabella 3. Composizione del Congresso



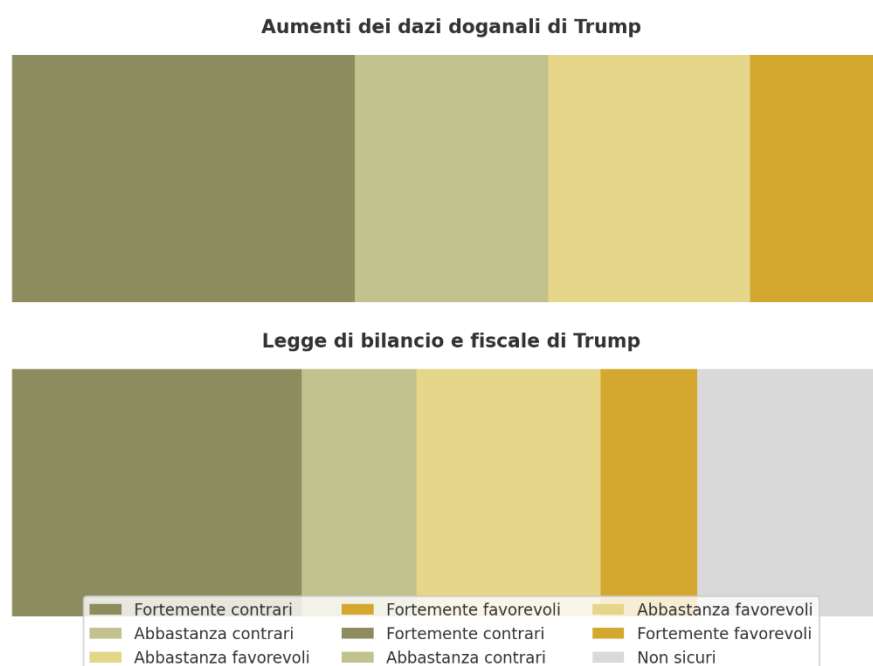
Fonti: Camera dei Rappresentanti e Senato, dati aggiornati ad agosto 2025 (NB: i Democratici in Senato sono 45; due Indipendenti, Bernie Sanders del Vermont e Angus King del Maine, votano regolarmente coi Democratici), <https://pressgallery.house.gov/member-data/party-breakdown>; <https://www.senate.gov/history/partydiv.htm>

I **Democratici**, che hanno votato compattamente contro il BBB in entrambe le camere, sperano di capitalizzare sull'**impopolarità** della legge per guadagnare

seggi alle elezioni di metà mandato del prossimo anno (cfr. Tabella 4). Tuttavia, l'attivismo frenetico dell'Amministrazione ha impedito loro di tenere BBB e tariffe al centro di un dibattito pubblico dominato da altre questioni, a partire dall'immigrazione e l'accentramento dei poteri sull'esecutivo, come si spiega sotto. Frustrati dall'incapacità di frenare l'azione governativa i Democratici hanno deciso, al momento di scrivere, di forzare la chiusura del governo federale (*government shutdown*) se i Repubblicani non acconsentono, fra le altre cose, alla revoca dei tagli alla sanità.

Tabella 4. L'opinione pubblica su BBB e tariffe

La politica dei dazi e la legge fiscale di Trump viste dagli americani (Agosto 2025)



Fonte: Pew Research Center, *Trump's Tariffs and 'One Big Beautiful Bill' Face More Opposition Than Support as His Job Rating Slips*, 14 agosto 2025, <https://www.pewresearch.org/politics/2025/08/14/trumps-tariffs-and-one-big-beautiful-bill-face-more-opposition-than-support-as-his-job-rating-slips/>

2. Immigrazione e dispute legali

Se la politica fiscale dell'Amministrazione è stata terreno di scontro politico, quella migratoria ha generato più aspri contrasti di natura costituzionale con tribunali e governatori statali. Mentre la **pressione migratoria** sul confine meridionale è **crollata** (cfr. Parte III, Sezione 3.2.2), l'Amministrazione Trump si è concentrata sull'**espulsione di stranieri** residenti negli Stati Uniti, ricorrendo a metodi di legalità contestata e sfruttando i contrasti con le istituzioni locali per aumentare il raggio d'azione dell'esecutivo. Allo stesso tempo il

governo ha significativamente irrigidito le procedure di ammissione di immigrati regolari.

Il fulcro della politica migratoria della Casa Bianca è l'*Immigration and Customs Enforcement* o **ICE**, l'agenzia per l'immigrazione e le dogane. Con l'approvazione del BBB (cfr. *supra*, Sezione 1.3), ICE può contare su un bilancio di oltre **37 miliardi di dollari all'anno** per, fra le altre cose, reclutare e addestrare le unità da impiegare in operazioni in tutto il paese. I rastrellamenti di ICE sono controversi perché condotti da **agenti mascherati** senza insegne di riconoscimento che operano arresti su base arbitraria. Fra gli arrestati vi sono stati cittadini americani o immigrati con regolare permesso. In alcuni casi migranti irregolari sono stati deportati senza seguire il normale iter procedurale. Ne sono seguite innumerevoli cause legali.

In un caso, un giudice federale ha definito irregolare la deportazione in un **centro detentivo in Salvador** di 140 venezuelani accusati di far parte di gang. Fra questi c'era anche un uomo deportato per errore, **Kilmar Abrego Garcia**, che dopo mille polemiche è stato fatto rientrare negli USA, anche se resta sotto minaccia di espulsione. In un altro caso l'Amministrazione ha ignorato l'ordine di un tribunale di astenersi dal deportare in **Sud Sudan** un gruppo di immigrati dell'Asia sudorientale. Trump, i vertici del Dipartimento di Giustizia e altri membri dell'Amministrazione hanno attaccato i giudici che ne hanno frenato l'azione come 'agenti di sinistra' e minacciato rappresaglie.

*Rastrellamenti,
deportazioni e bandi
di ingresso*

Non sempre però il governo ha avuto la peggio, in particolare quando i casi hanno raggiunto la **Corte Suprema**, dove i conservatori hanno una maggioranza di sei giudici a tre (cfr. Tabella 5). La Corte ha per esempio accolto la decisione di privare 350 mila venezuelani di una **speciale protezione giuridica** che consentiva loro di risiedere negli Stati Uniti. In un'altra occasione ha stabilito che le corti inferiori non possono ordinare una '**ingiunzione universale**', ovvero il blocco su scala nazionale di un ordine presidenziale o altra misura considerata incostituzionale. La sentenza ha dirette implicazioni per la politica migratoria di Trump perché è stata emessa con riguardo al caso di un giudice che aveva respinto come incostituzionale l'abolizione del diritto di **cittadinanza per nascita** (*birthright citizenship*), che pure è esplicitamente previsto dal 14° emendamento. In conseguenza di questa decisione, l'ordine esecutivo può essere contestato solo caso per caso in attesa che la Corte Suprema si pronunci in materia. In un'altra circostanza ancora, la Corte ha annullato una sentenza di un tribunale inferiore che aveva limitato i poteri di arresto di ICE perché potenzialmente basati sulla **profilazione razziale**. Non è chiaro però se la decisione si applichi a livello nazionale o riguardi solo il caso del tribunale in questione, che è basato nell'area di Los Angeles.

Tabella 5. La composizione della Corte Suprema degli Stati Uniti

Giudice	Data di nascita	Data di incarico	Nomina presidenziale	Area politica di riferimento
John G. Roberts , presidente	1955	29 settembre 2005	George W. Bush	Conservatrice
Clarence Thomas	1948	23 ottobre 1991	George H.W. Bush	Conservatrice
Samuel Alito	1950	31 gennaio 2006	George W. Bush	Conservatrice
Sonia Sotomayor	1954	8 agosto 2009	Barack Obama	Progressista
Elena Kagan	1960	7 agosto 2010	Barack Obama	Progressista
Neil Gorsuch	1967	7 aprile 2017	Donald Trump	Conservatrice
Brett Kavanaugh	1965	6 ottobre 2018	Donald Trump	Conservatrice
Amy Coney Barrett	1972	26 ottobre 2020	Donald Trump	Conservatrice
Ketanji Brown Jackson	1970	30 giugno 2022	Joe Biden	Progressista

L'area di Los Angeles, e la **California** in generale, è uno dei teatri principali delle retate di ICE, che si sono fatte decisamente più aggressive sotto la direzione del Vicecapo di Gabinetto di Trump, **Stephen Miller**, principale artefice della politica migratoria dell'Amministrazione e fra i consiglieri più stretti e potenti del presidente. In reazione a proteste di strada, la Casa Bianca ha ordinato lo schieramento della **Guardia Nazionale** e di settecento *marines* a sostegno delle operazioni di ICE, una mossa duramente contestata dal Governatore della California **Gavin Newsom**.

Un tribunale di San Francisco ha stabilito che lo schieramento di truppe contro la volontà del governatore è una violazione di una legge federale, il *Posse Comitatus Act*. L'Amministrazione ritiene però la misura una legittima forma di soppressione di disobbedienza all'autorità federale, e ha annunciato piani di schierare la Guardia Nazionale a **San Francisco** e **Oakland**, nonché anche a **Portland**, in Oregon, e **Chicago**, in Illinois. Il presidente ha anche ordinato lo schieramento della Guardia Nazionale nel Distretto di Columbia (l'area amministrativa che comprende la capitale **Washington**). Trump ha accusato le autorità di queste città – tutte governate dai Democratici – di inefficienza sul fronte della lotta alla criminalità e l'immigrazione irregolare. Nonostante la criminalità sia un problema storico di città come Chicago o Washington, i dati più recenti indicano piuttosto una tendenza al ribasso, in contrasto con l'affermazione dell'Amministrazione che sia in corso un'emergenza criminale. Il Governatore dell'Illinois **JB Pritzker**, che come Newsom è considerato fra i possibili

*Trump schiera truppe
in città governate dai
Democratici*

candidati democratici alle presidenziali del 2028, ha promesso battaglia contro i piani della Casa Bianca. Le autorità di Washington hanno invece assicurato collaborazione, in considerazione del fatto che il presidente ha un'autorità speciale sul Distretto di Columbia.

Le retate di ICE si concentrano soprattutto in stati governati dalla sinistra (anche se non mancano le eccezioni, come la già citata irruzione nella fabbrica Hyundai in Georgia), e in particolare nelle città. Al contrario, l'Amministrazione ha frenato le retate nelle **zone rurali**, dal momento che l'agri-food americano riposa ampiamente sul lavoro manuale di immigrati.

Un'altra fonte di apprensione riguardo è l'uso della tecnologia nella **profilazione** degli immigrati. Nei mesi scorsi, il governo federale ha concluso un contratto con **Palantir**, una società di analisi dati, per la creazione di un sistema di **tracciamento** di movimenti, attività sui social media e partecipazione in associazioni dei residenti stranieri negli USA. Palantir, che lavora da anni con il Dipartimento della Difesa e altre agenzie federali nonché con l'intelligence israeliana, è di proprietà del tecno-miliardario **Peter Thiel**, un ultra-conservatore noto per essere avverso a regolamentazioni e misure di salvaguardia della concorrenza delle aziende, in particolare nel settore high tech. Palantir è stata coinvolta nella raccolta di dati privati di milioni di cittadini americani da parte del DOGE, il che solleva preoccupazioni circa la possibilità che il governo federale (e Palantir stessa) stia acquisendo capacità di **sorveglianza capillare** di tutti i cittadini americani.

Il contrasto all'immigrazione irregolare, per quanto centrale, non esaurisce la politica migratoria dell'Amministrazione Trump. La Casa Bianca ha adottato una serie di misure che restringono considerevolmente le possibilità di ingresso regolare nel mercato del lavoro americano. Di recente, ha deciso di applicare un bollo di **centomila dollari** alle richieste del visto di tipo **H-1B**, che è accordato ai lavoratori stranieri con profili professionali specialistici di alto livello come ingegneri informatici, sistemisti, ecc. La misura potrebbe portare a una riduzione della capacità delle aziende dell'alta tecnologia americana di attrarre personale qualificato dall'estero. L'Amministrazione ha anche lanciato un progetto pilota che richiede lo stanziamento di quindici mila dollari a chi entra negli Stati Uniti come forma di compensazione preventiva in caso di soggiorno oltre i termini consentiti (*visa overstay*).

Infine, a giugno l'Amministrazione ha **vietato l'ingresso** negli Stati Uniti da dodici paesi a maggioranza musulmana, fra cui Afghanistan, Iran, Libia, Somalia, Sudan e Yemen. Ha anche bloccato le **richieste d'asilo** – comprese quelle già approvate ma non ancora eseguite. Trump ha fatto un'eccezione per un'unica categoria, i **bianchi del Sudafrica**, di cui ha lamentato un inesistente genocidio in corso ad opera delle autorità sudafricane (una tesi promossa anche da Musk, che è originario del Sudafrica).

3. L'assassinio di Kirk e la reazione del governo

Lo scontro con i Democratici è destinato a crescere in estensione e intensità in un clima politico avvelenato da ripetuti casi di violenza politica. Il più clamoroso è stato l'assassinio di **Charlie Kirk**, il giovane ideologo di destra che negli anni si era distinto per la retorica aggressiva nei confronti di liberal, neri e comunità LGBT e per la capacità di attrarre consensi fra i più giovani, in particolare maschi. Quest'ultimo aspetto era valso a Kirk l'accesso diretto alla famiglia Trump.

Le motivazioni dell'assassinio di Kirk sono ancora al vaglio degli inquirenti. L'omicida non ha un'affiliazione politica (i genitori sono entrambi registrati come Repubblicani) e sembra aver agito in reazione alla **retorica anti-LGBT** di Kirk. Già prima che questi dettagli fossero comunicati, e anzi prima ancora che l'omicida si costituisse, la linea dell'Amministrazione, dettata da Trump e Vance e amplificata dalla galassia di podcaster e influencer di destra, era che l'assassinio fosse imputabile a **'gruppi di pazzi di sinistra'** che alimentano un clima di odio e violenza.

Trump accusa la sinistra dell'omicidio di Kirk

Al momento di scrivere, lo staff della Casa Bianca sta lavorando a misure che includono monitoraggio e denuncia di 'retorica dell'odio' (*hate speech*), ma anche azioni assai più aggressive nei confronti di organizzazioni progressiste, come la Ford Foundation o la Open Society Foundation (la fondazione che fa capo al filantropo liberal **George Soros**, da tempo individuato dalla destra nazionalista come nemico giurato). Un'ipotesi è che queste organizzazioni potrebbero vedersi revocato lo **status di no profit** e perdere i vantaggi fiscali che ne conseguono, ma non è escluso che l'Amministrazione si decida per misure più radicali come la minaccia di inserirle nelle liste delle **organizzazioni terroristiche**. L'esperienza degli ultimi mesi indica che la dubbia legalità di queste misure non scoraggerà l'Amministrazione.

I critici di questa impostazione fanno notare che la trasformazione di Kirk in un **"martire della libertà"**, come ha avuto modo di dire lo stesso Trump durante le esequie, ignora quanto **estremiste** fossero le posizioni espresse dal giovane attivista su questione di razza, genere e aborto e quanto aggressiva fosse la sua stessa retorica. Fanno anche notare che la destra nazionalista ha per anni tuonato contro la moderazione dei contenuti e le **censure** (vere o presunte) sui social media che sarebbe stata promossa dalle élite *liberal*. Questo non ha fermato l'Amministrazione dall'invocare punizioni contro chi avrebbe mostrato favore per l'omicidio di Kirk, il che è risultato anche in casi di **licenziamento** di persone che si sono espresse criticamente nei confronti delle sue idee di Kirk (come l'editorialista del *Washington Post* **Karen Attiah**), e non ha evitato che la galassia MAGA trasformasse l'omicidio in un *casus belli* contro la sinistra (il caso più

clamoroso ha riguardato il conduttore **Jimmy Kimmel**, il cui popolare talk show è stato temporaneamente sospeso).

La **leadership democratica** in Congresso ha **condannato** l'omicidio di Kirk e insistito sul fatto che la violenza politica non riguardi affatto solamente obiettivi di destra come Kirk o lo stesso Trump, scampato a due tentativi di assassinio in campagna elettorale. Nei mesi scorsi un uomo ha **ucciso** la ex presidente della camera dei deputati del Minnesota, la Democratica **Melissa Hortman**, e suo marito, nonché ferito gravemente un senatore democratico di quello stesso stato e sua moglie. Si possono anche ricordare l'irruzione da parte di un uomo armato nell'abitazione privata dell'ex Speaker della Camera, la Democratica **Nancy Pelosi**, ferendone gravemente il marito; il tentativo di rapimento della Governatrice democratica del Michigan, **Gretchen Whitmer**; il rogo appiccato alla casa del Governatore democratico della Pennsylvania **Josh Shapiro**; e l'**assalto al Campidoglio** del 6 gennaio 2021, risultato nella morte di sette persone. I Democratici hanno ricordato che Trump e molti repubblicani non hanno espresso ferma condanna di questi episodi, preferendo una linea più ambigua o addirittura sostegno, come dimostrato dalla **grazia** concessa da Trump alla maggior parte delle persone condannate per i fatti del 6 gennaio.

4. Trump vs tutti

I Democratici insomma accusano l'Amministrazione di sfruttare l'omicidio di Kirk per limitare il diritto di parola, criminalizzare il dissenso e perseguire gli avversari politici, in linea con la campagna di pressione contro media, università e studi legali di cui si è discusso nel Focus Euro-Atlantico 2/2025. Del resto, il Presidente Trump non ha mai nascosto di voler **punire i suoi avversari** fra i Democratici e nell'establishment repubblicano, nella burocrazia federale e nella società civile, che accusa fra le altre cose di averlo perseguitato sul piano giudiziario (cfr. Tabella 6), di averne frenato l'azione durante il primo mandato o di avere diffuso notizie false a suo riguardo.

4.1. Persecuzioni giudiziarie

A settembre Trump ha ottenuto le **dimissioni** di un **procuratore federale** per aver mancato di incriminare l'ex direttore dell'FBI **James Comey** (con cui si scontrò durante il primo mandato, licenziandolo), il senatore della California **Adam Schiff**, ex membro della Commissione d'inchiesta della Camera sul 6 gennaio; e **Letitia James**, la procuratrice di Manhattan che ha inflitto una salatissima multa (poi sospesa) alla Trump Organization per frode. Il presidente ha esortato la Procuratrice Generale **Pam Bondi** ad agire contro i

*Trump spinge per
l'incriminazione dei
suoi avversari politici*

suoi nemici e nominato al posto del procuratore dimissionario una sua ex legale, che ha prontamente **incriminato Comey**.

Il caso del procuratore costretto alle dimissioni non è isolato. La scorsa primavera la procuratrice federale a capo del potente Southern District di New York si era dimessa pur di non avallare la scelta del Dipartimento di Giustizia di sospendere un procedimento per corruzione contro il sindaco di New York **Eric Adams** in cambio della collaborazione di quest'ultimo su temi di interesse per l'Amministrazione (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025). Prima ancora erano stati allontanati diversi **agenti dell'FBI** che avevano indagato sui fatti del 6 gennaio. Parallelamente, Trump ha tolto la protezione dei Servizi Segreti a **Kamala Harris**, ex vicepresidente e sua sfidante per le presidenziali di novembre 2024, promosso azioni legali contro **Chris Krebs**, il direttore dell'Agenzia per la Sicurezza Cibernetica e delle Infrastrutture che certificò la validità delle elezioni 2020, e ordinato un'indagine su **Joe Biden** e il suo staff, accusato di aver nascosto le condizioni di declino mentale dell'ex presidente.

Infine, a luglio la Procuratrice Generale Bondi ha **licenziato** il magistrato che si stava occupando del **caso Epstein**, il miliardario condannato per pedofilia e morto per apparente suicidio in carcere nel 2019. Il caso ha generato enorme malcontento nella base MAGA perché, contrariamente alle promesse, l'Amministrazione non ha rilasciato il 'rapporto Epstein' nella sua interezza e ha anzi confermato che il miliardario si sarebbe effettivamente suicidato, una tesi contestata dalla base e messa in dubbio anche da altri. Il rapporto Epstein include anche il nome di Trump, sebbene non sia emersa evidenza di comportamenti illeciti da parte del presidente.

Tabella 6. Mappa dei casi giudiziari di Trump

Oggetto del processo	Natura del processo	Reato imputato	Tipo di reato	Corte di competenza	Stato del processo
Elezioni 2020	Penale	Frode nei confronti degli Stati Uniti (tra gli altri)	Federale	Washington, DC	Archiviato per impossibilità di processare il presidente in carica
Elezioni 2020	Penale	Frode elettorale	Statale	Atlanta, Georgia	Bloccato per rimozione del procuratore per condotta impropria
Documenti secretati	Penale	Ostruzione di giustizia (tra gli altri)	Federale	Miami, Florida	Annullato dal giudice federale di competenza;

					ricorso in appello archiviato per impossibilità di processare il presidente in carica
Violazione regole elettorali	Penale	Pagamento illecito	Statale	Manhattan, New York State	Condanna , pena sospesa per la durata del mandato presidenziale
Trump Organization	Civile	Frode; frode assicurativa falsificazione di documenti	Statale	New York	Trump Organization condannata a risarcimento di \$355 mln, poi ridotto a \$175 mln; la multa è stata giudicata eccessiva in appello e sospesa
Molestie sessuale	Civile	Molestie sessuali	Statale	New York	Trump condannato a risarcimento di \$5 mln per molestie sessuali (confermato in appello) e \$85mln per diffamazione

4.2. Lo scontro con i media

L'ombra di Jeffrey Epstein si è ripetutamente allungata sul presidente. Dopo aver lasciato la direzione del DOGE in polemica con l'Amministrazione, Musk ha provocato enorme scalpore **implicando direttamente** Trump nei crimini di Epstein, anche se poi ha fatto marcia indietro. A luglio il *Wall Street Journal* ha rivelato come Trump avesse inviato un **messaggio di augurio** per i cinquant'anni di Epstein con evidenti allusioni alle preferenze sessuali di quest'ultimo per le minorenni. Su pressione dei Democratici il biglietto d'augurio è stato poi desecretato, ma non prima che Trump intentasse **causa** al quotidiano

dell'alta finanza (e bastione della destra liberista e interventista) per dieci miliardi di dollari. Anche il *New York Times* è stato **citato in giudizio** (per quindici miliardi) per aver pubblicato articoli mendaci sull'origine della ricchezza di Trump. In questo caso l'accusa è stata considerata senza base legale da un tribunale, che ha ordinato all'Amministrazione di ripresentarla.

Le cause contro i due principali quotidiani d'America rientrano nell'approccio aggressivo dell'Amministrazione nei confronti della stampa mainstream o più in generale dei media non allineati alla linea del governo (sebbene il *Wall Street Journal* sia decisamente più vicino a Trump del *New York Times*). L'Amministrazione non ha esitato a minacciare il **ritiro di licenze** o a **negare l'autorizzazione** di transazioni commerciali per conseguire i suoi scopi. La summenzionata sospensione dello show di Jimmy Kimmel, per esempio, è arrivata subito dopo che il direttore della Commissione Federale per le

*Aumentano i timori
sulla censura (e
autocensura) della
stampa*

Comunicazioni (*Federal Communications Commission, FCC*) ha velatamente minacciato di bloccare un importante accordo in cui è coinvolta Nexstar, una stazione televisiva associata a ABC, il network su cui va in onda lo show di Kimmel. Le proteste che ne sono seguite hanno persuaso la Disney (proprietaria di ABC) a terminare la sospensione.

Il caso è simile al mancato rinnovo di un talk show di un conduttore anti-Trump, **Stephen Colbert**, che aveva criticato la sua rete televisiva, CBS, per aver accettato di pagare sedici milioni di dollari per risolvere una causa intentata da Trump nonostante la maggioranza degli esperti legali ritenesse la causa senza basi. In questo caso in ballo c'era l'autorizzazione da parte della FCC dell'acquisizione di Paramount, proprietaria di CBS, da parte di Skydance, uno degli *studios* di Hollywood. La FCC era stata trasformata in un'agenzia indipendente per evitarne l'uso a scopi politici, ma Trump l'ha riportata sotto il controllo della Casa Bianca non appena reinsediatosi.

4.3. La pressione su università e studi legali

Nel frattempo, la campagna di pressione sulle università considerate bastioni del liberalismo *woke* e dell'attivismo pro-Palestina è continuata. La **Columbia University** di New York ha acconsentito a pagare una multa di 221 milioni di dollari per presunte pratiche discriminatorie, ovvero misure di **inclusione di genere e razza** e le **proteste pro-Palestina** che l'Amministrazione sostiene essere forme di **antisemitismo**. In cambio, la Columbia ha ottenuto lo sblocco di quattrocento milioni di fondi federali e la possibilità di continuare a ricevere in futuro finanziamenti governativi per 1,3 miliardi di dollari. Anche se la Columbia sostiene di aver salvaguardato la sua autonomia in tema di ammissione di studenti e definizione di curricula universitari, la minaccia di tagli ai finanziamenti non è svanita.

L'Amministrazione ha nel frattempo bloccato trecento milioni di fondi e richiesto un'ammenda di un miliardo di dollari anche alla **UCLA**, l'Università della California di Los Angeles, accusandola di antisemitismo (in questo caso per non aver difeso i diritti di studenti ebraici). **Berkeley**, la storica università di San Francisco, ha ammesso di aver passato all'Amministrazione i nomi di 160 docenti nell'ambito di un'indagine governativa su presunti episodi di antisemitismo. Le cose sono andate meglio a **Harvard**, che rischiava l'accesso a fondi federali per un valore di circa due miliardi di dollari. Un giudice ha stabilito che le accuse di antisemitismo che l'Amministrazione Trump ha addotto a giustificazione della pressione sull'ateneo non sono fondate. Anche in questo caso però la disputa non è conclusa.

In modo simile alle università, anche la campagna contro **studi legali** legati ai Democratici o coinvolti nella difesa di cause avversate dall'Amministrazione ha colto successi, ma anche subito battute d'arresto. Gli ordini esecutivi che bandivano ogni rapporto fra governo federale e gli studi Perkins Coie, WilmerHale e Jenner Block (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025), minacciandone la sopravvivenza finanziaria, sono stati bloccati permanentemente dai tribunali. D'altra parte la Casa Bianca ha concluso accordi con Skadden e altri otto importanti studi legali in cambio dell'impegno a fornire complessivamente quasi un miliardo di dollari in attività pro bono su questioni di interesse per l'Amministrazione.

*Continua la
pressione su
università e
studi legali*

4.4. I conflitti d'interesse

Nelle infinite polemiche sollevate dall'azione spregiudicata e ai limiti della legalità dell'Amministrazione Trump rientrano anche le accuse al presidente e alla sua famiglia di approfittare dell'autorità del governo federale per promuovere i loro interessi privati. Il settore delle **criptovalute** è illuminante al riguardo. La **World Liberty Financial**, una specie di 'criptobanca' creata dalla famiglia Trump, ha beneficiato di immense iniezioni di liquidi, in particolare dagli Emirati Arabi Uniti, che vi hanno depositato due miliardi di dollari. Le quotazioni di **\$TRUMP**, la *memecoin* su cui la famiglia del presidente detiene diritti di commissione, sono aumentate vertiginosamente grazie al sostegno di investitori pubblici e privati, soprattutto da crypto-imprenditori come **Justin Sun**, il fondatore della piattaforma di valute digitali Tron. Intanto il presidente ha sospeso procedimenti federali contro imprenditori e società crypto (compreso lo stesso Sun), ridotto la capacità dell'agenzia delle entrate di tassare le piattaforme di criptovalute, e concesso la grazia a crypto-imprenditori condannati.

*La famiglia Trump
si arricchisce nel
settore crypto*

Un altro capitolo controverso sono gli affari fra la famiglia Trump e governi stranieri. Oltre al già citato caso della World Financial International, Trump ha promosso la **fusione** del principale circuito di golf **PGA** col rivale saudita **LIV** (Trump è proprietario di diversi club di golf). Un'indagine del *New York Times* ha rivelato che il **governo vietnamita**, nella speranza di ottenere un trattamento tariffario più lieve, ha concesso permessi speciali per la costruzione di un complesso immobiliare del valore di 1,5 miliardi da parte della Trump Organization. Sei nuovi progetti immobiliari sono in via di sviluppo in Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Oman e Qatar. I **paesi del Golfo** – Arabia Saudita ed Emirati in testa – hanno stretto rapporti molto stretti con la famiglia Trump, in particolare col genero di quest'ultimo **Jared Kushner**, già a partire dal primo mandato. Oltre che su questioni di sicurezza, difesa ed energia di cui si è discusso nella Parte I (cfr. Parte I, Sezione 4), i paesi del Golfo puntano a inserirsi strutturalmente nelle catene del valore dell'intelligenza artificiale (*Artificial Intelligence*, AI). I due miliardi investiti nella World Liberty Financial sono valsi agli Emirati Arabi Uniti l'ok da parte dell'Amministrazione alla fornitura dei microchip avanzati progettati da Nvidia, che alimenteranno un colossale **data center** per lo sviluppo dell'AI da parte di OpenAI e altre società del settore.

5. L'opinione pubblica e il *redistricting*

In questi primi nove mesi di presidenza Trump ha dominato in lungo e largo l'attenzione pubblica e dei media nazionali e internazionali, e ha imposto la sua agenda molto più di quanto abbia fatto marcia indietro. L'immagine di **'essere in controllo'** è pertanto in buona parte corrispondente alla realtà, ma questo non vuol dire che Trump sia invulnerabile. Il **favore popolare** di cui gode – costantemente **sotto il 50%** – è storicamente **basso** (cfr. Parte III, Sezione 1.1.1), e di tutte le sue iniziative di *policy* solo la repressione dell'immigrazione gode di un consenso popolare (appena) maggioritario (cfr. Parte III, Sezione 1.1.3). La già citata impopolarità del BBB, in particolare, alimenta la preoccupazione che i Repubblicani possano perdere la maggioranza alla Camera alle **elezioni di metà mandato** del 2026.

*Il redistricting
avvelena le elezioni
di metà mandato*

Trump ha così giocato d'anticipo e 'ordinato' al Governatore del Texas **Greg Abbott** di promuovere una revisione dei distretti elettorali del suo stato (*redistricting*) in modo da **garantire cinque seggi** ai Repubblicani nella prossima tornata elettorale. Si tratta forse del più clamoroso caso della storia moderna di *gerrymandering* – l'infausta pratica di ridisegnare i collegi per la Camera in modo da assicurarli a questo o quel partito. I governatori democratici di California (Newsom), Illinois (Pritzker) e New York (**Kathy Hochul**), si sono detti costretti a seguire la stessa linea e 'recuperare' i seggi perduti per riequilibrare le sorti della prossima elezione alla Camera. Per i Democratici si tratta di una

dolorosa marcia indietro, dal momento che per anni hanno lottato per la depoliticizzazione del *redistricting*, promuovendone l'affidamento a commissioni indipendenti invece che ai parlamenti statali. Si tratta di una scelta ad alto rischio, soprattutto nel caso della California dove la revisione delle regole deve essere approvata da un referendum popolare. Il Governatore Newsom e altri hanno riconosciuto che si tratta di un passo indietro, ma insistono che non si può lottare con l'altra parte con una mano legata dietro la schiena.

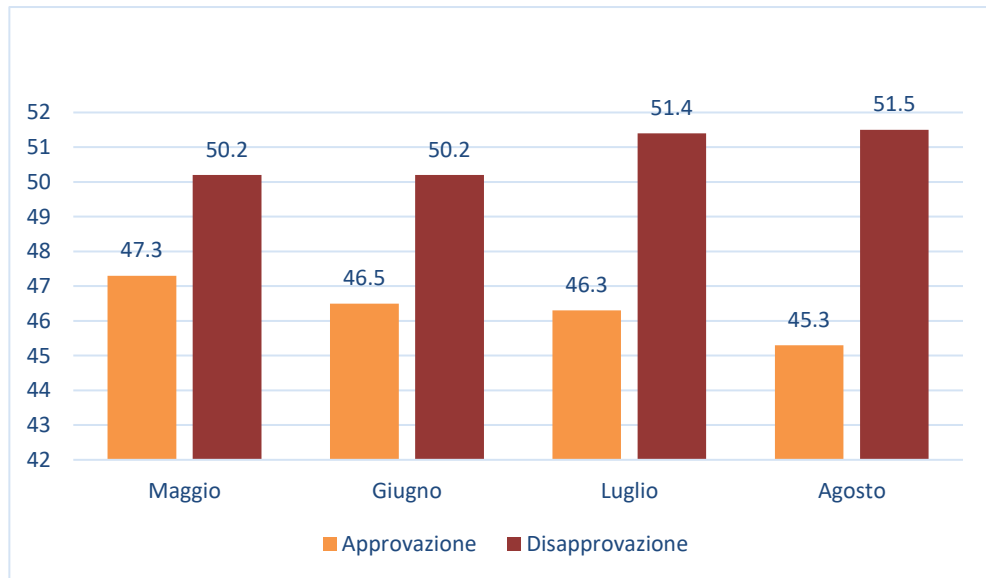
III. Grafici e tabelle

*A cura di Luca Barana e Sara Stella**

1. Tendenze dell'opinione pubblica

1.1. Tendenze politiche ed elettorali

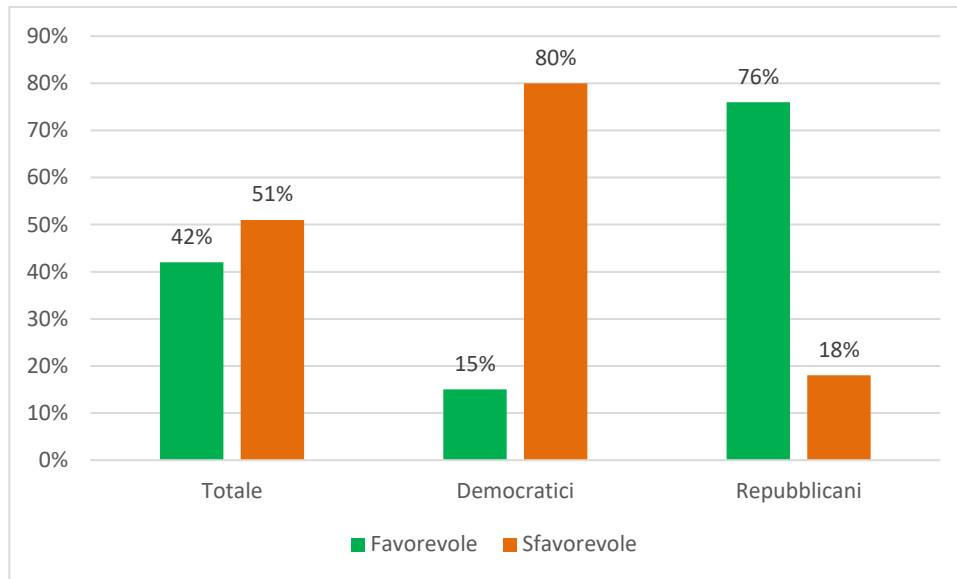
1.1.1. Indice di approvazione media dell'operato del Presidente Trump (in %), maggio - agosto 2025



Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati a settembre 2025, <https://www.realclearpolling.com/polls/approval/donald-trump/approval-rating>

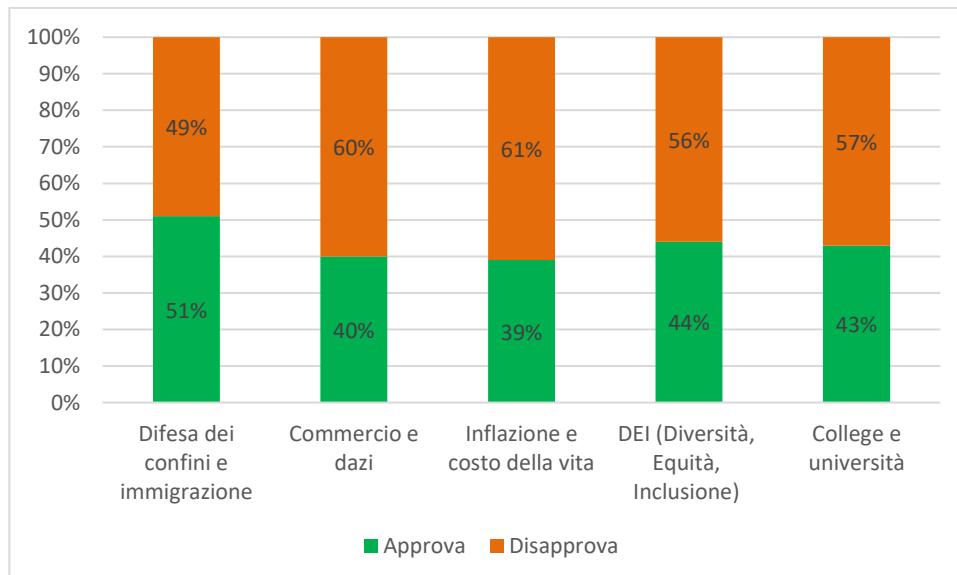
* Sara Stella è tirocinante del Programma Attori Globali dello IAI.

1.1.2. Opinione favorevole su Elon Musk, per appartenenza politica



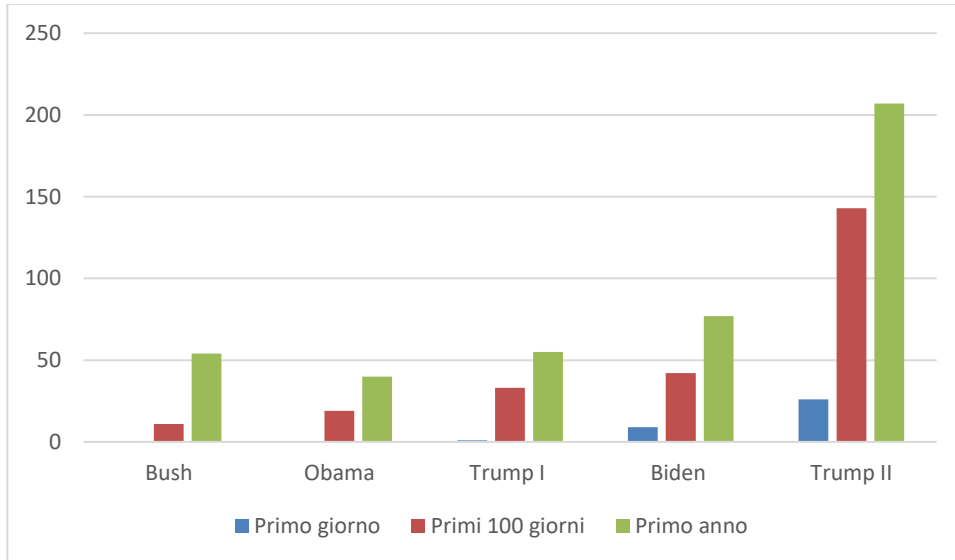
Fonte: The Economist/YouGov, giugno 2025, https://d3nkl3psvxxpe9.cloudfront.net/documents/econTabReport_MV984ah.pdf#page=28.12

1.1.3. Approvazione dell'Amministrazione Trump su diversi temi



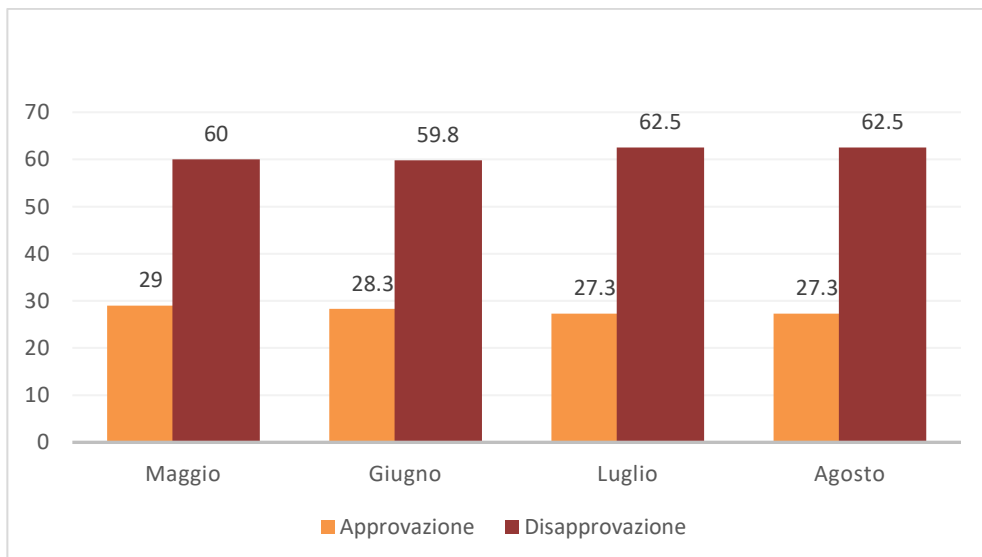
Fonte: NBC News Decision Desk Poll, giugno 2025, <https://www.nbcnews.com/politics/trump-administration/poll-americans-disapprove-trumps-performance-republicans-manage-splits-rcna212585>

1.1.4. Confronto tra il numero di ordini esecutivi firmati da diversi presidenti americani



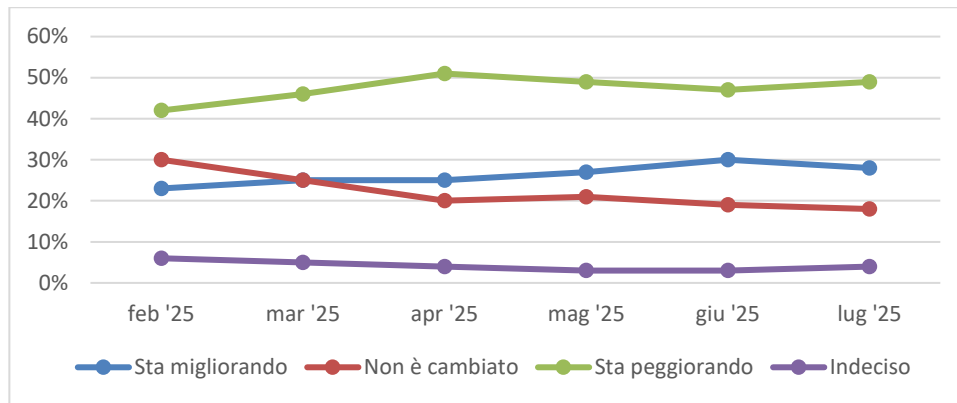
Fonte: Ballotpedia, dati aggiornati al 27 settembre 2025, https://ballotpedia.org/Donald_Trump%27s_executive_orders_and_actions_2025

1.1.5. Indice di approvazione dell'operato del Congresso (in %), dicembre 2024 - luglio 2025



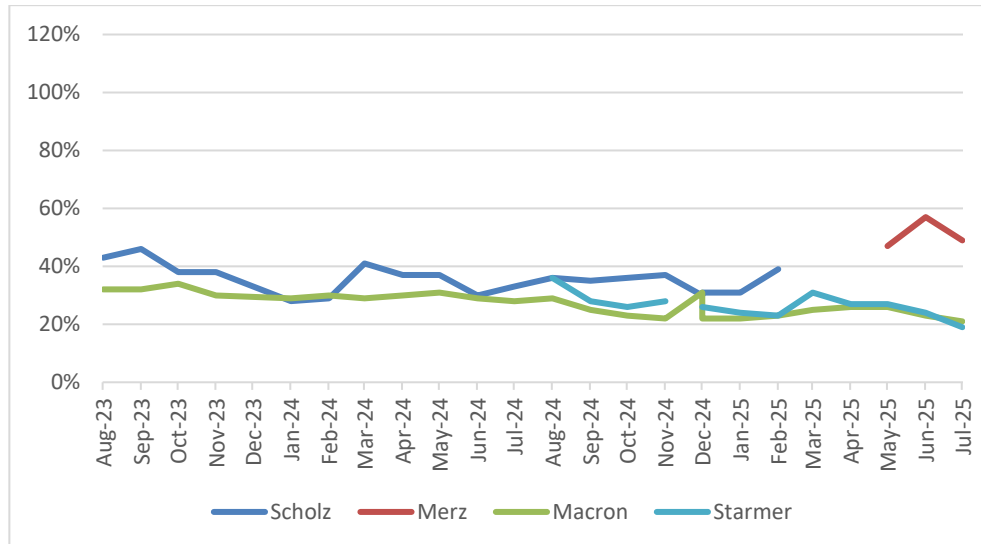
Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati a settembre 2025, <https://www.realclearpolling.com/polls/approval/congressional-approval>

1.1.6. Stato dell'economia americana secondo gli elettori durante il secondo mandato Trump



Fonte: YouGov, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://today.yougov.com/topics/economy/trackers/state-of-us-economy?period=6m>

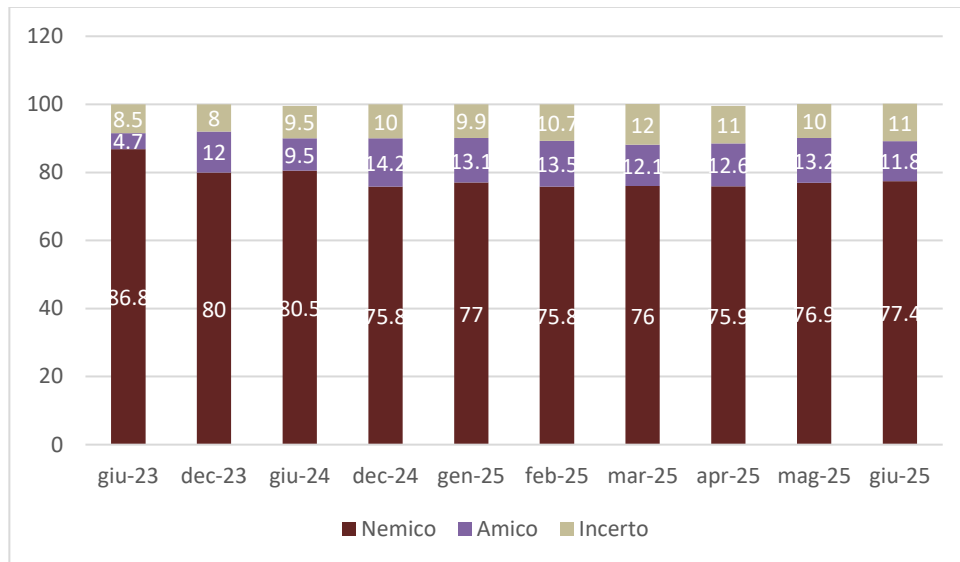
1.1.7. Grado di approvazione nazionale dei principali leader europei



Fonti: Statista, dati aggiornati a giugno 2025, <https://de.statista.com/statistik/daten/studie/1295763/umfrage/bewertung-der-arbe>; Statista, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://de.statista.com/statistik/daten/studie/1614084/umfrage/bewertung-der-arbeit-von-bundeskanzler-friedrich-merz/>; POLITICO, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://www.politico.eu/europe-poll-of-polls/france/>; YouGov, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://yougov.co.uk/topics/politics/trackers/keir-starmer-prime-minister-approval>

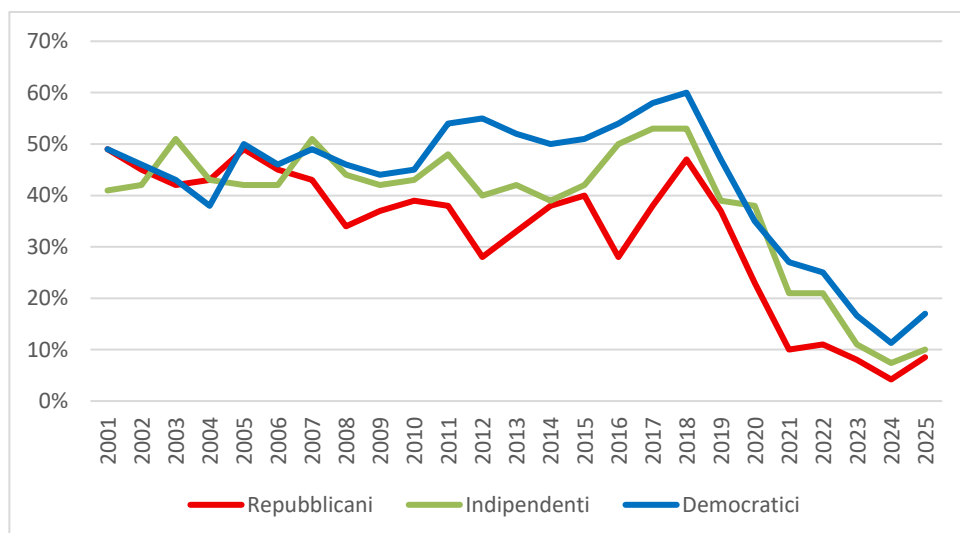
1.2. Tendenze dell'opinione pubblica su Russia, Cina e ruolo internazionale degli Stati Uniti

1.2.1. Percezione della Cina come alleato o minaccia da parte degli americani, indipendentemente dall'appartenenza politica (in %)



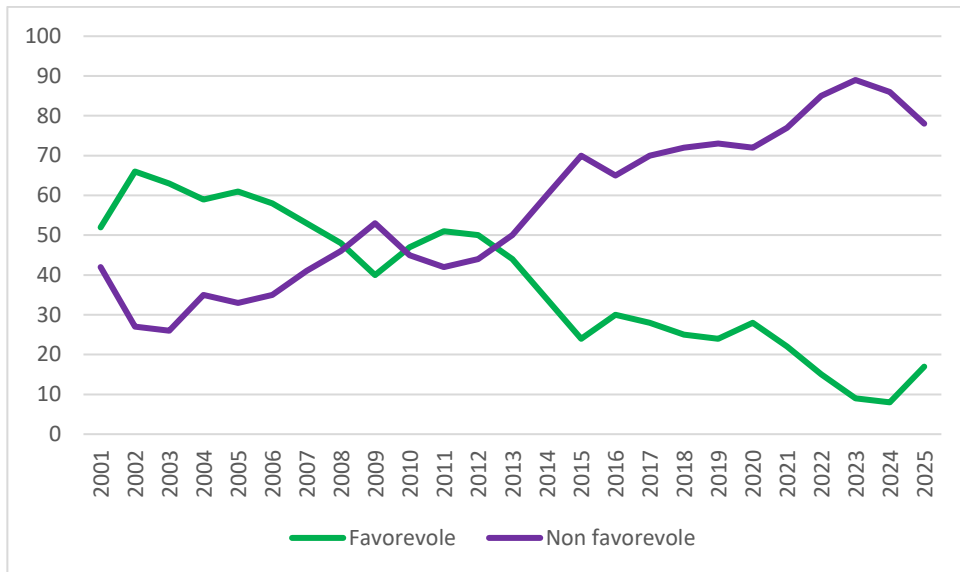
Fonte: YouGov, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr>

1.2.2. Opinione positiva degli americani sulla Cina dal 2001 al 2025, per appartenenza politica



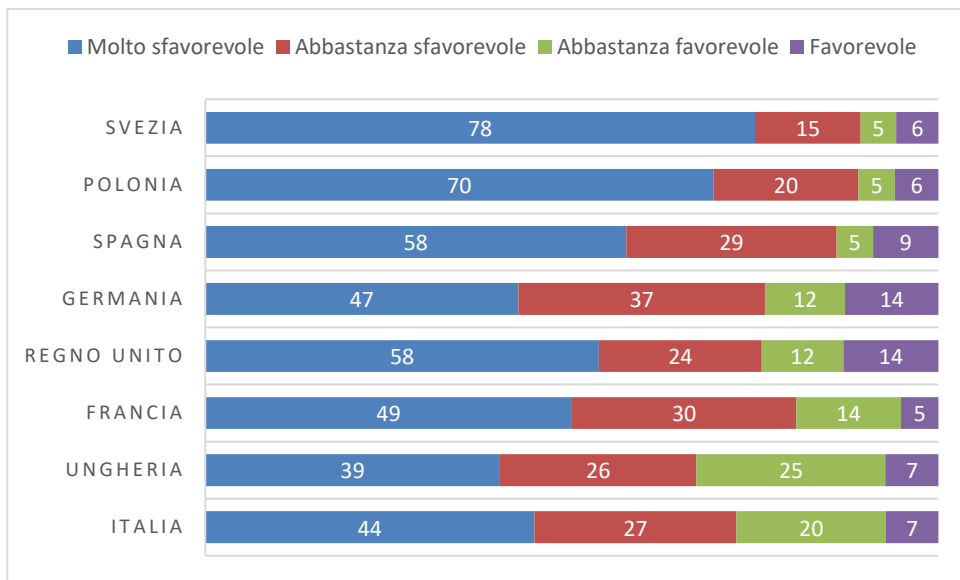
Fonte: YouGov, dati aggiornati a settembre 2025, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr>

1.2.3. Opinione degli americani sulla Russia dal 2001 al 2025 (in %)



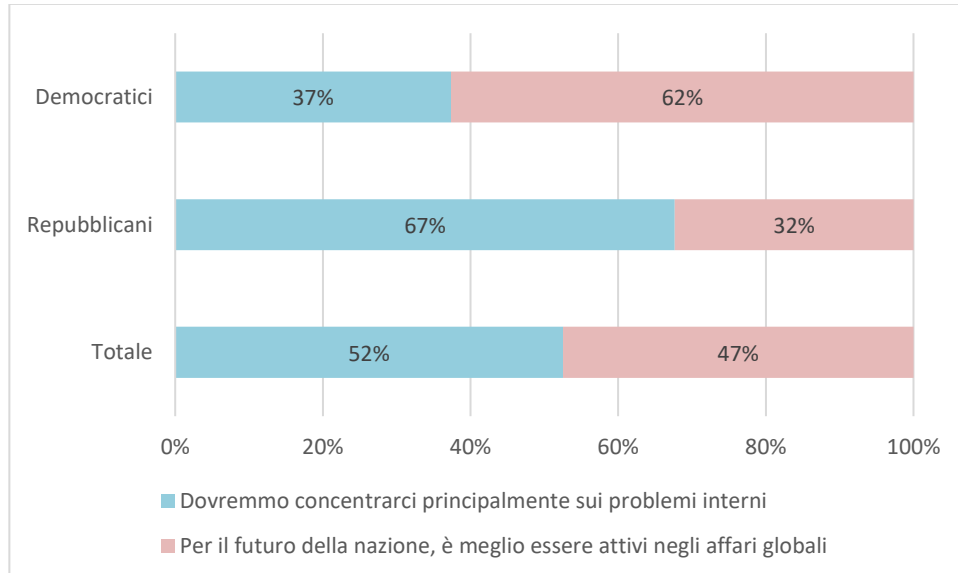
Fonte: Gallup, dati aggiornati al 2025, <https://news.gallup.com/poll/1642/russia.aspx>

1.2.4. Opinioni sulla Russia in alcuni paesi europei



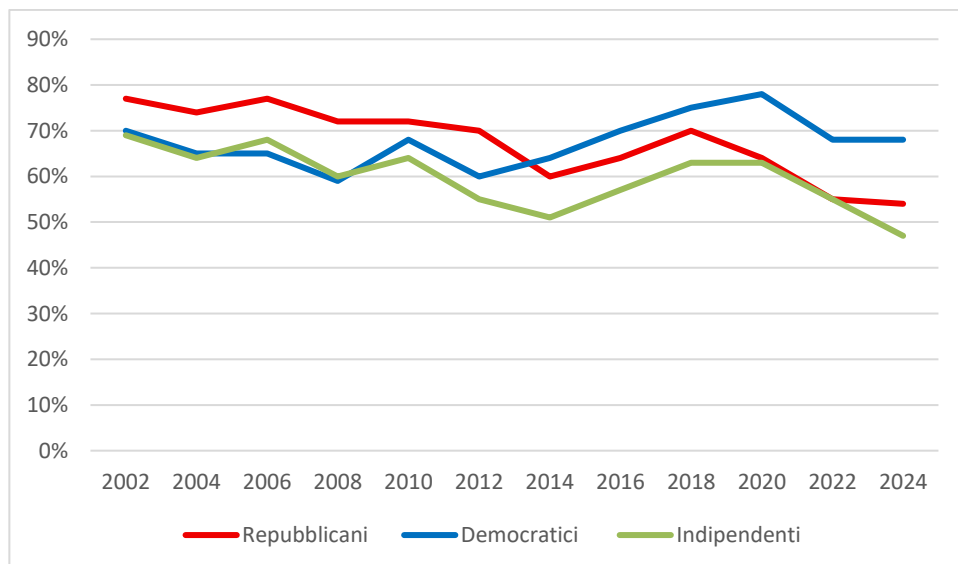
Fonte: Pew Research Center, giugno 2025, <https://www.pewresearch.org/global/2025/06/23/views-of-russia-and-putin-2025/>

1.2.5. Opinione degli americani sul ruolo degli USA nel mondo, per appartenenza politica



Fonte: Pew Research Center, 2025, <https://www.pewresearch.org/2025/05/01/international-engagement-and-support-for-foreign-aid/>

1.2.6. Sostegno degli americani a un ruolo internazionale attivo degli USA, per appartenenza politica



Fonte: Chicago Council on Global Affairs, 2025, <https://globalaffairs.org/research/public-opinion-survey/americas-foreign-policy-future-public-opinion-and-2024-election>

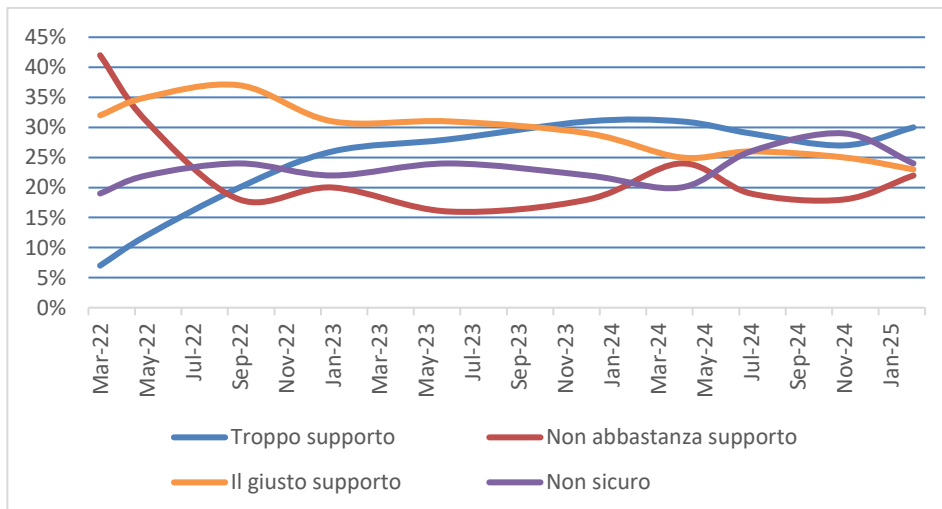
1.3. Ucraina e difesa europea

1.3.1. Opinione degli americani sulla capacità di Trump di risolvere il conflitto in Ucraina (in %)



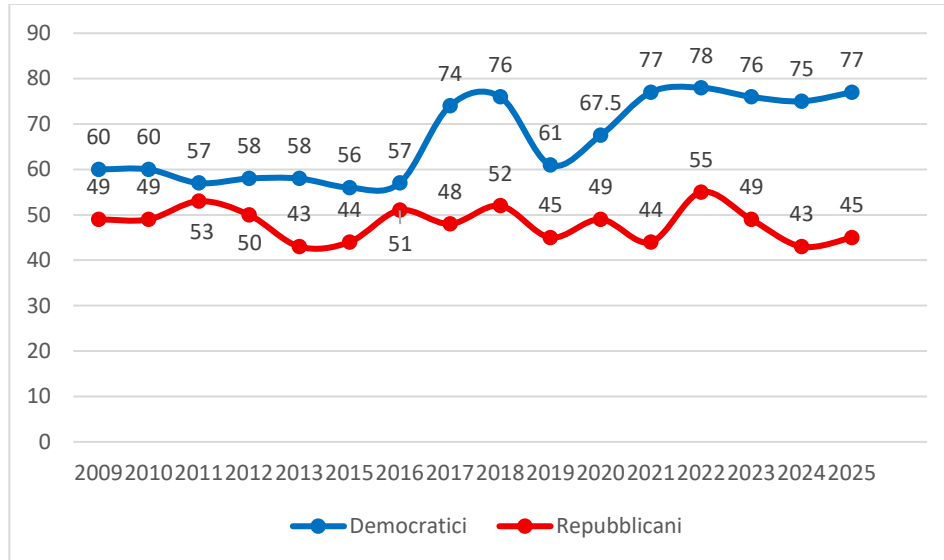
Fonte: Harvard CAPS/Harris Poll, giugno 2025, https://harvardharrispoll.com/wp-content/uploads/2025/06/HHP_June2025_KeyResults.pdf

1.3.2. Opinione del pubblico americano sulla quantità di aiuti americani indirizzati all'Ucraina



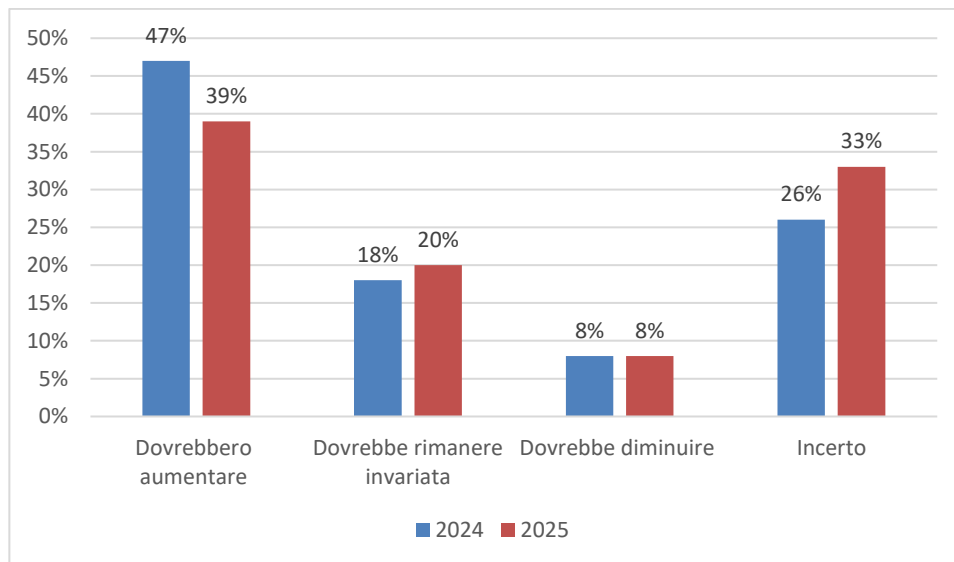
Fonti: Pew Research Center, dati fino al 2024, https://www.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/20/2024/11/SR_24.11.25_ukraine_topline.pdf; dati aggiornati ad agosto 2025 <https://www.pewresearch.org/short-reads/2025/03/03/where-americans-stand-on-the-economy-immigration-and-other-issues-as-trump-addresses-congress/>

1.3.3. *Visione positiva della NATO degli americani (in %), per appartenenza politica*



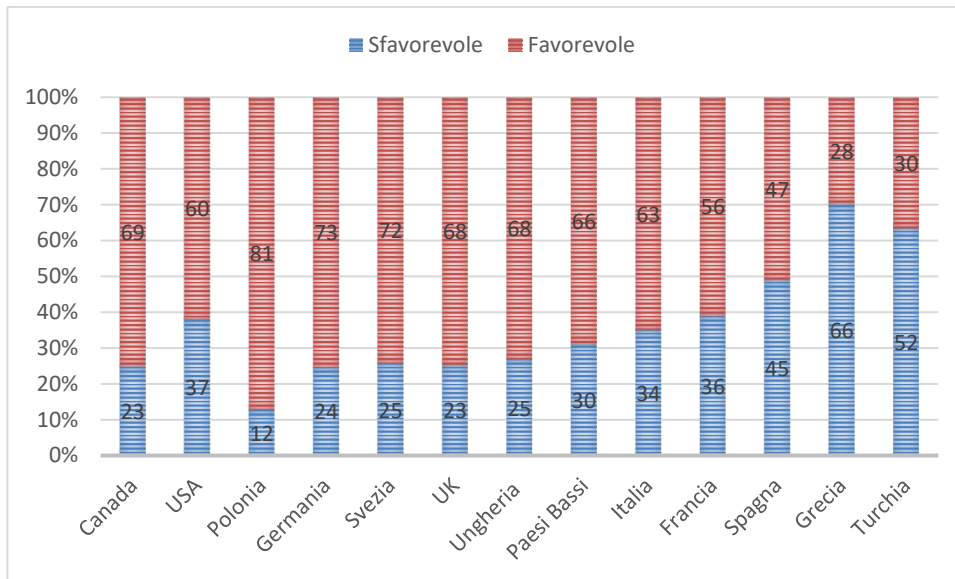
Fonte: Pew Research Center, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://www.pewresearch.org/2025/04/17/how-americans-view-nato-and-u-s-nato-membership/>

1.3.4. *Opinione degli americani sulla spesa militare da parte degli alleati europei*



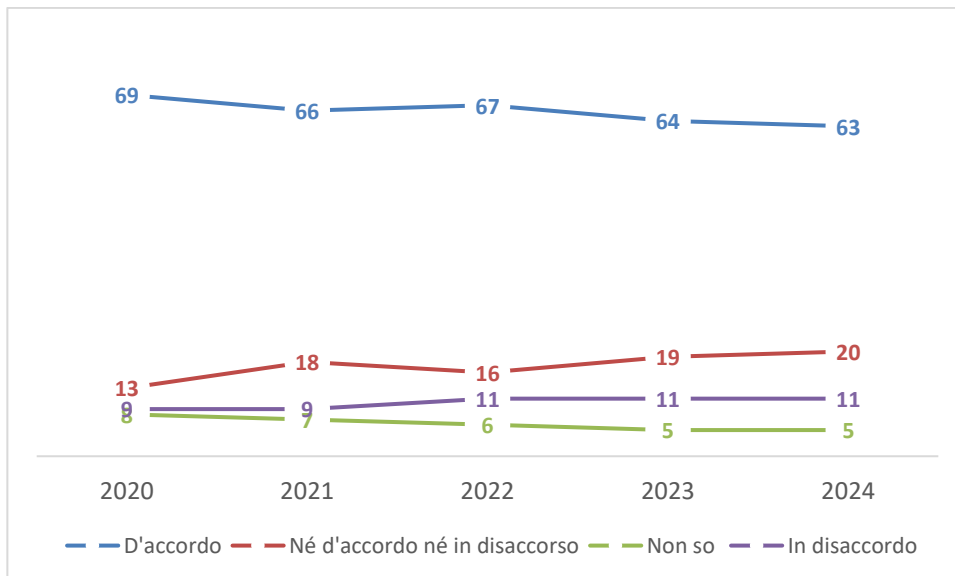
Fonte: Pew Research Centre, 2025, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2025/02/14/americans-views-of-the-war-in-ukraine-continue-to-differ-by-party/>

1.3.5. Opinione pubblica sulla NATO in alcuni paesi membri



Fonte: Pew Research Center, giugno 2025, <https://www.pewresearch.org/global/2025/06/23/views-of-nato-2025/pg-2025-06-23-global-views-russia-nato-1-01/>

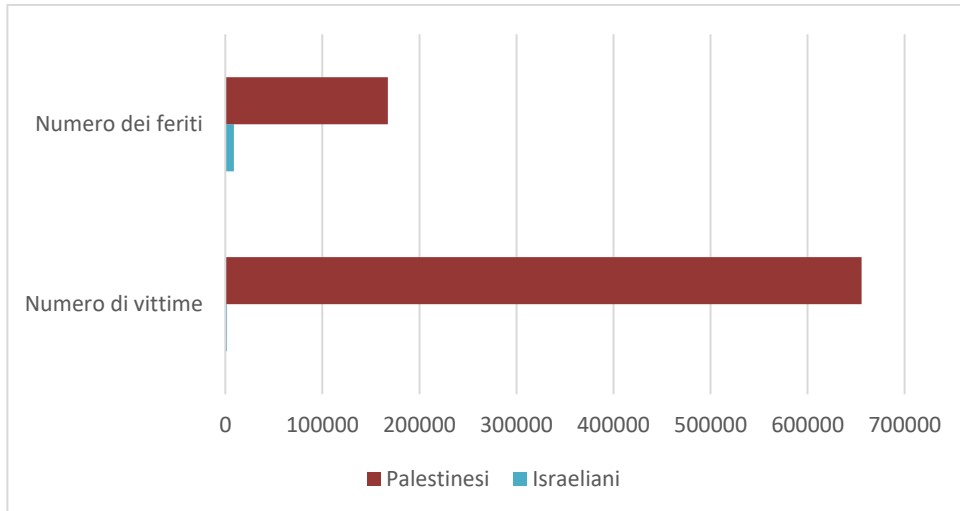
1.3.6. Supporto nei paesi NATO alla difesa collettiva in caso di attacco ad un alleato



Fonte: Statista, dati aggiornati a luglio 2025, <https://www.statista.com/statistics/1479046/nato-support-for-mutal-defence/>

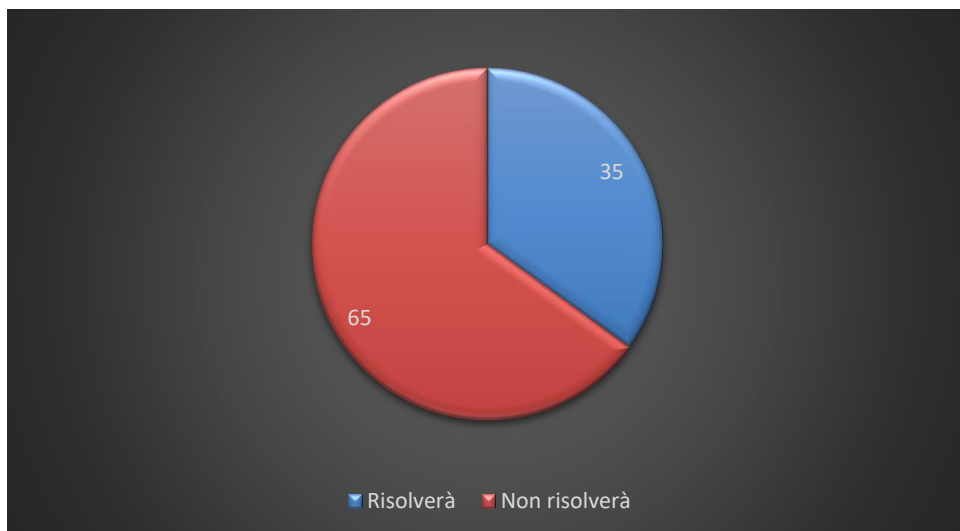
1.4. I conflitti in Medio Oriente

1.4.1. Vittime e feriti durante il conflitto israelo-palestinese a partire dal 7 ottobre 2023



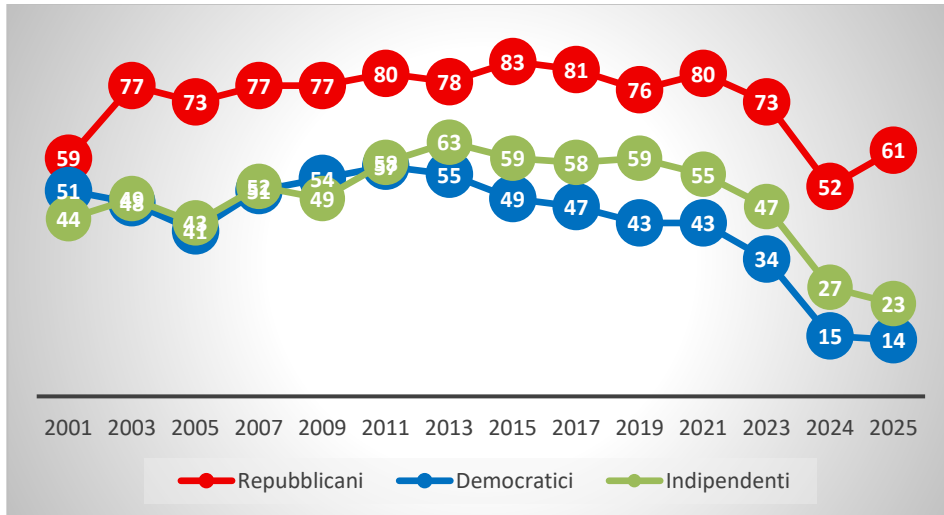
Fonti: Al Jazeera, dati aggiornati a settembre 2025, <https://www.aljazeera.com/news/2025/3/18/gaza-tracker>; OCHA, aggiornato a luglio 2025, <https://www.ochaopt.org/content/humanitarian-situation-update-302-gaza-strip>

1.4.2. Opinione degli americani sulla capacità di Trump di risolvere il conflitto Israele-Hamas (in %)



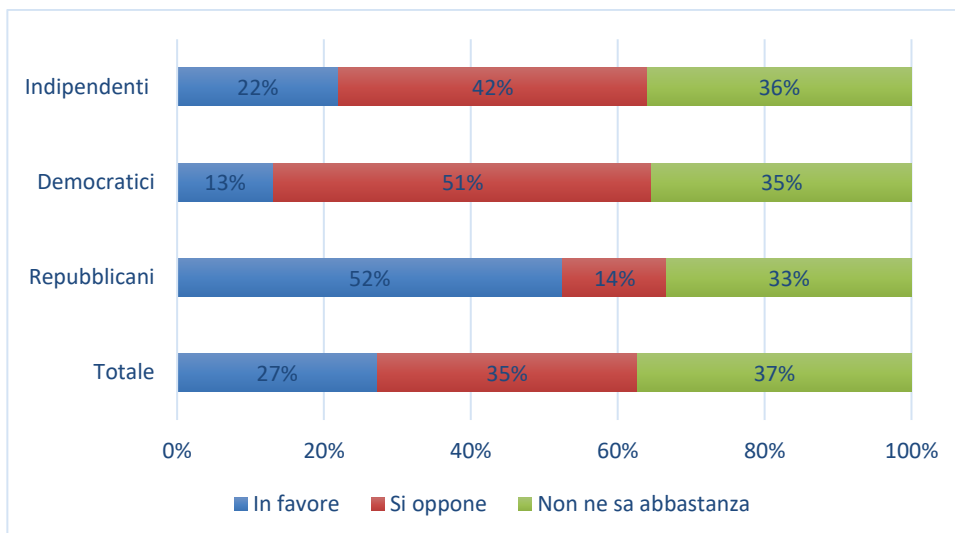
Fonte: Harvard CAPS/Harris Poll, giugno 2025, https://harvardharrispoll.com/wp-content/uploads/2025/06/HHP_June2025_KeyResults.pdf

1.4.3. Evoluzione del supporto a Israele (in %) nel conflitto israelo-palestinese, in base all'appartenenza politica



Fonti: YouGov, dati fino al 2023, <https://today.yougov.com/politics/articles/47657-americans-support-for-israel-is-growing-amid-its-war-with-hamas>; Yougov, 2024, <https://today.yougov.com/politics/articles/50639-what-americans-think-about-the-israeli-palestinian-conflict>; YouGov, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://today.yougov.com/topics/politics/survey-results/daily/2025/06/24/e7de5/3>

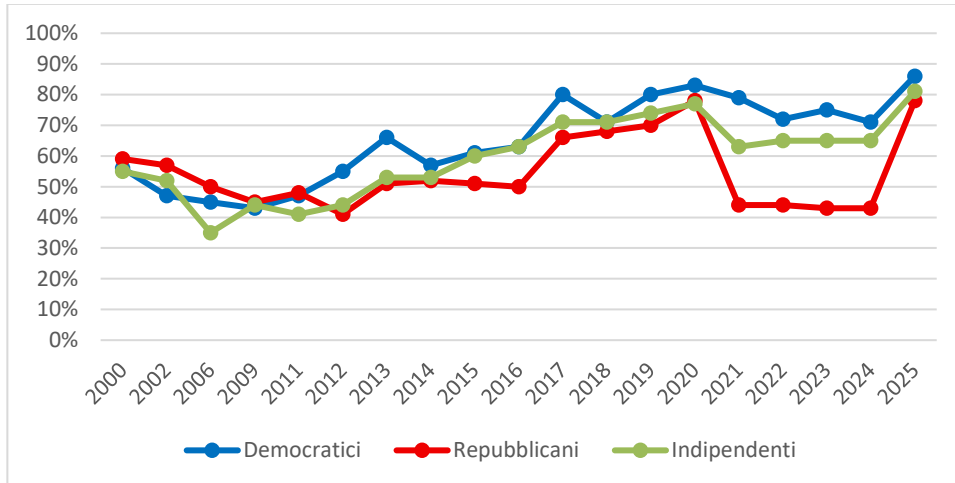
1.4.4. Opinione sull'intervento USA in Iran, per appartenenza politica



Fonte: Ipsos, giugno 2025, <https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2025-06/Chicago%20Council%20Ipsos%20Flash%20Poll.pdf>

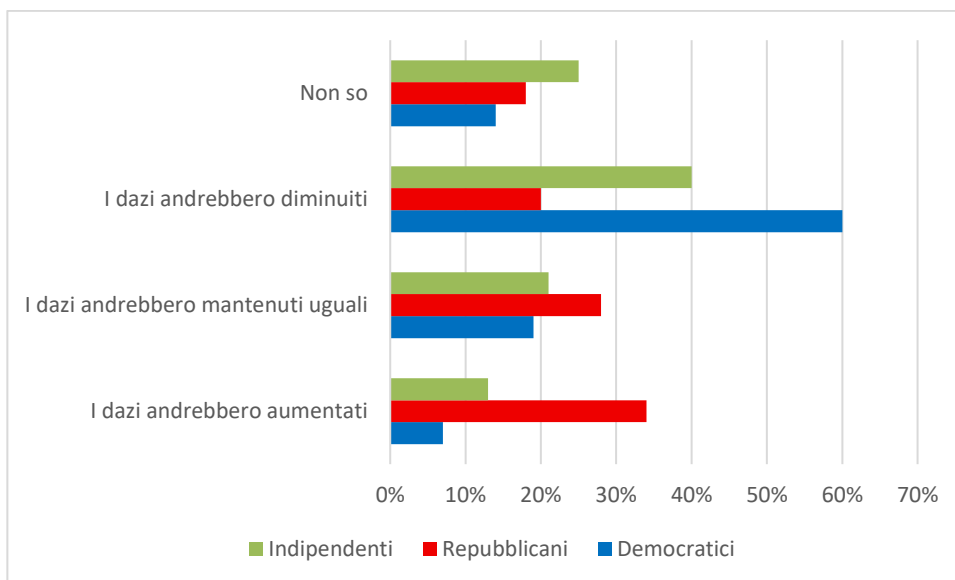
1.5. Le politiche commerciali degli Stati Uniti

1.5.1. Percezione da parte degli americani del commercio estero come un'opportunità



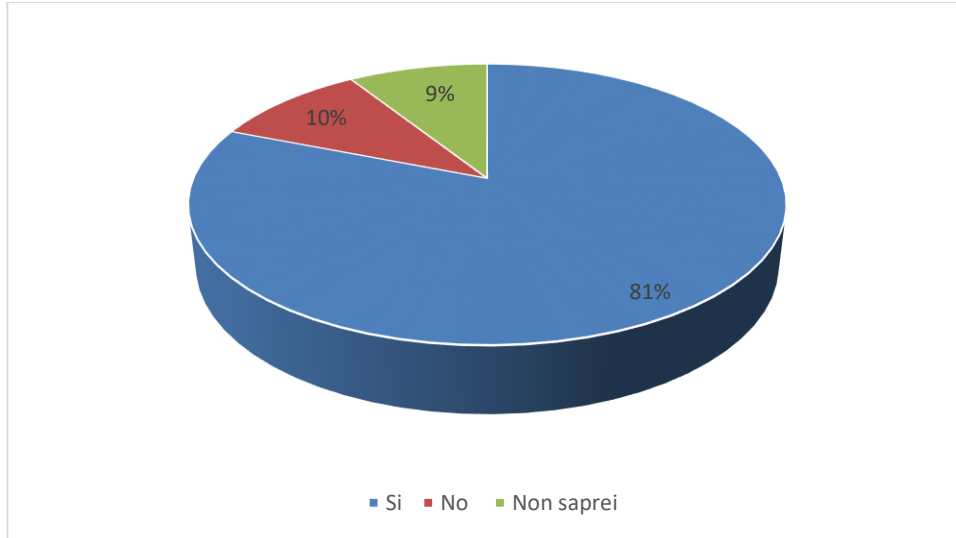
Fonte: Gallup, dati aggiornati al 2025, <https://news.gallup.com/poll/657581/americans-foreign-policy-priorities-nato-support-unchanged.aspx>

1.5.2. Opinione degli americani sull'opportunità di aumentare i dazi, per appartenenza politica



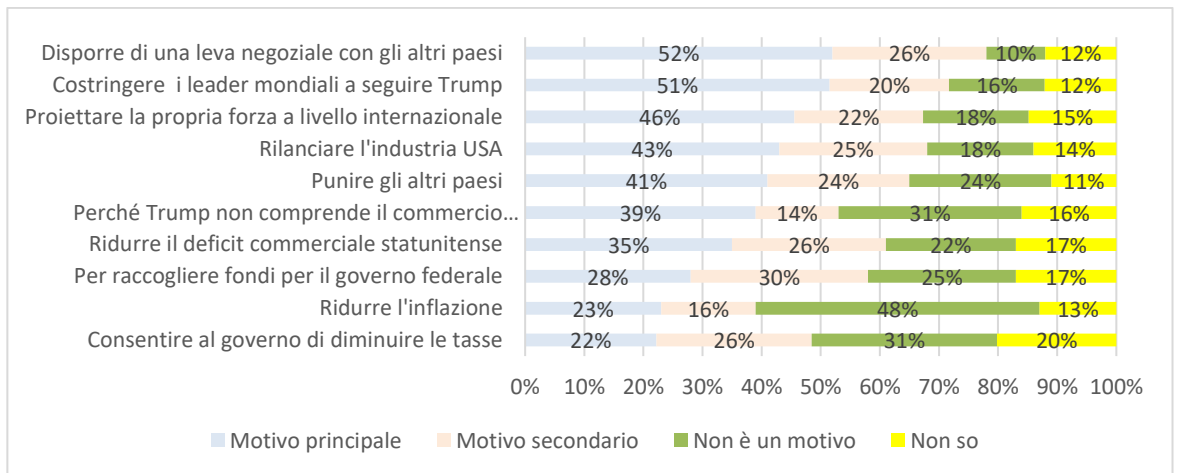
Fonte: YouGov, luglio 2025, https://d3nkl3psvxxpe9.cloudfront.net/documents/Trade_and_Tariffs_poll_results.pdf

1.5.3. Supporto, fra gli americani favorevoli ad un aumento dei dazi, a ulteriori rialzi delle tariffe, anche a costo di una crescita dei prezzi



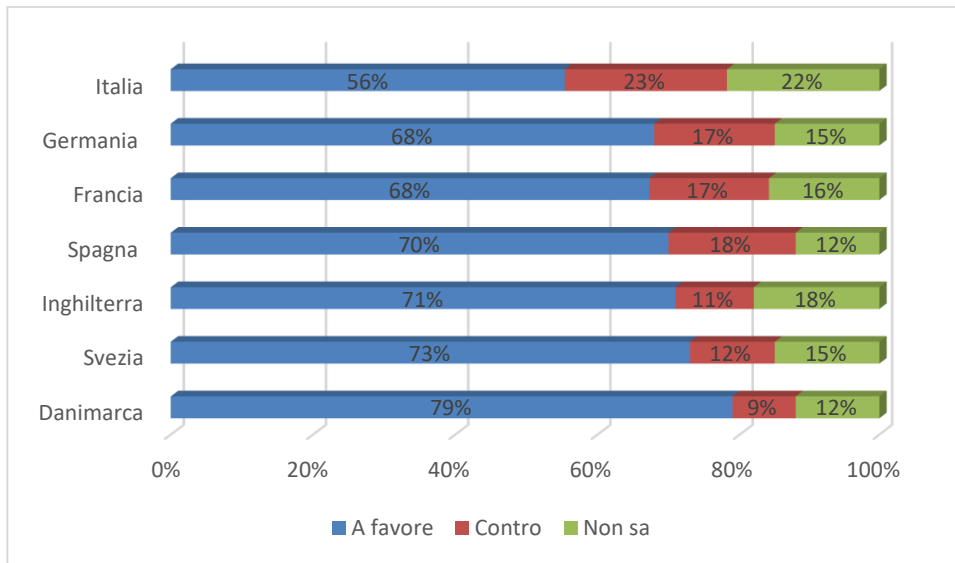
Fonte: YouGov, luglio 2025, https://d3nkl3psvxxpe9.cloudfront.net/documents/Trade_and_Tariffs_poll_results.pdf

1.5.4. Principali motivazioni della politica dei dazi di Trump secondo gli americani



Fonte: YouGov, luglio 2025, https://d3nkl3psvxxpe9.cloudfront.net/documents/Trade_and_Tariffs_poll_results.pdf

1.5.5. Opinione dei cittadini europei una ritorsione commerciale contro gli USA

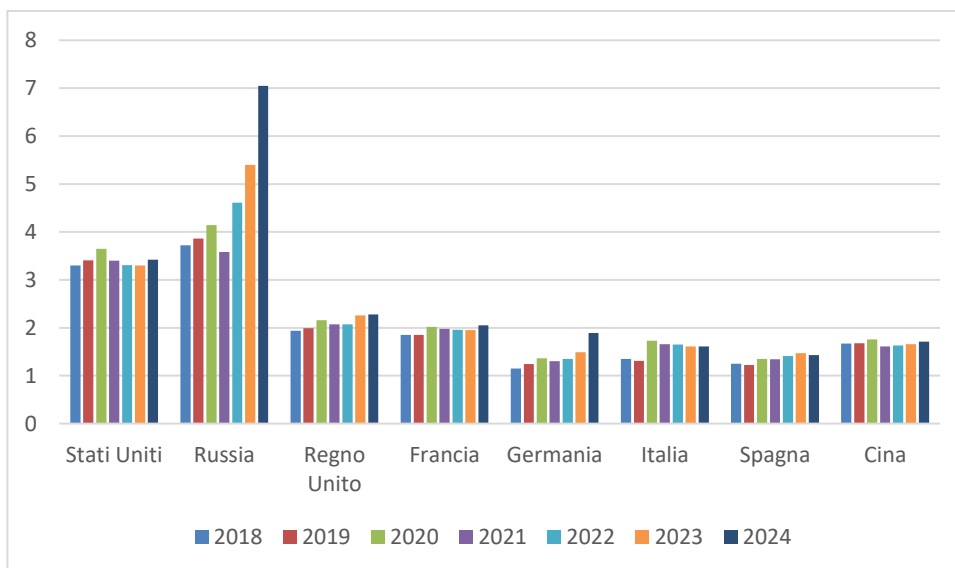


Fonte: YouGov, aprile 2025, <https://yougov.co.uk/international/articles/51915-western-europeans-support-retaliating-on-us-tariffs>

2. Spese Militari

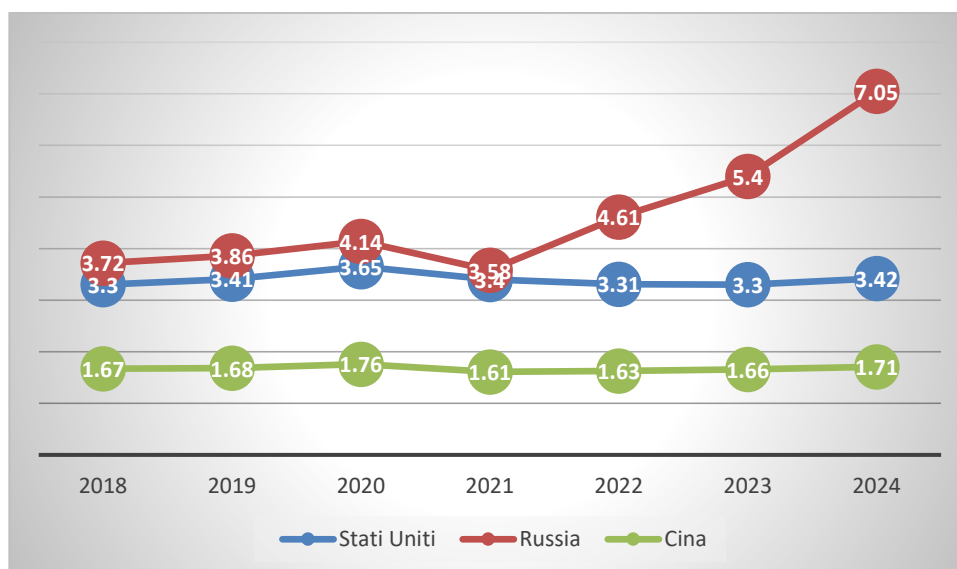
2.1. Spese per la difesa

2.1.1. Spesa militare in rapporto % al PIL



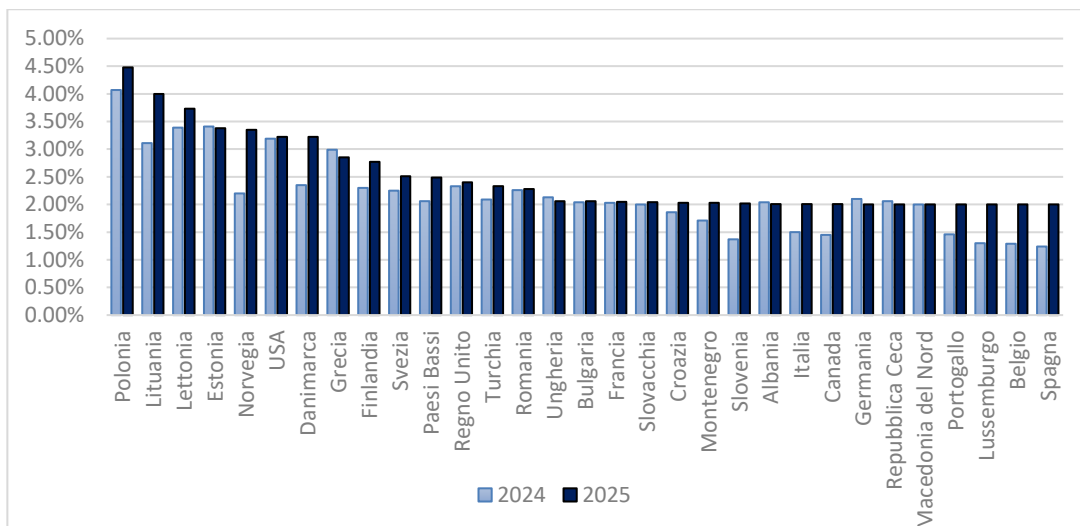
Fonte: SIPRI, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://www.sipri.org/databases/milex>

2.1.2. Spesa militare in rapporto % al PIL: confronto USA, Russia e Cina



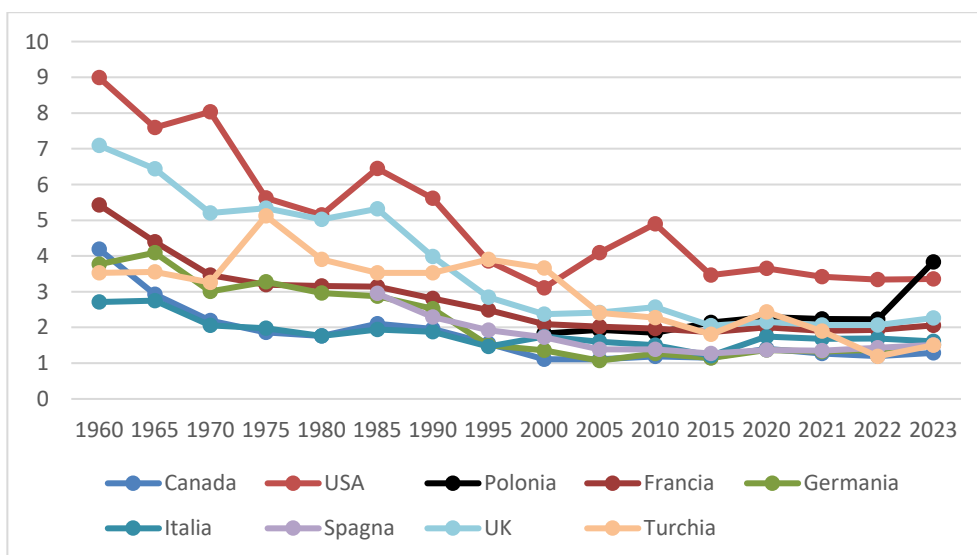
Fonte: SIPRI, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://www.sipri.org/databases/milex>

2.1.3. Spese per la difesa nel 2024 e 2025 in rapporto % al PIL: membri NATO



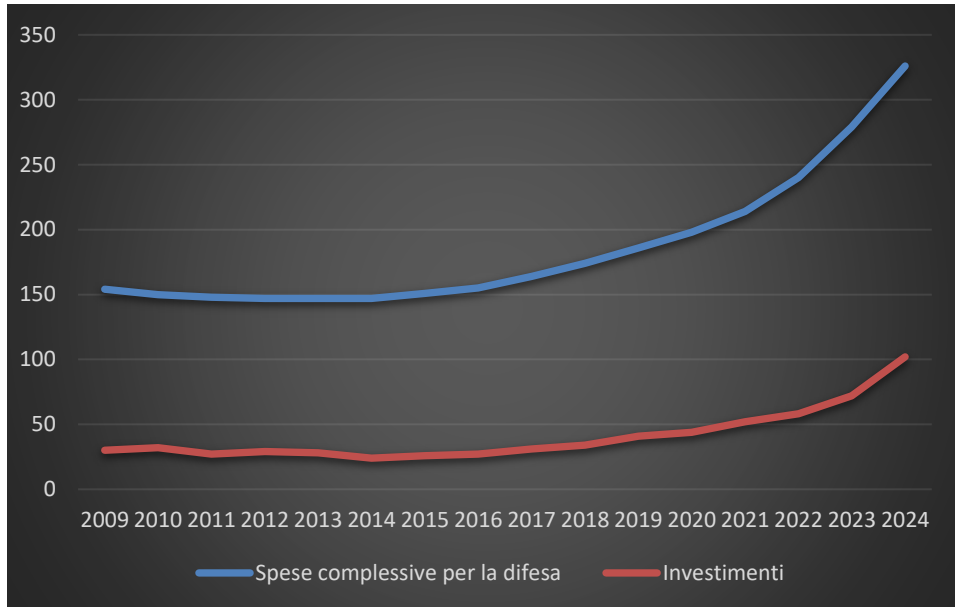
Fonti: NATO, 2025, https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2025/4/pdf/sgar24-en.pdf#page=18; https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2025/8/pdf/250827-def-exp-2025-en.pdf

2.1.4. Serie storica delle spese per la difesa in percentuale del PIL dei membri della NATO, 1960-2023



Fonte: Institute for Government, 2025, <https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainer/uk-defence-spending>

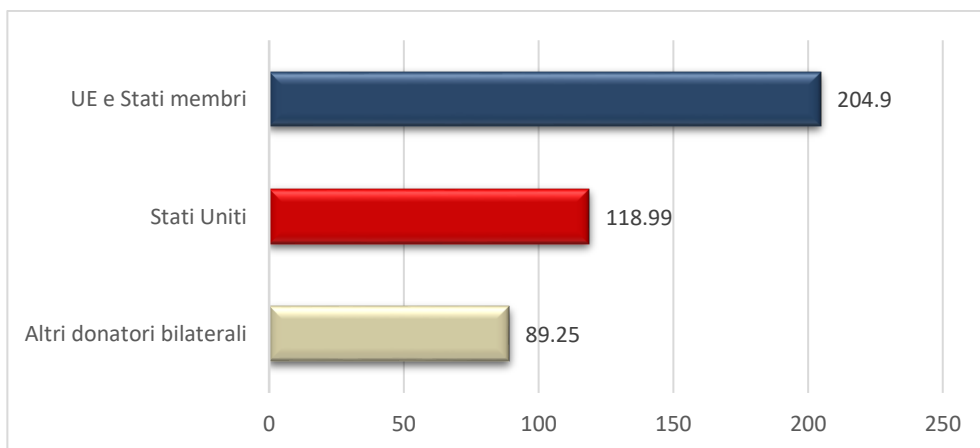
2.1.5. Serie storica della spesa per la difesa dei paesi UE (2009 - 2024), in miliardi di euro



Fonte: Consiglio UE, 2025, <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/defence-numbers/>

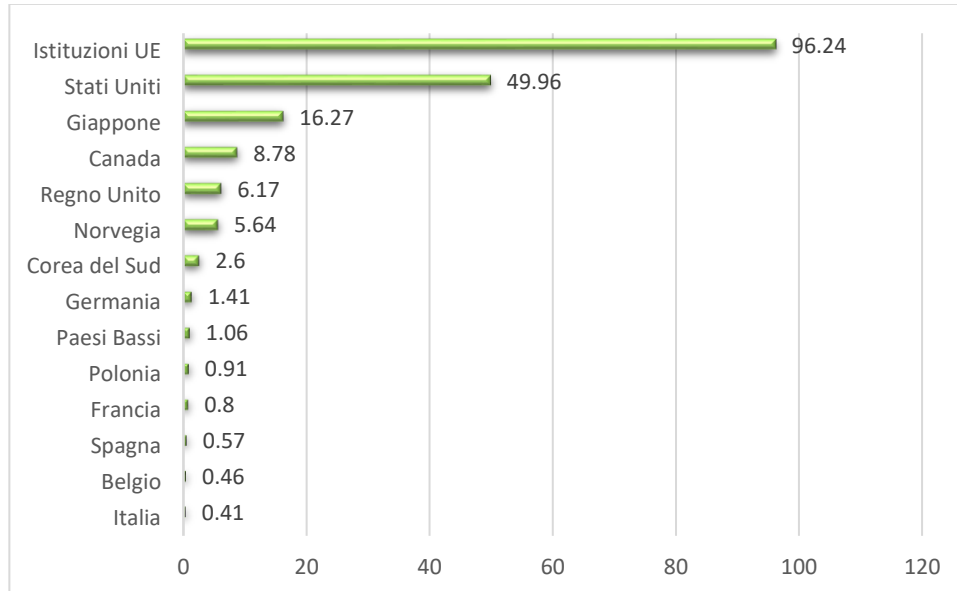
2.2. Sostegno all'Ucraina

2.2.1. Aiuti totali promessi all'Ucraina dal febbraio 2022 ad agosto 2025: confronto fra i principali donatori (in miliardi di euro)



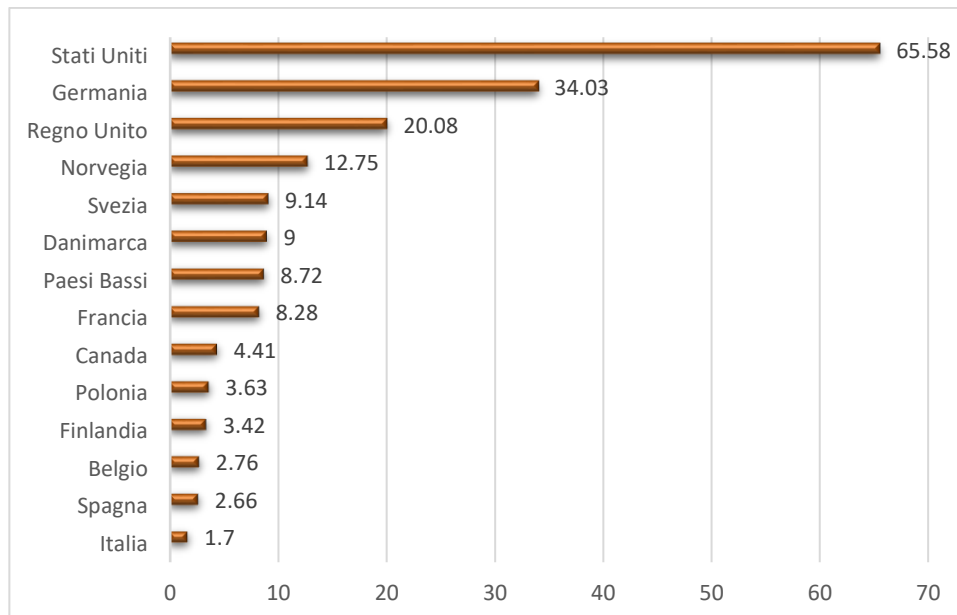
Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.2.2. *Sostegno finanziario all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 ad agosto 2025*



Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.2.3. *Sostegno militare all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 ad agosto 2025*

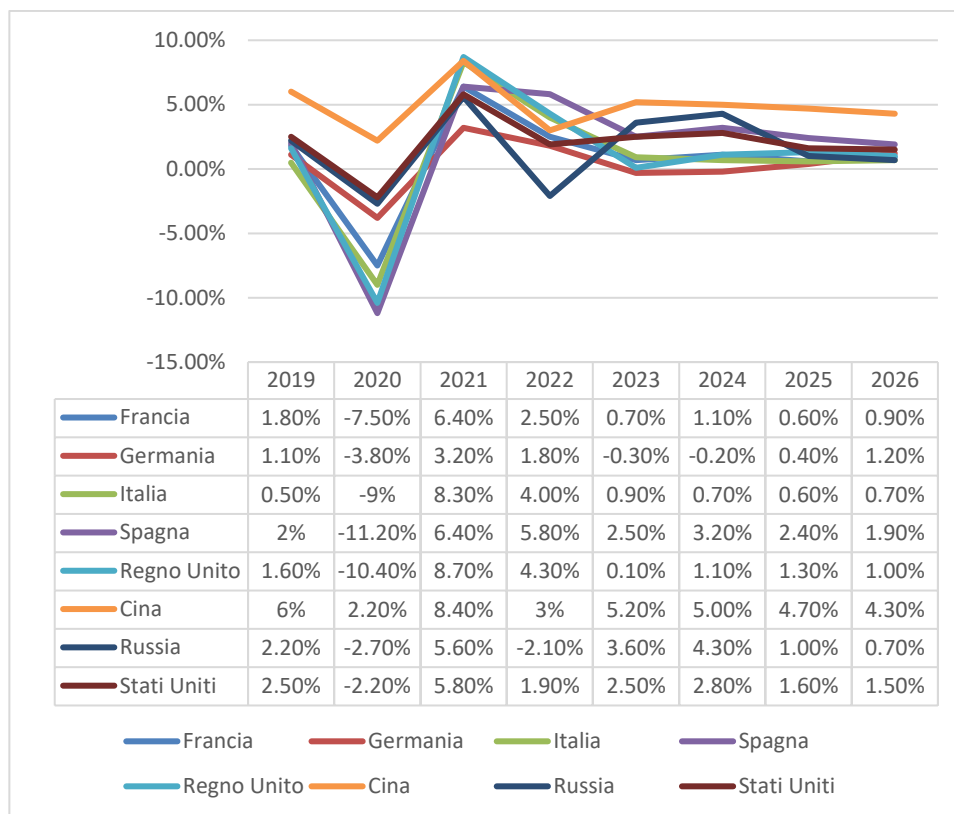


Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

3. L'economia e la società in cifre

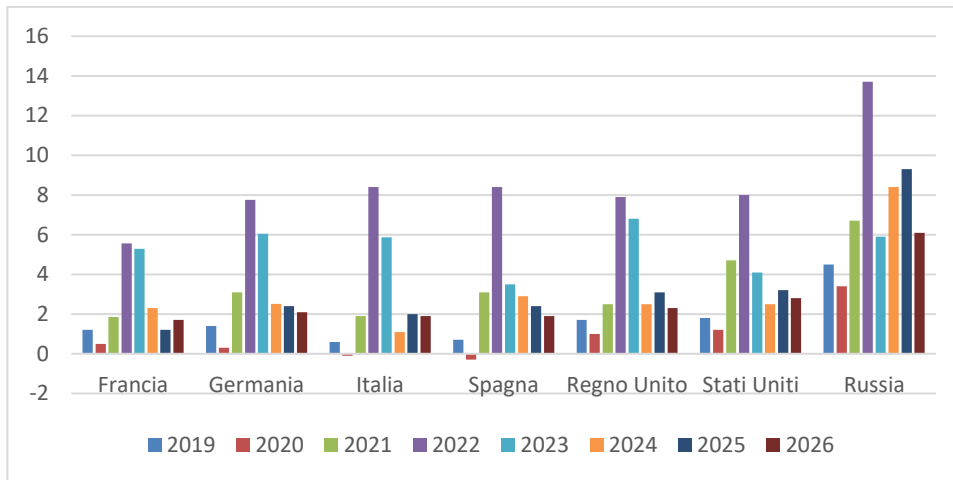
3.1. Principali trend economici

3.1.1. Andamento e stime di crescita del PIL reale in % (principali paesi mondiali)



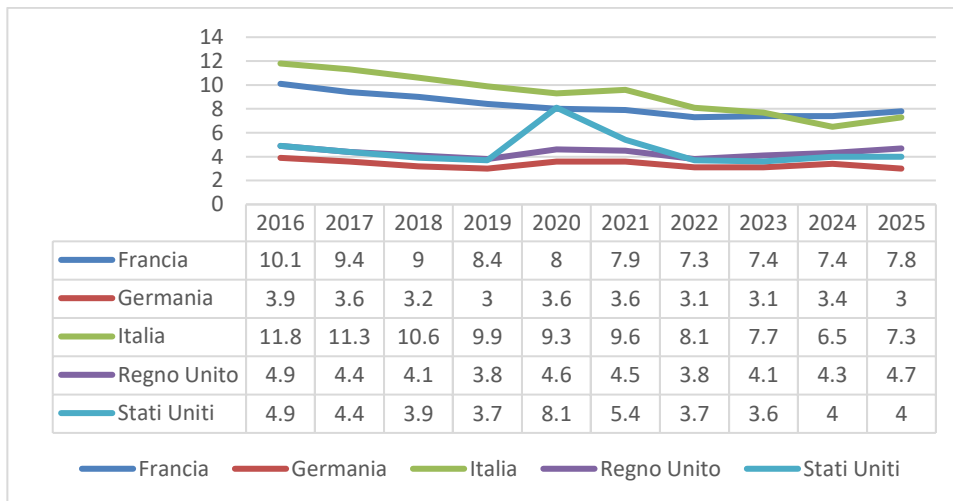
Fonti: Banca Mondiale, dati presi in considerazione fino al 2023, agosto 2025, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?end=2022&start=2019&view=chart>; OCSE, dati presi in considerazione per periodo 2024-2026, aggiornato ad agosto 2025, https://www.oecd.org/en/publications/oecd-economic-outlook-volume-2025-issue-1_83363382-en.html

3.1.2. Andamento del tasso di inflazione in % e stime 2025-26 (Europa, USA)



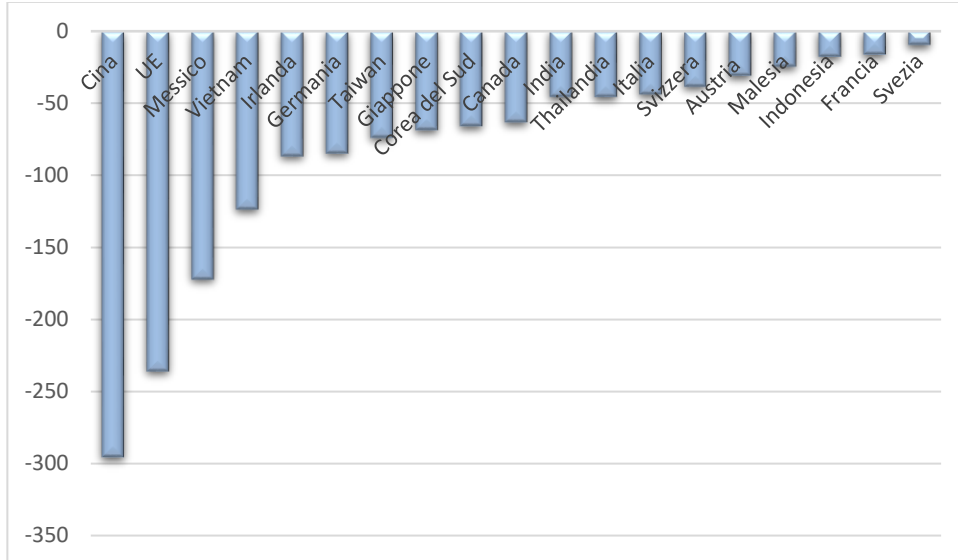
Fonti: FMI, dati consolidati fino al 2023, <https://data.imf.org/en/Dashboards/CPI%20Dashboard>; FMI, dati e stime per la Russia, <https://www.imf.org/external/datamapper/PCPIPCH@WEO/RUS>; OCSE, dati e stime per il periodo 2024-2026, aggiornati ad agosto 2025, https://www.oecd.org/en/publications/oecd-economic-outlook-volume-2025-issue-1_83363382-en.html

3.1.3. Andamento del tasso di disoccupazione in % e stime 2025 (Europa, USA)



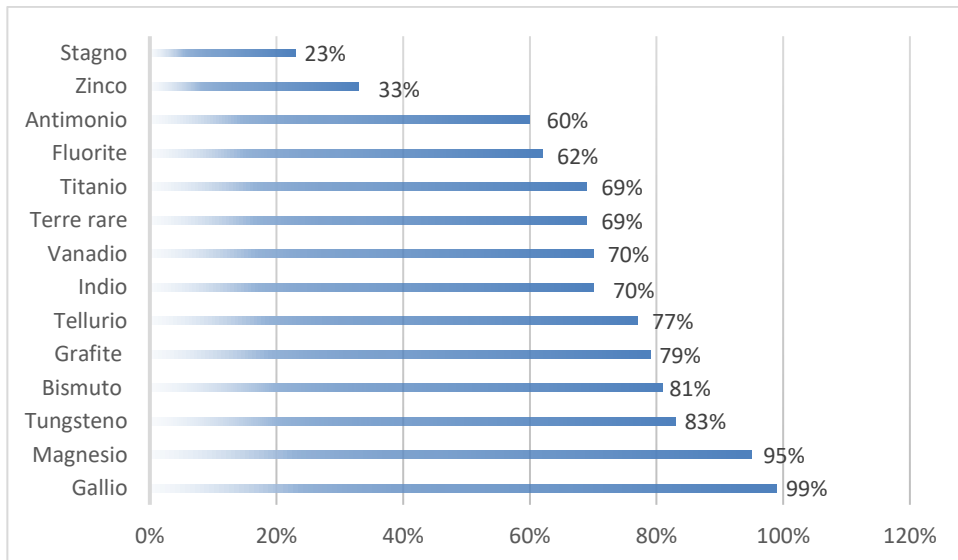
Fonti: OCSE, dati fino al 2024, [https://data-explorer.oecd.org/vis?df\[ds\]=dsDisseminateFinalDMZ&df\[id\]=DSD_LFS%40DF_IALFS_UNE_M&df\[ag\]=OECD.SDD.TPS&df\[vs\]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=..._Z.Y._T.Y_GE15..A&ly\[rw\]=REF_AREA&ly\[cl\]=TIME_PERIOD&to\[TIME_PERIOD\]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20](https://data-explorer.oecd.org/vis?df[ds]=dsDisseminateFinalDMZ&df[id]=DSD_LFS%40DF_IALFS_UNE_M&df[ag]=OECD.SDD.TPS&df[vs]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=..._Z.Y._T.Y_GE15..A&ly[rw]=REF_AREA&ly[cl]=TIME_PERIOD&to[TIME_PERIOD]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20); OCSE, stime 2025, dati aggiornati ad agosto 2025 <https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate-forecast.htm#indicator-chart>

3.1.4. Deficit commerciale bilaterale degli Stati Uniti nel 2024 (in miliardi di dollari)



Fonte: Bureau of Economic Analysis, agosto 2025, <https://www.bea.gov/news/2025/us-international-trade-goods-and-services-december-and-annual-2024>

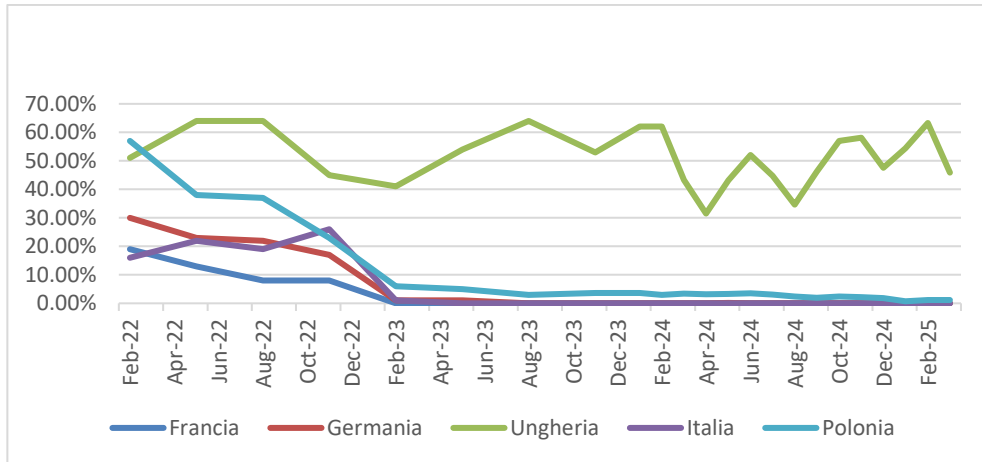
3.1.5. Quota della Cina sulla produzione globale (in %) dei minerali di cui è prima produttrice mondiale



Fonte: Financial Times, 2025, <https://www.ft.com/content/cace5b0f-e08c-4cb9-aac5-c3117d5a93bc>

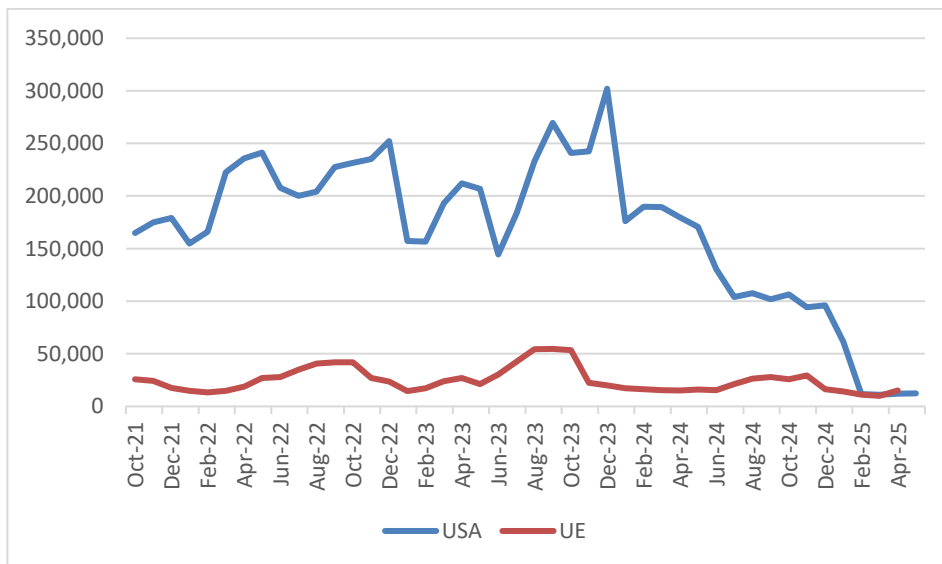
3.2. Trend energetici e migratori

3.2.1. Quota dell'import dalla Russia sul totale delle importazioni di petrolio in paesi UE selezionati



Fonte: Agenzia Internazionale dell'Energia, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://www.iea.org/data-and-statistics/data-product/monthly-reliance-on-russian-oil-for-occd-countries>

3.2.2. Numero di arrivi irregolari di migranti negli USA e nell'UE



Fonti: US Customs and Border Protection, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://www.cbp.gov/newsroom/stats/southwest-land-border-encounters>; Frontex, dati aggiornati ad agosto 2025, <https://www.frontex.europa.eu/what-we-do/monitoring-and-risk-analysis/migratory-map/>

IV. Stato e prospettive della Convenzione di Ottawa sulle mine antiuomo

di Ludovica Castelli e Sara Vicinanza*

Le **mine antipersona** sono ordigni esplosivi di dimensioni ridotte ed elevata capacità di occultamento, che si attivano con un lieve contatto, colpendo in modo indiscriminato combattenti e popolazione civile. L'impatto è estremamente grave sia sul piano fisico – quando sopravvivono, le vittime sono costrette a subire amputazioni, ustioni, cecità, lesioni da schegge – sia su quello psicologico, generando traumi a lungo termine. Pur essendo impiegate principalmente a **fini difensivi** con l'obiettivo di ostacolare o rallentare l'avanzata di forze nemiche, le mine antipersona hanno un'efficacia controversa dal punto di vista strettamente militare. Secondo il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), i **costi umanitari** derivanti dal loro impiego risultano di gran lunga superiori ai presunti vantaggi tattici.¹ A fronte di un costo di produzione unitario estremamente basso, le operazioni di **bonifica** richiedono ingenti risorse economiche e personale altamente specializzato. Inoltre, la persistenza nel tempo di questi ordigni, che possono rimanere attivi per decenni, fa sì che continuino a mietere vittime ben oltre la fine delle ostilità, colpendo in prevalenza civili e ostacolando a lungo la ricostruzione postbellica.

È proprio in risposta a questi effetti indiscriminati e persistenti che è stata adottata nel 1997 la **Convenzione di Ottawa**, ufficialmente denominata “Convenzione sulla proibizione dell'uso, dello stoccaggio, della produzione e del trasferimento delle mine antipersona e sulla loro distruzione” (*Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on their Destruction*).²

* Ludovica Castelli è Project Manager su Non proliferazione e Disarmo, e Ricercatrice nel programma “Multilateralismo e governance globale” dello IAI. Sara Vicinanza è tirocinante nel programma “Multilateralismo e governance globale” dello IAI.

¹ International Committee of the Red Cross, *Anti-personnel landmines – Friend or Foe? A study of the military use and effectiveness of anti-personnel mines*, (Ginevra, 1996) https://www.icrc.org/sites/default/files/external/doc/en/assets/files/other/icrc_002_0654.pdf; International Committee of the Red Cross, *Friend or Foe? Report: Observations of the Expert Group (30 November–1 December 2004)*, (Ginevra, 2005),

<https://www.icrc.org/sites/default/files/external/doc/en/assets/files/other/fricndfoereportobservations30nov1dec2004.pdf>

² *Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on Their Destruction*, Art.2, in *Anti-Personnel Mine Ban Convention*, <https://www.apminebanconvention.org/en/the-convention/history-and-text>.

Entrata in vigore il 1° marzo 1999, la Convenzione è il **primo strumento giuridico internazionalmente vincolante** volto a proibire *tout court* le mine antipersona, comprese quelle cosiddette smart (autodistruggenti), “a scoppio ritardato” o dotate di dispositivi di anti-manomissione. La Convenzione vieta

La Convenzione è il primo strumento internazionale a proibire le mine antipersona

agli stati aderenti l'uso, lo sviluppo, la produzione, l'acquisizione, l'immagazzinamento e la conservazione di tali dispositivi, nonché qualsiasi forma di assistenza, supporto o induzione a compiere tali attività. Il trattato stabilisce anche **obblighi stringenti in materia di bonifica** dei territori contaminati, distruzione degli stock esistenti e assistenza alle vittime, rafforzando così il suo impianto umanitario. La messa al bando non

si estende alle **mine anti-veicolo** (o anti-carro), e la Convenzione consente la conservazione di un numero limitato di mine antipersona esclusivamente per scopi di addestramento, in particolare per le operazioni di rilevamento e bonifica (**sminamento**). Il testo stabilisce inoltre scadenze precise a decorrere dalla data di adesione: quattro anni per la distruzione degli arsenali e dieci anni per la bonifica delle aree minate.

Comprendere il contesto storico e le dinamiche eccezionali che hanno reso possibile l'adozione rapida della Convenzione – considerata da molti un traguardo insperato – è utile per individuarne i limiti e valutarne le prospettive di evoluzione, alla luce della decisione di alcuni paesi europei, come Finlandia, Polonia e Ucraina, di ritirarsi.

1. Genesi e principi della Convenzione

I primi tentativi di regolamentazione delle mine antipersona risalgono ai **Protocolli aggiuntivi del 1977 alle Convenzioni di Ginevra** e alla **Convenzione su Certe Armi Convenzionali** (*Convention on Certain Conventional Weapons* – CCW) del 1980, che nel 1996 si limitarono a regolamentarne l'uso. L'insoddisfazione per questa soluzione, considerata insufficiente a fronte della crescente emergenza umanitaria, portò al lancio del cosiddetto **Processo di Ottawa**. Guidato dal **Canada**, questa iniziativa diplomatica fu il risultato di una favorevole convergenza di fattori politici, umanitari e storici: la rinnovata apertura verso iniziative di disarmo seguita alla fine della Guerra Fredda; l'aggravarsi della crisi umanitaria nei paesi devastati dalla presenza di mine residue – come Vietnam, Afghanistan, Angola e Cambogia; e l'impiego massiccio di mine durante **i conflitti nei Balcani**. Determinante fu il ruolo catalizzatore della società civile, con la creazione nel 1992 della Campagna Internazionale per la Messa al Bando delle Mine (*International Campaign to Ban Landmines* - ICBL).

La Convenzione di Ottawa riflette questa genesi atipica: ispirata ai principi del **diritto internazionale umanitario** – distinzione, proporzionalità, divieto di

sofferenze inutili – ha sostituito la logica della sicurezza statale con un approccio centrato sulla **protezione delle vittime**. Questo orientamento innovativo ha esercitato un’influenza duratura sui successivi processi negoziali in materia di disarmo, ispirando, tra l’altro, la Convenzione di Oslo del 2008 sulle bombe a grappolo (*cluster bombs*).

Dal punto di vista operativo, la Convenzione è un **compromesso** tra diritto umanitario e regimi di disarmo. Le disposizioni di verifica sono più avanzate rispetto ad altri trattati umanitari, ma deboli se confrontate con i principali **regimi di disarmo**. La Convenzione di Ottawa, infatti, non prevede né la creazione di un **organismo indipendente di monitoraggio e sanzione**, come accade ad esempio nel Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (*Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty* – CTBT), né un segretariato permanente con funzioni operative analoghe a quello dell’Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (*Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons* – OPCW). La responsabilità resta affidata agli stati parte, che devono adottare **misure interne** e riferire periodicamente sull’applicazione dell’accordo. In assenza di un vero meccanismo sanzionatorio, un ruolo centrale è svolto dal **Landmine Monitor** dell’ICBL-CMC (*International Campaign to Ban Landmines - Cluster Munition Coalition*), che, pur non costituendo un meccanismo formale di verifica, è uno strumento prezioso di **monitoraggio indipendente**. Un’ulteriore criticità risiede nell’assenza di un organo permanente di risoluzione delle dispute fra stati parte. Sebbene siano previste missioni di accertamento dei fatti (*fact-finding missions*), le modalità per la loro attivazione sono caratterizzate da iter procedurali lenti e la necessità di preavvisi prolungati.

*La Convenzione
non prevede un
organismo
indipendente di
monitoraggio*

Nonostante l’ottimismo iniziale e la diffusa percezione che il Processo di Ottawa avesse controbilanciato il predominio del diritto alla sicurezza degli stati, non si è verificato un trasferimento di sovranità verso entità tecniche sovranazionali. Gli stati restano pienamente responsabili della **distruzione degli arsenali**, della **bonifica** e della richiesta o concessione di assistenza. Queste limitazioni strutturali non possono occultare risultati significativi: la Convenzione è uno dei trattati di disarmo con il maggior numero di stati parte, ben 166. Sul piano operativo, ad oggi oltre **trenta stati** si sono **dichiarati liberi da mine**, mentre 94 hanno distrutto complessivamente più di 55 milioni di ordigni. Non ne fanno però parte stati importanti come **Stati Uniti, Russia, Cina, India e Pakistan**, principali produttori e utilizzatori di mine antipersona, e diversi paesi coinvolti in **conflitti regionali**, tra cui Armenia, Azerbaijan, Corea del Nord, Georgia, Iran, Israele, Myanmar, e Siria.

2. L'evoluzione dell'uso delle mine antipersona nel mondo

Secondo i dati del *Landmine Monitor*³, l'entrata in vigore della Convenzione aveva portato a una **drastica riduzione delle vittime da mine antipersona** e residuati bellici esplosivi. Tuttavia, a partire dal 2014, si è registrata un'inversione di tendenza, attribuibile all'esplosione di nuovi conflitti armati e all'uso crescente di **mine artigianali** — ovvero ordigni esplosivi improvvisati (*Improvised Explosive Devices*, IED) - impiegate soprattutto da **gruppi armati non statali**. Nel 2023, il numero delle vittime è salito a 5.757 (+22% rispetto al 2022), di cui l'84% civili e il 37% bambini. Le aree più colpite includono **Myanmar, Siria, Afghanistan, Yemen** e, in particolare, l'Ucraina, teatro della più vasta campagna di minamento degli ultimi decenni da parte russa.

L'utilizzo delle mine antipersona è tornato a crescere dal 2014

La situazione dell'**Ucraina** è particolarmente critica. Pur essendo stata parte della Convenzione – nel 2023 è stata accusata da Human Rights Watch di aver utilizzato mine in aree di combattimento.⁴ Nel novembre 2024 gli **Stati Uniti** hanno deciso di fornire mine all'Ucraina, ponendo ufficialmente fine a una lunga (ma parziale) **moratoria** sul loro impiego (l'eccezione riguardava la penisola coreana).⁵ Persistono inoltre altre violazioni da parte di stati parte: sia l'Ucraina sia la **Grecia** non hanno rispettato le scadenze per la distruzione degli stock⁶ mentre la **Russia** è stata il primo paese a votare contro l'annuale risoluzione annuale ONU a sostegno alla Convenzione.⁷

³ Ibid.

⁴ UN Mine Action Service stima che più del 20% del territorio ucraino (circa 139,000 kmq) sia contaminato. Human Rights Watch, "Ukraine: Banned Landmines Harm Civilians," *Human Rights Watch*, 31 gennaio 2023, <https://www.hrw.org/news/2023/01/31/ukraine-banned-landmines-harm-civilians>; UN News, "Adhering to bans on mines only in peace time will not work: UN rights chief," *United Nations News*, 2 luglio 2025, <https://news.un.org/en/story/2025/07/1165261>.

⁵ International Campaign to Ban Landmines, *Landmine Monitor backgrounder on US landmine transfers to Ukraine*, 26 novembre 2024, https://backend.icblcmc.org/assets/Resource-Hub/2024/USminesUkraine_26Nov2024_online-version.pdf.

⁶ United Nations Mine Action Service, "Ukraine: Mine contamination is lethal legacy of Russia's invasion," *UN News*, 9 aprile 2025, <https://news.un.org/en/story/2025/04/1161956>

⁷ United Nations General Assembly, Risoluzione 78/45 "Implementation of the Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on Their Destruction," *UNGA*, 4 dicembre 2023, <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n23/389/19/pdf/n2338919.pdf>

Parallelamente, le attività del **Servizio delle Nazioni Unite per l’Azione contro le Mine** (*United Nations Mine Action Service* – UNMAS) sono largamente sottofinanziate e dipendono da **contributi volontari**, il che ne compromette la stabilità e l’efficacia operative nel lungo termine.⁸ Alla **Quinta Conferenza di Riesame della Convenzione**, tenutasi a Siem Reap, in Cambogia, nel novembre 2024, diversi stati parte – tra cui Afghanistan, Ciad, Cipro, Eritrea, Guinea-Bissau, Niger, Perù e Serbia – hanno dichiarato l’impossibilità di

Cinque paesi UE rispettare le scadenze per la bonifica dei territori contaminati, citando ostacoli tecnici, scarsità di fondi e carenze di personale qualificato⁹

abbandonano

la

Convenzione

Il segnale più allarmante del progressivo indebolimento dello stigma contro le mine antipersona è giunto nel marzo/aprile 2025, quando **Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia**, seguite dalla **Finlandia**

hanno annunciato il recesso dalla Convenzione di Ottawa.¹⁰ Nei mesi a seguire, i cinque paesi hanno presentato nei rispettivi Parlamenti mozioni ufficiali per recedere dalla Convenzione, che sono state approvate.¹¹ Come molti altri trattati

⁸ United Nations Mine Action Strategy, *United Nations Mine Action Service*, maggio 2024, https://www.mineaction.org/sites/default/files/publications/06-me_mechanism-iacg-ma-2023_progress-final_0.pdf

⁹ Anti-Personnel Mine Ban Convention, *Summary of the Fifth Review Conference (Siem Reap-Angkor Summit on a Mine-Free World)*, 25–29 novembre 2024 <https://www.apminebanconvention.org/en/review-conferences/5revcon/summary>

¹⁰ Dichiarazione dei Ministri della Difesa di Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia sul ritiro dalla Convenzione di Ottawa, Ministero della Difesa della Repubblica di Polonia, 18 marzo 2025,

<https://www.gov.pl/web/national-defence/statement-by-the-estonian-lithuanian-and-polish-ministers-of-defence-on-withdrawal-from-the-ottawa-convention>; Reuters, “Finland to exit landmines treaty, hike defence spending given Russia threat, PM says,” *Reuters*, 1 aprile 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/finland-plans-withdraw-landmines-treaty-prime-minister-says-2025-04-01/#:~:text=HELSINKI%2C%20April%20%20%28Reuters%29%20,the%20government%20said%20on%20Tuesday>

¹¹ Reuters, “Finnish parliament votes to exit landmines treaty due to Russia threat,” *Reuters*, 19 giugno 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/finnish-parliament-votes-exit-landmines-treaty-due-russia-threat-2025-06-19/>; Andrius Sytas, “Estonian parliament votes to withdraw from landmines treaty,” *Reuters*, 4 giugno 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/estonian-parliament-votes-withdraw-landmines-treaty-2025-06-04/>; Reuters, “Latvia's parliament agrees to exit landmines treaty amid potential Russia threat,” *Reuters*, 16 aprile 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/latvias-parliament-agrees-exit-landmines-treaty-amid-potential-russia-threat-2025-04-16/>; Andrius Sytas, “Lithuania's parliament approves exit from landmines dtreaty amid Russia threat,” *Reuters*, 8 maggio 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/lithuanias-parliament-approves-exit->

di diritto internazionale umanitario, anche la Convenzione di Ottawa prevede una **clausola di recesso** (articolo 20). La clausola consente a uno stato parte di denunciare il trattato per ragioni di sovranità nazionale, previa notifica agli altri stati aderenti, al segretario generale delle Nazioni Unite e al Consiglio di Sicurezza. Ad oggi, tutti e cinque i paesi hanno depositato presso le Nazioni Unite lo strumento di recesso, **formalizzando la loro fuoriuscita**, che avrà effetto al decorrere dei successivi sei mesi.¹² Si tratta dei **primi casi di ritiro** dalla Convenzione dalla sua entrata in vigore: una frattura significativa nel sistema di disarmo umanitario costruito nel corso degli ultimi trent'anni.

Tutti e cinque gli stati hanno motivato la propria decisione con il **deterioramento della sicurezza regionale** in seguito all'invasione russa dell'Ucraina. La Russia – non aderente alla Convenzione e attivamente impegnata nell'uso di mine – è indicata come una minaccia sistemica che giustificherebbe un ripensamento delle limitazioni imposte dal Trattato.¹³ I cinque paesi non hanno prospettato un ritorno immediato all'impiego operativo delle mine, bensì la volontà di riacquisire la facoltà legale di disporne, nel contesto di **strategie di difesa integrate** in rapida evoluzione di fronte a una crescente percezione di minaccia da parte russa. In particolare, i **paesi baltici** — esposti a un marcato squilibrio strategico con Mosca — ritengono che l'impiego di mine possa offrire un **vantaggio tattico**, contribuendo a rallentare una potenziale avanzata nemica e a guadagnare tempo in vista di un successivo intervento delle forze NATO.¹⁴

*Le mine
antipersona come
vantaggio tattico
contro la
minaccia russa*

landmines-treaty-amid-russia-threat-2025-05-08/; Notes from Poland, “Parliament approves Poland’s withdrawal from international anti-landmine treaty,” *Notes from Poland*, 26 giugno 2025, <https://notesfrompoland.com/2025/06/26/parliament-approves-polands-withdrawal-from-international-anti-landmine-treaty/>.

¹² Human Rights Watch, “Five European States Withdraw from Mine Ban Treaty,” *Human Rights Watch*, 1 luglio 2025, <https://www.hrw.org/news/2025/07/01/five-european-states-withdraw-from-mine-ban-treaty>; United Nations Treaty Collection, 5. *Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on their Destruction*, https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XXVI-5&chapter=26&clang=en#2, aggiornato al 6 settembre 2025.

¹³ Michael Birnbaum, “Land mines return to Europe as front-line states fear Russian invasion,” *The Washington Post*, 23 febbraio 2024, <https://www.washingtonpost.com/national-security/2024/02/23/russia-nato-landmine-borders-trump/>.

¹⁴ Tristan Price, “Taking A Foot Off the Ottawa Convention: Why NATO States May Leave the Landmine Treaty,” *NATO Association of Canada*, 14 aprile 2025, <https://natoassociation.ca/taking-a-foot-off-the-ottawa-convention-why-nato-states-may-leave-the-landmine-treaty/>.

Anche l'**Ucraina** ha annunciato il 29 giugno 2025 l'intenzione di recedere, motivando la scelta come **misura difensiva strategica**, pur restando formalmente vincolata agli obblighi della Convenzione fino alla fine del conflitto con la Russia.¹⁵ Il differimento dell'effetto del recesso, previsto dall'art. 20(3), a **dopo la conclusione del conflitto armato** è concepito per impedire che uno stato si liberi dagli obblighi in un momento in cui la protezione umanitaria risulta

*L'Ucraina potrà
recedere dalla
Convenzione solo
al termine del
conflitto*

più che mai necessaria.¹⁶ Inoltre, l'Ucraina non può invocare la violazione della Convenzione da parte della **Russia**, visto che quest'ultima non ne è parte.¹⁷ In una comunicazione il Ministero degli Esteri ucraino si è appellato alla regola *rebus sic stantibus*, sancita dall'articolo 62 della **Convenzione di Vienna**, sottolineando che, al momento della firma e della ratifica della Convenzione di Ottawa da parte dell'Ucraina, le circostanze attuali non esistevano né potevano essere previste.¹⁸ Secondo varie interpretazioni giuridiche, però, non sussisterebbero le condizioni per invocare né lo **stato di necessità**, né il principio del *rebus sic stantibus* per sospendere gli obblighi assunti.¹⁹ Ciò in quanto la **natura umanitaria della Convenzione** è concepita proprio per garantire la vigenza della norma anche, e soprattutto, in situazioni di conflitto armato, quando la protezione umanitaria risulta più necessaria che mai.

¹⁵ Reuters, "Ukraine on track to withdraw from Ottawa anti-personnel mines treaty, Zelenskiy decree shows," *Reuters*, 29 giugno 2025, <https://www.reuters.com/world/ukraine-track-withdraw-ottawa-anti-personnel-mines-treaty-lawmaker-says-2025-06-29/>

¹⁶ Stuart Casey-Maslen, *The Anti-Personnel Mine Ban Convention: A Commentary* (Oxford University Press, 2023)

¹⁷ In questo caso si richiama l'ipotesi contemplata dall'articolo 60 della Convenzione di Vienna del 1969, relativo alla violazione sostanziale di un trattato. Tuttavia, la possibilità per l'Ucraina di invocare una violazione sostanziale della Convenzione di Ottawa da parte della Russia come causa di estinzione risulta esclusa, poiché la Russia non è parte della Convenzione.

¹⁸ Ministry of Foreign Affairs of Ukraine, *Statement of the MFA of Ukraine on the Decision to Suspension from the Ottawa Convention*, 29 giugno 2025, <https://mfa.gov.ua/en/news/zayava-mzs-shchodo-rishennya-pro-vihid-ukrayini-z-ottavskoyi-konvenciji>.

¹⁹ Si veda, Pietro Salvatici, *Il recesso dai trattati di disarmo umanitario: l'articolo 20 della Convenzione di Ottawa sulle mine antipersona alla luce della recente prassi*, SIDIBlog (Società Italiana di Diritto Internazionale), 23 luglio 2025, <http://www.sidiblog.org/2025/07/23/il-recesso-dai-trattati-di-disarmo-umanitario-l'articolo-20-della-convenzione-di-ottawa-sulle-mine-antipersona-alla-luce-della-reciente-prassi/>; Duncan Hollis, *Ukraine Symposium – Ukraine and the Future of the Ottawa Convention*, Lieber Institute West Point, 7 luglio 2025, <https://lieber.westpoint.edu/ukraine-future-ottawa-convention/>.

La decisione degli stati summenzionati di recedere dalla Convenzione ha suscitato reazioni contrastanti a livello internazionale.²⁰ L'UE, pur riaffermando il sostegno alla Convenzione di Ottawa nell'ambito della Politica Estera e di Sicurezza Comune, ha adottato una posizione cauta. Nel 2024, a fronte delle prime ipotesi di recesso, il **Consiglio dell'UE** aveva dichiarato che “qualsiasi uso di mine antipersona, ovunque, in qualsiasi momento e da parte di chiunque, è completamente inaccettabile.”²¹ Tuttavia, si è **astenuo dal condannare** esplicitamente le decisioni dei cinque stati membri. Al **Parlamento europeo** le posizioni si sono divise: nell'aprile 2025 un emendamento che proponeva di “condannare fermamente” i ritiri è stato respinto; è stata invece approvata una mozione che attribuisce alla Russia la responsabilità principale del deterioramento del contesto di sicurezza.²²

*L'UE non
condanna
esplicitamente
l'abbandono della
Convenzione*

Le **organizzazioni umanitarie** hanno invece espresso grande preoccupazione. Il **Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR)** ha definito i ritiri un “grave passo indietro”, ricordando che oltre l'80% delle vittime di mine sono civili, spesso bambini.²³ Sulla stessa linea si sono espressi Human Rights Watch e Amnesty International, che hanno definito la scelta “disastrosa” e “sconsiderata.”²⁴ L'ICBL-CMC ha lanciato un appello urgente, sottolineando come i benefici tattici a breve termine non possano giustificare i **costi umanitari e reputazionali**.

Le implicazioni delle recenti decisioni di recesso sono molteplici e potenzialmente dirompenti. Il rischio più grave è quello di una **progressiva erosione del regime di disarmo umanitario**, proprio in una fase storica in cui

²⁰ Vincenzo Genovese, “EU countries’ withdrawal from anti-landmine convention sparks controversy,” *Euronews*, 10 aprile 2025, <https://www.euronews.com/my-europe/2025/04/10/eu-countries-withdrawal-from-anti-landmine-convention-sparks-controversy>

²¹ Council of the European Union, *Draft European Parliament legislative resolution on the proposal for a regulation on anti-personnel mines*, 14 maggio 2024, <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9442-2024-INIT/en/pdf>

²² European Parliament, *Implementation of the common security and defence policy – annual report 2024*, *European Parliament*, 2 aprile 2025, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2025-0058_EN.html

²³ Andrius Sytas e Barbara Erling, “Poland and Baltic nations pull out of landmines convention,” *Reuters*, 18 marzo 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/poland-baltic-nations-pull-out-landmines-convention-2025-03-18/>

²⁴ Sean Watts, “Assessing the Ottawa Anti-Personnel Mine Convention Withdrawals,” *Lieber Institute*, West Point, 27 marzo 2025, <https://lieber.westpoint.edu/assessing-ottawa-anti-personnel-mine-convention-withdrawals/>

numerosi accordi multilaterali di controllo degli armamenti – dal Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa (*Treaty on Conventional Armed Forces in Europe* - CFE) al New START (*New Strategic Arms Reduction Treaty*) – non sono più applicati in tutto o in parte.²⁵ Il ritiro di alcuni paesi crea poi **un precedente politico** che potrebbe legittimare scelte analoghe da parte di altri stati, anche attualmente coinvolti in conflitti armati. Al contempo, fornisce alla **Russia** un argomento retorico per giustificare il proprio impiego sistematico di mine, rendendo più complesso denunciarlo come violazione del diritto internazionale.²⁶

Agli stati recedenti continuano peraltro ad applicarsi le disposizioni del Protocollo II della **Convenzione sulle Armi Convenzionali** (CCW), che regolano – seppur in modo meno stringente – l’uso delle mine antipersona. Resta il fatto che gli sviluppi più recenti evidenziano l’inasprirsi della **competizione strategica**, in cui gli impegni multilaterali cedono sempre più spesso il passo a misure unilaterali, che vengono giustificate da urgenze contingenti di sicurezza nazionale.

*A dicembre si
svolgerà la
22esima
Riunione degli
Stati Parte*

In questo quadro, la **ventiduesima Riunione degli Stati Parte** della Convenzione di Ottawa, prevista per **dicembre 2025**, si profila come passaggio cruciale per affrontare questioni centrali nel nuovo contesto geopolitico. Tra i temi prioritari spicca il dibattito sulla natura consuetudinaria del divieto delle mine antipersona: se tale divieto fosse riconosciuto come **norma di diritto consuetudinario internazionale**, il recesso formale dalla Convenzione non solleverebbe comunque gli stati dagli obblighi corrispondenti. Rimangono infatti inderogabili i principi fondamentali del **diritto internazionale umanitario** – in particolare la **distinzione tra combattenti e civili**, e il divieto di arrecare sofferenze inutili – principi con i quali le mine, per loro natura indiscriminate e dagli effetti persistenti, risultano difficilmente compatibili.

Un secondo tema di discussione rilevante riguarda la valenza simbolica della decisione ucraina: Kyiv sembra interpretare la Convenzione più in ottica di

²⁵ Gregory P. Noone, Kateryna Kyrychenko e Sindija Beta, “Russian Aggression Has Consequences: The Erosion of the Ottawa Convention and Global Security,” *Public International Law & Policy Group*, 5 maggio 2025, <https://www.publicinternationallawandpolicygroup.org/lawyring-justice-blog/2025/5/5/-russian-aggression-has-consequences-the-erosion-of-the-ottawa-convention-and-global-security>

²⁶ Edmarverson A. Santos, “Baltic States and the Ottawa Treaty: Withdrawal Debate,” *Diplomacy and Law*, 18 giugno 2025, <https://www.diplomacyandlaw.com/post/baltic-states-and-the-ottawa-treaty-withdrawal-debate>

diritto del disarmo che di diritto umanitario, **subordinando la protezione dei civili a esigenze strategiche di autodifesa**. Sebbene possa risultare controverso il fatto che lo stato aggredito resti vincolato, mentre altri (come i Baltici o la Polonia) possano ritirarsi invocando la sicurezza nazionale, così come immaginabile l'impulso a rivedere obblighi giuridici in condizioni estreme di guerra, è fondamentale mantenere presente l'obiettivo ultimo del diritto bellico. La sfida consiste nel preservare la coerenza di un regime fondato sull'idea che **nessuna ragione di sicurezza possa giustificare l'uso di armi indiscriminate**, in un contesto contemporaneo segnato da un lato da crescenti minacce ibride e dall'altro da un ritorno a conflitti armati tra stati su contese territoriali.

3. La posizione dell'Italia

L'Italia, **storico promotore del bando delle mine antipersona**, ha pienamente adempiuto ai propri obblighi fin dalle fasi iniziali del processo. Con la **Legge 374/1997**, ha vietato l'uso, la produzione, lo stoccaggio e il commercio di tali ordigni, anticipando la ratifica della Convenzione di Ottawa avvenuta nel 1999. Le Forze Armate hanno completato **la distruzione di oltre sette milioni di mine antipersona** nel 2002, con un anno di anticipo rispetto alla scadenza prevista, pur essendo stato in passato uno dei principali produttori ed esportatori globali.²⁷

*L'Italia ha
distrutto oltre
sette milioni di
mine*

L'Italia partecipa attivamente anche al processo di *follow-up* della Convenzione, sia sul piano diplomatico che operativo. Con la Legge 58/2001 è stato istituito un **Fondo fiduciario per lo sminamento umanitario**, con il quale vengono finanziati interventi in contesti ad alta contaminazione, tra cui **Libia, Afghanistan, Somalia, Sudan e Sud Sudan**. Tra il 2019 e il 2023, il contributo complessivo è stato pari a oltre **31,8 milioni di euro**, più del doppio rispetto al quinquennio precedente; nel solo 2023, sono stati destinati 10,8 milioni di euro a otto paesi, tra cui **Ucraina, Siria e Somalia**. L'Italia collabora regolarmente con il Centro Internazionale di Ginevra per lo Sminamento Umanitario (GICHD), l'UNMAS e il CICR, oltre che con la Campagna Italiana contro le Mine, che gestisce il centro "Paola Biocca" in Giordania. Inoltre, l'Italia

²⁷ Rappresentanza Permanente d'Italia presso la Conferenza del Disarmo a Ginevra, *Il Trattato sulla messa al bando delle mine antipersona*, <https://italiarappdisarmo.esteri.it/it/il-disarmo/trattati-e-convenzioni/il-trattato-sulla-messa-al-bando-delle-mine-antipersona/>.

ha presieduto il Comitato sull'assistenza alle vittime (2020) e il *Mine Action Support Group* (2023-2024).²⁸

L'Italia partecipa attivamente, con una sua delegazione, alle principali riunioni internazionali in materia di mine antipersona, promuovendo **un approccio olistico alla “mine action”**, che integra bonifica, assistenza medica e psicologica, reintegrazione socioeconomica e inclusione delle persone con disabilità, nel rispetto dei principi di non discriminazione e centralità delle vittime. L'Italia ha inoltre sottolineato in modo costante il legame tra la piena attuazione della Convenzione di Ottawa e il raggiungimento degli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**, promuovendo pratiche di sminamento sostenibile, il coinvolgimento delle università e lo sviluppo di tecnologie accessibili per la riabilitazione. Ha ribadito la necessità di difendere e rilanciare il processo di universalizzazione del trattato, sostenendo con convinzione il ruolo dell'*Implementation Support Unit* (ISU), la struttura di supporto tecnico e legale per l'implementazione della Convenzione e il coordinamento fra stati parte, e riaffermando la responsabilità condivisa della comunità internazionale per la protezione delle comunità colpite.²⁹

*L'Italia
promuove un
approccio
olistico alla
“mine action”*

Coerentemente con questi principi, l'Italia ha condannato l'uso di mine antipersona da parte della Russia in Ucraina; espresso rammarico per il recesso di Kyiv; **escluso la fornitura di mine all'Ucraina**, limitandosi a invii di armamenti convenzionali e alternative consentite per la difesa; e rafforzato l'impegno umanitario, come dimostrato dai corsi di formazione per sminatori e

²⁸ Si veda il profilo dell'Italia disponibile sul sito dell'ICBL-CMC <https://the-monitor.org/country-profile/italy>.

²⁹ Per consultare gli interventi della delegazione italiana, si vedano: Intervento nazionale su cooperazione internazionale e assistenza (APMBC, giugno 2025), https://italiarappdisarmo.esteri.it/wp-content/uploads/2025/07/Intervento-nazionale-cooperazione-internazionale-e-assistenza-APMBC_june-2025-3.pdf; Intervento nazionale su assistenza alle vittime (APMBC, giugno 2025), https://italiarappdisarmo.esteri.it/wp-content/uploads/2025/07/Intervento-nazionale-assistenza-alle-vittime-APMBC_june-2025.pdf; Intervento nazionale sul rinnovo dell'impegno politico (Siem Reap, 2024), https://italiarappdisarmo.esteri.it/wp-content/uploads/2025/01/Intervento-nazionale-rinnovo-impegno-politico_Siem-Reap-2024-2.pdf; Intervento nazionale su cooperazione internazionale (Siem Reap, 2024), https://italiarappdisarmo.esteri.it/wp-content/uploads/2025/01/Intervento-nazionale-cooperazione-internazionale_Siem-Reap-2024.pdf.

operatori umanitari ucraini organizzati a Kyiv nel maggio 2025 dalla Croce Rossa Italiana in collaborazione con l'AICS.³⁰

Proprio in quanto storico promotore del processo di eliminazione delle mine antipersona, l'Italia è oggi chiamata a rafforzare il proprio impegno nel duplice ambito della **diplomazia multilaterale** e della **cooperazione tecnica**. In particolare, deve rafforzare il proprio impegno in sede UE e NATO per promuovere **tecnologie difensive alternative**, consolidare garanzie di sicurezza collettiva a favore degli stati parte, e favorire un dialogo costruttivo con i paesi che si sono ritirati o che rischiano di farlo, evitando approcci di pura denuncia e valorizzando il proprio ruolo di mediatore tra esigenze strategiche e obblighi umanitari. Parallelamente, occorrerebbe potenziare le iniziative volte a colmare le lacune strutturali del regime di messa al bando, lavorando con maggiore determinazione per istituire un segretariato permanente, introdurre **ispezioni regolari** sugli stock e sui programmi di distruzione, e garantire un meccanismo di **finanziamento stabile e indipendente** per il *Landmine Monitor*, così da rafforzarne l'indipendenza e l'affidabilità.

4. Riferimenti bibliografici

Anderson, Kenneth, "The Ottawa Convention Banning Landmines, the Role of International Non-governmental Organizations and the Idea of International Civil Society," *European Journal of International Law*, vol. 11, n. 1 (2000), pp. 91-120, <https://academic.oup.com/ejil/article/11/1/91/341277>

Anti-Personnel Mine Ban Convention, *Summary of the Fifth Review Conference (Siem Reap-Angkor Summit on a Mine-Free World)*, 25–29 novembre 2024, <https://www.apminebanconvention.org/en/review-conferences/5revcon/summary>

Birnbaum, Michael, *Land mines return to Europe as front-line states fear Russian invasion*, *The Washington Post*, 23 febbraio 2024, <https://www.washingtonpost.com/national-security/2024/02/23/russia-nato-landmine-borders-trump/>

Brinkert, Kerry, "The Convention Banning Anti-Personnel Mines: Applying the Lessons of Ottawa's Past in Order to Meet the Challenges of Ottawa's Future," *Third World Quarterly*, vol. 24, n. 5, 2003, pp. 781-793, <https://www.jstor.org/stable/3993641>

Casey-Maslen, Stuart, *The Anti-Personnel Mine Ban Convention: A Commentary* (Oxford University Press, 2023)

Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on Their Destruction, art. 2, in *Anti-Personnel Mine Ban*

³⁰ Croce Rossa Italiana, *Sminamento umanitario: contributo della Croce Rossa Italiana alla sicurezza in Ucraina*, Croce Rossa Italiana (CRI), 29 maggio 2025, <https://cri.it/2025/05/29/sminamento-umanitario-contributo-della-croce-rossa-italiana-alla-sicurezza-in-ucraina/>

Convention, <https://www.apminebanconvention.org/en/the-convention/history-and-text>

Council of the European Union, *Draft European Parliament legislative resolution on the proposal for a regulation on anti-personnel mines*, 14 maggio 2024, <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9442-2024-INIT/en/pdf>

Croce Rossa Italiana, *Sminamento umanitario: contributo della Croce Rossa Italiana alla sicurezza in Ucraina*, 29 maggio 2025, <https://cri.it/2025/05/29/sminamento-umanitario-contributo-della-croce-rossa-italiana-alla-sicurezza-in-ucraina/>

Delacroix, Pierre, “La Convention d’Ottawa sur les mines antipersonnel: traité exemplaire ou cas d’espèce?” *Revue internationale et stratégique*, n. 96, vol. 4, 2014, pp. 133-141, <https://www.cairn.info/revue-internationale-et-strategique-2014-4-page-133.htm>

Findlay, Trevor, “*Verification of the Ottawa Convention: Workable Hybrid or Fatal Compromise?*” in Vignard, Kerstin (ed.), *Disarmament Forum: Framework for a Mine-free World* (UNIDIR, Ginevra, 1999), pp.45-55, <https://unidir.org/publication/disarmament-forum-framework-for-a-mine-free-world/>

Genovese, Vincenzo, “EU countries’ withdrawal from anti-landmine convention sparks controversy,” *Euronews*, 10 aprile 2025, <https://www.euronews.com/my-europe/2025/04/10/eu-countries-withdrawal-from-anti-landmine-convention-sparks-controversy>

Hollis, Duncan, *Ukraine Symposium – Ukraine and the Future of the Ottawa Convention*, Lieber Institute West Point, 7 luglio 2025, <https://lieber.westpoint.edu/ukraine-future-ottawa-convention/>

Human Rights Watch, “Ukraine: Banned Landmines Harm Civilians,” *Human Rights Watch*, 31 gennaio 2023, <https://www.hrw.org/news/2023/01/31/ukraine-banned-landmines-harm-civilians>

Human Rights Watch, “Five European States Withdraw from Mine Ban Treaty,” *Human Rights Watch*, 1 luglio 2025, <https://www.hrw.org/news/2025/07/01/five-european-states-withdraw-from-mine-ban-treaty>

International Campaign to Ban Landmines – Cluster Munition Coalition (ICBL-CMC), *Landmine Monitor 2024* (Ginevra, novembre 2024), <https://www.the-monitor.org/reports/landmine-monitor-2024>

International Campaign to Ban Landmines, *Landmine Monitor backgrounder on US landmine transfers to Ukraine*, 26 novembre 2024, https://backend.icblcmc.org/assets/Resource-Hub/2024/USminesUkraine_26Nov2024_online-version.pdf

International Committee of the Red Cross, *Anti-personnel landmines – Friend or Foe? A study of the military use and effectiveness of anti-personnel mines* (Ginevra, 1996),

https://www.icrc.org/sites/default/files/external/doc/en/assets/files/other/icrc_002_0654.pdf

International Committee of the Red Cross, *Friend or Foe? Report: Observations of the Expert Group (30 November–1 December 2004)* (Ginevra, 2005) <https://www.icrc.org/sites/default/files/external/doc/en/assets/files/other/friendfoereportobservations30nov1dec2004.pdf>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Interventi nazionali alla APMBC e Conferenze di revisione, 2024–2025*, <https://italiarappdisarmo.esteri.it/>

Ministry of Foreign Affairs of Ukraine, *Statement of the MFA of Ukraine on the Decision to Suspension from the Ottawa Convention*, 29 giugno 2025, <https://mfa.gov.ua/en/news/zayava-mzs-shchodo-rishennya-pro-vihid-ukrayini-z-ottavskoyi-konvenciyi>

Noone, Gregory P., Kateryna Kyrychenko e Sindija Beta, “Russian Aggression Has Consequences: The Erosion of the Ottawa Convention and Global Security,” *Lawyering Justice Blog, Public International Law & Policy Group*, 5 maggio 2025, <https://www.publicinternationallawandpolicygroup.org/lawyering-justice-blog/2025/5/5/-russian-aggression-has-consequences-the-erosion-of-the-ottawa-convention-and-global-security>

Notes from Poland, “Parliament approves Poland’s withdrawal from international anti-landmine treaty,” *Notes from Poland*, 26 giugno 2025, <https://notesfrompoland.com/2025/06/26/parliament-approves-polands-withdrawal-from-international-anti-landmine-treaty/>

Price, Tristan, “Taking A Foot Off the Ottawa Convention: Why NATO States May Leave the Landmine Treaty,” *NATO Association of Canada*, 14 aprile 2025, <https://natoassociation.ca/taking-a-foot-off-the-ottawa-convention-why-nato-states-may-leave-the-landmine-treaty/>

Reuters, “Finland to exit landmines treaty, hike defence spending given Russia threat, PM says,” *Reuters*, 1 aprile 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/finland-plans-withdraw-landmines-treaty-prime-minister-says-2025-04-01/>

Reuters, “Finnish parliament votes to exit landmines treaty due to Russia threat,” *Reuters*, 19 giugno 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/finnish-parliament-votes-exit-landmines-treaty-due-russia-threat-2025-06-19/>

Reuters, “Latvia's parliament agrees to exit landmines treaty amid potential Russia threat,” *Reuters*, 16 aprile 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/latvias-parliament-agrees-exit-landmines-treaty-amid-potential-russia-threat-2025-04-16/>

Reuters, “Ukraine on track to withdraw from Ottawa anti-personnel mines treaty, Zelenskiy decree shows,” *Reuters*, 29 giugno 2025,

<https://www.reuters.com/world/ukraine-track-withdraw-ottawa-anti-personnel-mines-treaty-lawmaker-says-2025-06-29/>

Salvatici, Pietro, *Il recesso dai trattati di disarmo umanitario: l'articolo 20 della Convenzione di Ottawa sulle mine antipersona alla luce della recente prassi*, *SIDIBlog* (Società Italiana di Diritto Internazionale), 23 luglio 2025, <http://www.sidiblog.org/2025/07/23/il-recesso-dai-trattati-di-disarmo-umanitario-larticolo-20-della-convenzione-di-ottawa-sulle-mine-antipersona-alla-luce-della-recente-prassi/>

Sytas, Andrius, “Estonian parliament votes to withdraw from landmines treaty,” *Reuters*, 4 giugno 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/estonian-parliament-votes-withdraw-landmines-treaty-2025-06-04/>

Sytas, Andrius, “Lithuania's parliament approves exit from landmines treaty amid Russia threat,” *Reuters*, 8 maggio 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/lithuanias-parliament-approves-exit-landmines-treaty-amid-russia-threat-2025-05-08/>

Sytas, Andrius e Barbara Erling, “Poland and Baltic nations pull out of landmines convention,” *Reuters*, 18 marzo 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/poland-baltic-nations-pull-out-landmines-convention-2025-03-18/>

United Nations General Assembly, Risoluzione 78/45, *UNGA*, 4 dicembre 2023, <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n23/389/19/pdf/n2338919.pdf>

United Nations Mine Action Service, “Ukraine: Mine contamination is lethal legacy of Russia’s invasion,” *UN News*, 9 aprile 2025, <https://news.un.org/en/story/2025/04/1161956>

United Nations Mine Action Strategy, United Nations Mine Action Service, maggio 2024, https://www.mineaction.org/sites/default/files/publications/06-me_mechanism-iacg-ma-2023_progress-final_0.pdf

United Nations News, “Adhering to bans on mines only in peace time will not work: UN rights chief,” *UN News*, 2 luglio 2025, <https://news.un.org/en/story/2025/07/1165261>

United Nations Treaty Collection, *Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on their Destruction*, https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XXVI-5&chapter=26&clang=en#2

Watts, Sean, “Assessing the Ottawa Anti-Personnel Mine Convention Withdrawals,” *Lieber Institute*, West Point, 27 marzo 2025, <https://lieber.westpoint.edu/assessing-ottawa-anti-personnel-mine-convention-withdrawals/>.

V. Agenda dei prossimi eventi internazionali

1. Ottobre 2025

7-8	OCSE – Forum on Green Finance and Investment 2025	Parigi
9	Consiglio dell'Unione Europea – Eurogruppo	Lussemburgo
10	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Lussemburgo
10	G20 – Ministeriale su Commercio e Investimenti	Capo Orientale, Sudafrica
10	G20 – Ministeriale sulla Transizione Energetica	Mpumalanga, Sudafrica
13-14	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Giustizia e Affari Interni	Lussemburgo
13-18	Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale – Incontro Annuale	Washington
15-16	G20 – Ministeriale Finanza e Banche Centrali	Washington
15	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Difesa)	Lussemburgo
16-17	G20 – Ministeriale Clima e Sostenibilità	Città del Capo, Sudafrica
17	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Occupazione, Politica Sociale, Salute e Consumatori (Occupazione e Politica Sociale)	Lussemburgo
20	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Lussemburgo
21	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Ambiente	Lussemburgo
21	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Lussemburgo
23-24	Consiglio Europeo	Bruxelles
27-28	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Lussemburgo
29	G20 – Ministeriale sulla Cultura	Zimbali, Sudafrica
30	G20 – Ministeriale Anti-Corruzione	Mpumalanga, Sudafrica

2. Novembre 2025

10-21	Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP30)	Belém, Brasile
11-13	NATO – Aerospace Capabilities Group (ACG)	Bruxelles
12	Consiglio dell'Unione Europea - Eurogruppo	Bruxelles
12-14	OSCE – 2025 OECD Global Roundtable on Equal Access to Justice	Parigi
13	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Bruxelles
14	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza (Bilancio)	Bruxelles
17	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generale	Bruxelles
17	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles
20	Consiglio dell'Unione Europea - Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
21	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Sviluppo)	Bruxelles
22-23	G20 – Summit dei leader	Gauteng, Sudafrica
24	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Commercio)	Bruxelles
27	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Istruzione e Gioventù	Bruxelles
28	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Cultura e Sport	Bruxelles

3. Dicembre 2025

1	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Difesa)	Bruxelles
1	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Occupazione e Politica Sociale	Bruxelles
2	Consiglio dell'Unione Europea - Consiglio Salute	Bruxelles
1-2	OCSE – Global Forum on Competition 2025	Parigi
4	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Trasporti	Bruxelles
5	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Telecomunicazioni	Bruxelles

8	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Competitività (Mercato Interno ed Industria)	Bruxelles
8-9	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Giustizia e Affari Interni	Bruxelles
9	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Competitività (Ricerca e Spazio)	Bruxelles
11	Consiglio dell'Unione Europea - Eurogruppo	Bruxelles
11-12	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles
12	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Bruxelles
15	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
15	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Energia	Bruxelles
16	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Ambiente	Bruxelles
16	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
18-19	Consiglio Europeo	Bruxelles

4. Gennaio 2026

19-23	Meeting annuale del World Economic Forum	Davos-Kloster, Svizzera
-------	--	----------------------------

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06 6706 3666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.